



Le associazioni e i movimenti fiorentini, l'Ulivo e il Partito della Rifondazione comunista danno vita al "Forum per Firenze", uno spazio aperto di confronto politico e di elaborazione su alcuni temi strategici per le prospettive del territorio fiorentino.

Scopo di questa iniziativa è l'elaborazione di proposte attorno alle quali costruire un progetto condiviso, capace di aggregare un'ampia alleanza di soggetti civili e sociali.

Il Forum riunisce esperienze anche molto diverse, accomunate dal pieno rispetto reciproco e dalla convinzione che le diversità sono una risorsa.

Il Forum assume come impegno prioritario la partecipazione attiva e responsabile delle persone alla vita pubblica.

Il Forum per Firenze si articola in dieci Forum tematici, aperti a tutti e che avranno come argomenti: Firenze città operatrice di pace, Città vivibile e qualità della vita, Stili di vita e cittadinanza responsabile, Pubblico-privato e la gestione dei servizi, Democrazia e partecipazione, Precarizzazione e scomposizione del lavoro, Politiche sociali e diritto alla salute, Diritti di cittadinanza e politiche per l'accoglienza, Firenze città della cultura, Politiche dei sistemi formativi.

La nostra città può candidarsi a sperimentare in modo originale la modernità e la globalizzazione, reimpostandole coerentemente con i valori della pace, dell'uguaglianza tra i popoli e tra le persone, della giustizia sociale, del rispetto dell'ambiente, della democrazia, della promozione delle libertà individuali, della solidarietà.

E' con queste finalità che il Forum per Firenze lancia un appello a tutti i cittadini, alle esperienze collettive e di base, alle competenze presenti sul territorio, alle professionalità, agli esponenti del mondo della cultura, della ricerca e dell'economia, al volontariato perché partecipino con il proprio contributo a questo percorso, mirato a rendere protagonista la città del proprio futuro.

Il Forum per Firenze

dalla partecipazione dei cittadini,
il progetto di città che vogliamo

FORUM PER FIRENZE

associazioni, movimenti, partiti

assemblea pubblica di presentazione

martedì 21 ottobre, ore 21.00
facoltà di psicologia
via della torretta 16, Firenze

PROMOTORI

Aequa Altracittà
Amici di Rinascita-Officine Galileo
Aprile
Arci
Azione gay e lesbica
Beati i costruttori di pace
Comitato scuola per la Repubblica
Consumattori
Coordinamento interparrocchiale per il Social Forum

Democratici di Sinistra
Donne di Firenze
Firenze al Futuro
Giardino dei Ciliegi
Girotondi
Insieme a Sinistra
Ireos
Italia dei Valori
La Margherita
Laboratorio Nuova Buonarroti
Laboratorio per la democrazia
Legambiente
Partito dei Comunisti Italiani
Partito della Rifondazione Comunista
Pax Christi
Rete Lilliput
Sinistra Universitaria
Studenti di Sinistra
Testarda
Testimonianze
Verdi

segreteria@forumperfirenze.it segreteria@forumperfirenze.it

La città che vogliamo è aperta, solidale e nonviolenta.

1. Relazioni internazionali

- Firenze, quale sede per Conferenze di pace fra Israele e Palestina, ribadendo la Carta di Firenze e sostenendo il Piano di Pace di Ginevra; sede per colloqui e negoziati fra la Russia e la Cecenia che pongano fine alle violazioni dei diritti umani;
- promuovere forme di diplomazia "sussidiaria".

2. Legalità internazionale

- incontro internazionale sull'ordinamento internazionale e sulla riforma dell'ONU,

3. Ufficio Pace

- istituzione, con apposito Regolamento, dell'Ufficio Pace, collocato presso l'Ufficio del Sindaco, con competenza nei seguenti settori: cultura della pace e dei diritti umani, solidarietà internazionale per lo sviluppo umano, educazione interculturale contro intolleranza e razzismo, obiezione di coscienza e volontariato.

4. Cultura di pace

- impegno attivo per la Campagna "La mia scuola per la pace" promossa dalla Tavola della Pace e dal Coordinamento Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani; un'attenzione particolare anche all'istruzione superiore, instaurando una forte collaborazione con il Corso di laurea interfacoltà in "Operatori per la Pace" .

5. Il disarmo

- sostegno fattivo alla chiusura di Camp Darby e alla sua riconversione per usi non bellici;
- collaborazione attiva con l'Osservatorio Commercio Armi (OSCAR) dell'IRES toscano;
- riesame da parte degli Enti locali dell'area metropolitana dei Regolamenti di Polizia Municipale in relazione all'uso delle armi;
- inserimento nelle gare d'appalto per istituti bancari di un punteggio riferito alla partecipazione o meno della banca nel commercio delle armi;
- individuazione di strumenti, a disposizione dei cittadini e delle imprese, per consentire l'obiezione alle spese militari, destinando le relative quote a progetti di cooperazione decentrata

6. Cooperazione allo sviluppo

- il Forum "Firenze città operatrice di pace," deve essere ascoltato dalla Commissione Pace e Solidarietà internazionale per proposte di interventi volti anche ad avviare rapporti di partenariato e di dialogo con municipalità, che si trovano in paesi che vivono in situazioni di guerra, di conflitto e di estrema povertà.

7. Cittadinanze onorarie

- individuare persone che si battono per i diritti umani, per la nonviolenza e la pace perché queste stesse persone diventino messaggere di pace nel mondo.

8. Reti di città

organizzare un Convegno dei Sindaci delle capitali del mondo (La Pira, 1955), prendendo come base per la discussione la Carta europea dei diritti dell'uomo nella città, prendendo come punto di partenza l'idea del "valore delle città" affinché le città possano realizzare progetti condivisi.

Le città europee potranno inoltre chiedere che venga inserita nella Costituzione europea, il principio già affermato dall'articolo 11 della Costituzione Italiana:

"Le città devono insorgere. Esse devono sorpassare la corazza delle sovranità statali, che ancora sono segnate dall'arcaico antagonismo tra Stato e Stato, per restaurare la solidarietà dell'ethos cosmopolitico a dimensione planetaria. (..) Le città sono chiamate a questa grande, pacifica, rivoluzione. Per questo io plaudo all'idea di dichiarare le nostre città: Città della pace".

(p. Ernesto Balducci)

21 dicembre 2003 [SCARICA IL DOCUMENTO](#)

CONTRIBUTI

Premessa

Richiamiamo l'art. 8, comma 1, dello Statuto del Comune di Firenze, intitolato "Solidarietà internazionale": "Il Comune favorisce la libertà, la pace e l'incontro fra i popoli. Si impegna per il rispetto, la dignità e l'accoglienza di ogni essere umano, attiva forme di cooperazione, scambi e gemellaggi con le città di tutto il mondo".

La città che vogliamo è aperta, solidale e nonviolenta.

Osservazioni generali

1. Relazioni internazionali

In questa fase storica la pace nel mondo è messa seriamente a rischio da nuove forme di unilateralismo, dal rifiuto delle grandi potenze di ottemperare alle Carte e al diritto internazionali, come ancora sta accadendo drammaticamente in Iraq, dove un'aggressione illegittima e immorale ha provocato spaventosi massacri di cui l'Italia si è resa purtroppo corresponsabile.

Firenze e i comuni dell'area metropolitana hanno una tradizione culturale di accoglienza, di solidarietà e di cooperazione internazionale.

Firenze, in particolare, deve ritrovare la consapevolezza di essere "città essenziale" nel mondo (Giorgio La Pira, Convegno dei Sindaci).

Firenze ha dimostrato di sapersi aprire al nuovo e adesso deve fare di più, ha di fronte una nuova sfida: coinvolgere i cittadini e le imprese nel territorio affinché scelgano se chiudersi nella difesa del vecchio ordine o far sentire la propria voce per un altro mondo possibile.

In che modo?

Alcuni esempi:

- Firenze, con il sostegno della Regione Toscana, può offrire la sua forza di "città operatrice di pace", per essere scelta quale sede per Conferenze di pace fra Israele e Palestina, ribadendo la Carta di Firenze e sostenendo il Piano di Pace di Ginevra, e anche come sede per colloqui e negoziati fra la Russia e la Cecenia che pongano fine alle violazioni dei diritti umani;
- promuovere, con un'azione coordinate di interventi, il conseguimento dei diritti umani dei popoli congolese, curdi, tibetani e di tanti altri Paesi dove quei diritti vengono calpestati e le devastazioni delle guerre continuano spesso ignorate dal resto del mondo;
- le comunità locali possono inventare nuove forme di diplomazia "sussidiaria";
- le imprese possono essere opportunamente incentivate a fregiarsi del marchio etico.

2. Legalità internazionale

La profonda crisi della legalità internazionale scatenata dall'unilateralismo statunitense e dalla dottrina della guerra preventiva impone l'esigenza di riaprire il dibattito sull'ordinamento internazionale e sulla riforma dell'ONU, rivendicando con forza un nuovo assetto giuridico planetario che sia rispettato, legittimo e condiviso. Nel solco della sua tradizione come operatrice di pace, la città di Firenze può ben diventare un centro propulsivo della riflessione sul nuovo costituzionalismo mondiale. Proponiamo, come primo importante passo in questa direzione, che si tenga un incontro internazionale su questo tema che, mettendo a confronto esponenti del mondo scientifico, dei movimenti, del giornalismo e dei partiti, faccia il punto sulle ipotesi di costituzionalizzazione delle relazioni internazionali oggi sul tappeto.

3. Ufficio Pace

Per il conseguimento degli obiettivi che sono sinteticamente proposti di seguito - punti da a) a g) - riteniamo necessaria l'istituzione, con apposito Regolamento, dell'Ufficio Pace, con competenza nei seguenti settori:

- cultura della pace e dei diritti umani
- solidarietà internazionale per lo sviluppo umano
- educazione interculturale contro intolleranza e razzismo
- obiezione di coscienza e volontariato

Tale Ufficio deve operare in stretto contatto con tutti gli uffici e i servizi comunali e pertanto si propone che sia collocato presso l'Ufficio del Sindaco.

a) Cultura di pace

La Regione Toscana incoraggia "l'assunzione di un ruolo più incisivo da parte degli Enti Locali come motori di animazione del territorio e della programmazione locale degli interventi, supportandone attivamente lo sforzo di legare i concreti e quotidiani problemi dell'amministrazione del territorio alle grandi questioni internazionali dei diritti umani e della pace" (LRT 55/97). Pertanto, chiediamo che la città trasmetta ai giovani un messaggio forte per risvegliare l'impegno per la pace, la nonviolenza, la solidarietà, il diritto.

L'educazione alla pace non è una nuova materia da aggiungere agli altri insegnamenti.

L'educazione alla pace è educazione:

- ai diritti umani,
- alla democrazia,
- all'intercultura e alla convivenza,
- alla solidarietà,
- allo sviluppo,

- . alla nonviolenza,
- . alla gestione nonviolenta dei conflitti,
- . alla mondialità
- . alla legalità

Su questa linea, chiediamo:

- un impegno attivo per la Campagna "La mia scuola per la pace" promossa dalla Tavola della Pace e dal Coordinamento Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani (coordinamento di cui il Comune di Firenze fa parte); si tratta di un impegno primario, dal momento che il decennio 2001-2010 è stato dichiarato dall'ONU "Decennio internazionale per la cultura della Pace e della Nonviolenza per i Bambini del Mondo";
 - la promozione di progetti educativi in questo campo e il coordinamento e il sostegno di attività formative che diverse associazioni dell'area fiorentina portano avanti, troppo spesso senza un'azione comune e con risorse finanziarie insufficienti.
 - un'attenzione particolare anche all'istruzione superiore: Firenze può vantare il Corso di laurea interfacoltà in "Operatori per la Pace" che fa parte della Rete Internazionale delle Università della Pace e che già collabora con la Commissione Pace e Solidarietà Internazionale del Consiglio Comunale; si chiede all'Amministrazione di sostenere ed incoraggiare l'attività di promozione del corso di laurea presso le scuole superiori cittadine, con l'obiettivo che sempre più cittadini fiorentini ricevano un'istruzione superiore sui temi della pace.
- L'Università può svolgere un ruolo molto attivo. Ad esempio, l'Università si è offerta di organizzare una ricerca sulle attività per la pace nelle città del mondo gemellate con Firenze e, successivamente, di promuovere un Convegno dove le città più attive potranno confrontarsi e promuovere un'iniziativa comune. Un'altra iniziativa interessante da valutare è un incontro di premi Nobel in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico.

b) Il disarmo

Fra le possibili azioni a favore del disarmo, proponiamo:

- la collaborazione attiva con l'Osservatorio Commercio Armi (OSCAR) dell'IRES toscano, per l'avvio di un lavoro di censimento sulla produzione di armi a livello locale (area metropolitana), in collaborazione con le RSU e le OO.SS.; l'OSCAR è una struttura che studia le caratteristiche del sistema economico della difesa, analizzando le interrelazioni con l'economia regionale delle Forze Armate nazionali e straniere e delle aziende a produzione militare, la spesa militare, i problemi di riconversione produttiva dell'industria militare. Tale collaborazione potrà consentire l'organizzazione di incontri di studio e seminari e potranno essere promossi ed incoraggiati specifici progetti di riconversione insieme agli Enti locali e ad Istituti di ricerca specializzati;
- in collaborazione con le RSU e con le organizzazioni sindacali, un censimento delle fabbriche che producono armi, sistemi di difesa, strumenti per le forze armate, di intelligence o di sicurezza;
- un sostegno fattivo alla chiusura di Camp Darby e alla sua riconversione per usi non bellici, come già richiesto da anni e ribadito nella scorsa primavera con l'appello firmato da tanti cittadini;
- la progettazione di un evento artistico per lanciare una riflessione sul superamento dell'uso delle armi e sulle prospettive di difesa non armata ricordando che Kofi Annan (2001) suggerì di dichiarare anche quelle leggere "armi di distruzione di massa";
- un riesame da parte degli Enti locali dell'area metropolitana, in accordo con le organizzazioni sindacali, dei Regolamenti di Polizia Municipale dopo aver valutato se gli appartenenti al Corpo di Polizia Municipale, in possesso della qualità di Agente di Pubblica Sicurezza, debbano portare l'arma "per esigenze di difesa personale" (Regolamento di Polizia Municipale). Specifici corsi di formazione alla nonviolenza possono essere previsti per gli appartenenti alla Polizia Municipale, in accordo con le RSU e le OO.SS.;
- l'inserimento nelle gare d'appalto per istituti bancari di un punteggio (in positivo o in negativo) riferito alla partecipazione o meno della banca nel commercio delle armi;
- l'individuazione di strumenti, a disposizione dei cittadini e delle imprese, per consentire l'obiezione alle spese militari, destinando le relative quote a progetti di cooperazione decentrata o ad altre iniziative per promuovere azioni di pace;
- sostegno politico, con adeguate forme di pressione sul Parlamento europeo, i Corpi Civili di Pace, in quanto essi costituiscono una forma di prevenzione dei conflitti, una forza di intervento non armato negli stessi e una risorsa per la ripresa e la ricostruzione dopo le guerre; ideatore e primo promotore di tali Corpi Civili fu Alex Langer di cui nel 2005 ricorre il decennale della morte, avvenuta proprio a Firenze: tale anniversario può essere l'occasione per rilanciare con forza questa e altre idee di una persona che ha sempre sostenuto la nonviolenza.

e) Cooperazione allo sviluppo

La cooperazione allo sviluppo è uno strumento concreto per l'affermazione dei diritti umani.

Attualmente il comune di Firenze ha sviluppato progetti di cooperazione decentrata nell'Area centroamericana, nell'Area europea sudorientale, nell'Area mediterranea; il Regolamento che disciplina le attività di collaborazione, partenariato e cooperazione decentrata internazionale prevede l'elaborazione di un "Piano della cooperazione decentrata" che disciplini l'insieme delle attività articolate geograficamente per Paese o aree di interesse.

A tal fine, chiediamo che:

- il Forum "Firenze città operatrice di pace," sia ascoltato dalla Commissione Pace e Solidarietà internazionale per

proposte di interventi volti anche ad avviare rapporti di partenariato e di dialogo con municipalità, che si trovano in paesi che vivono in situazioni di guerra, di conflitto e di estrema povertà. I progetti devono porsi l'obiettivo di portare allo sviluppo autonomo, alla giustizia sociale e quindi alla pacificazione; nei limiti dei mezzi e della responsabilità istituzionale, dobbiamo essere vicini a chi paga il prezzo, mai giustificabile e mai tollerabile, della guerra;

· nell'ambito dell'attività di cooperazione decentrata, possa essere inserito anche un impegno per favorire il processo di pace nella Repubblica Democratica del Congo;

· che gli Enti locali dell'area metropolitana promuovano viaggi di pace e di solidarietà che permettano di gettare nei luoghi della guerra semi di pace e di nonviolenza, chiamando a partecipare la società civile, con vere e proprie marce per la pace nei Paesi dove ci sono conflitti in atto.

Nessuna guerra può essere dimenticata, in qualunque area del mondo essa avvenga.

f) Cittadinanze onorarie

Il prestigio di Firenze è tale che essere insigniti della cittadinanza onoraria è un onore che riveste grandissimo valore: il Sindaco può individuare persone che si battono per i diritti umani, per la nonviolenza e la pace; queste stesse persone saranno altrettante messaggere di pace nel mondo.

g) Reti di città

· "Le città devono insorgere. Esse devono sorpassare la corazza delle sovranità statali, che ancora sono segnate dall'arcaico antagonismo tra Stato e Stato, per restaurare la solidarietà dell'ethos cosmopolitico a dimensione planetaria. (..) Le città sono chiamate a questa grande, pacifica, rivoluzione. Per questo io plaudo all'idea di dichiarare le nostre città: Città della pace".

(p. Ernesto Balducci)

Nel 2005 ricorre il cinquantesimo anniversario del Convegno mondiale dei Sindaci delle città capitali, voluto da La Pira dal 2 al 6 ottobre 1955.

Proponiamo che:

· sia organizzato un Convegno analogo, prendendo come base per la discussione la Carta europea dei diritti dell'uomo nella città, alla quale Firenze ha aderito; il tema di allora è molto vicino ai contenuti della Carta europea dei diritti dell'uomo nella città, proprio se si considera di prendere come punto di partenza l'idea del "valore delle città", ci si potrà interrogare su come le città debbano dare il loro contributo per la pace nel mondo.

Solo alcuni esempi dei temi sui quali le città italiane europee e mondiali possono unirsi e realizzare progetti condivisi: · la messa al bando della pena di morte;

· il ripudio della guerra e l'accettazione della Carta dell'ONU come rinuncia a "farsi giustizia da soli";

· la difesa dei diritti umani nell'ambito di un diritto sovranazionale equo e condiviso (Corte Europea dei Diritti Umani, Tribunale Penale Internazionale)

· la necessità di governare politicamente i mercati, per creare dei rapporti economici internazionali fondati sulla solidarietà e non solo sul profitto;

· la necessità di fondare i nostri modelli sociali sulla solidarietà, sui diritti umani inalienabili di ciascuno;

· la partecipazione attiva dei cittadini nella gestione della cosa pubblica anche attraverso lo strumento del bilancio partecipativo.

Le città europee potranno inoltre chiedere che venga inserita nella Costituzione europea, il principio già affermato dall'articolo 11 della Costituzione Italiana:

"L'Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. L'Europa contribuisce alla costruzione di un ordine internazionale pacifico e democratico; a tale scopo promuove e favorisce il rafforzamento e la democratizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e lo sviluppo della cooperazione internazionale."

21 dicembre 2003

Forum tematico: Città vivibile e qualità della vita

URBANISTICA Le complesse realtà dell'area metropolitana fiorentina presentano problemi distinti e di difficile sintesi unitaria, eppure esprimono nel loro insieme delle carenze riconoscibili per ricorrenza e gravità che richiedono un governo unitario e comprensivo, anche nei metodi democratici e nella trasparenza di quelli tecnici, al fine di individuare e realizzare politiche con chiari obiettivi di qualità della vita della comunità e della connessione fra ogni elemento governabile; appare quindi importante analizzare qualche aspetto o tendenza negativa di questa organizzazione e indicare una chiara rotta strategica della gestione delle trasformazioni.

Osserviamo anzitutto che i processi di rafforzamento delle città esterne dell'area fiorentina e la conseguente difesa dei livelli di residenzialità, assieme alla riorganizzazione morfologica e funzionale degli insediamenti - e quindi il compattamento dei tessuti, l'istituzione di nuove centralità, il completamento dello spettro di attività presenti, la complicazione e arricchimento funzionale - dovrebbero accompagnarsi a un radicale rafforzamento del metodo e degli strumenti per il governo delle dislocazioni funzionali (di cui gli stessi operatori hanno necessità anche per la conseguente certezza sui tempi) e del sistema di mobilità collettiva: si affronta altrove la questione della mobilità, per concentrarci qui sulla gestione dello spazio cittadino, sull'organizzazione della vita comunitaria e sulla dislocazione delle funzioni nel territorio.

1. Le funzioni

Negli ultimi decenni il sistema metropolitano si è organizzato come un sistema di recinti funzionali "dedicati" e separati: centro storico turistico-commerciale, piattaforme produttive abbracciate agli svincoli autostradali, aree residenziali monofunzionali, recinti di formazione universitaria, isole di consumo di massa e ipermercati, aree specializzate per il tempo libero e così via. Oggi tali recinti sono collegati - in modo assolutamente inefficiente e poco pianificato - da un sistema basato in misura essenziale sul trasporto automobilistico privato.

Questo modello di organizzazione metropolitana è all'origine di un sistema impazzito di trasferimenti degli utenti da un'isola specializzata a un'altra, da un pezzo di città diffusa a un altro pezzo di città diffusa, dal centro del sistema urbano verso l'esterno e dall'esterno verso il centro: un sistema di trasferimenti senza regole, tendenzialmente esteso a tutte le ore della giornata e a tutti i giorni della settimana.

Al modello di decentramento per recinti specializzati/ricentralizzazione di funzioni rare, che caratterizza l'evoluzione attuale della macchina metropolitana fiorentina, è possibile sostituire (con azioni che richiedono un'inversione di tendenza e un tempo necessariamente lungo) un modello multicentrico basato su un "sistema di città centrali", relativamente autonome e autosufficienti (non secondo un processo di omologazione, ma secondo un percorso di valorizzazione di ogni singola città sulla base delle risorse, dei caratteri e delle opportunità locali). Ogni città, entro questo modello multicentrico, dovrebbe essere messa in grado di offrire agli abitanti e agli utenti le opportunità necessarie per una vita sociale ed economica di buon livello medio, almeno per quello che riguarda i servizi e le attrezzature di base della vita urbana associata.

Il modello di organizzazione per (parti di) città specializzate connesse da traffico automobilistico privato si accompagna, paradossalmente (e in contraddizione soltanto apparente), con un forte processo di ricentralizzazione di alcune funzioni particolarmente attrattive di flussi di traffico nelle aree centrali della città, in particolare in quella sorta di ellisse centrale, congestionata e intasata, che comprende il tessuto antico, buona parte delle aree di matrice ottocentesca e il settore che dalla Fortezza e Novoli comprenderà presto il nuovo polo di attività pubbliche dell'area ex Fiat. A sua volta questo processo determina un forte incremento dei flussi di traffico e un processo di sostituzione di funzioni, con un'espulsione dei residenti che dai tessuti antichi e anche ottocenteschi si è ormai estesa a tutti i tessuti residenziali di Firenze (con il risultato evidente che ogni residente cacciato dal centro o da Novoli si trasforma in pendolare verso quegli stessi luoghi, per ragioni di lavoro, consumo o tempo libero). Nei tessuti residenziali storici (e non più solo in quelli centrali) si consolida quindi un meccanismo perverso: una qualità della vita sempre più degradata e in preda alla logica utilitaristica della concentrazione forzata dei consumi, negazione della città come aggregato sociale primario; i residenti si spostano sostituiti da attività più pesanti dal punto di vista urbanistico, cresce ancora il traffico e con esso il degrado, e un'ulteriore quota di residenti si sposta nuovamente verso altre aree: si estende così inutilmente la conurbazione e non si valorizzano le differenze e le centralità potenziali dei diversi luoghi.

2. Un nuovo metodo

Appare non più rinviabile l'introduzione di un vero governo pubblico delle trasformazioni e della conseguente riorganizzazione urbana, una svolta politica e culturale in cui non sia più possibile nemmeno concepire una trasformazione rilevante se essa non è frutto di processi partecipativi predisposti e adeguatamente ricchi e delle indispensabili forme di pre-concertazione (generale ed organica, non già individuale e su richiesta)

Ma ci si dovrà anche muovere solo attrezzati di una conoscenza scientifica rigorosa e costantemente aggiornata su:

- stato qualitativo e quantitativo dei settori funzionali,
- condizioni di accessibilità alle diverse scale e sul calcolo di previsioni sostenibili
- compatibilità con gli scenari di breve e medio termine.

Le proposte e le idee progettuali dovranno scaturire da un meccanismo trasparente e controllabile in tempo reale fondato sulla tecnica della valutazione preventiva da parte di un organo interdisciplinare di valutazione esterno ed autonomo rispetto agli apparati amministrativi ordinari (troppe volte tendenti all'assenso acritico, nonostante le professionalità). Una diversa e forte azione pubblica così sostanziata di strumenti effettivi di previsione e di programmazione potrà anche essere di orientamento degli investimenti pubblici e privati per disincentivare il collasso prodotto da quel progressivo aggravamento degli squilibri nell'assetto spaziale delle funzioni di maggiore frequentazione che provoca sprechi e danni economici assai consistenti non solo ai cittadini ed agli utenti ma allo stesso sistema delle imprese.

Tale nuovo sistema di governo della città potrà realizzarsi con lo strumento dei piani integrati di intervento della durata di mandato, i cui orientamenti dovranno sovrastare ogni ipotesi di trasformazione rilevante sottoponendola a concertazione e contrattazione preventiva anche se si tratta di importanti operatori pubblici, enti di interesse nazionale, espressioni di poteri autodefinitisi come forti etc. Si potrà così evitare di subordinare ad indirizzi settoriali e aziendali la ricerca di un carattere equilibrato e disteso nel territorio, diffuso e non già superconcentrato delle funzioni portanti: per Firenze l'equilibrio insediativo è condizione necessaria di una concreta alternativa al degrado ed alla banalizzazione del proprio straordinario patrimonio antico e contemporaneo.

In particolare occorre fondare tali orientamenti sulla comparazione equilibrata, trasparente ed effettuata con metodi rigorosi da parte di nuclei di valutazione indipendenti dotati di mezzi, delle diverse ipotesi di trasferimento o di nuova localizzazione concernenti ambiti o complessi dismessibili o utilizzabili e suscettibili di assumere ruoli territoriali, in alternativa a processi fondati su opzioni non soggette alla indispensabile valutazione comparata fra più ipotesi, fra cui deve essere sempre presente quella di non attuare il progetto per realizzarne un altro alternativo. In questo campo non dovranno più prevalere gli assensi alle "occasioni" finanziarie (non sempre seriamente dimensionate) poste, ad esempio, da grandi Aziende sulla base di presunti vantaggi economici che non siano, invece, frutto di attenta e soprattutto comparata valutazione delle convenienze sociali e degli effetti concreti sulla qualità della vita alle diverse scale di intervento. E non dovrà costituire elemento preferenziale l'aver avanzato una proposta prima di altri.

Potrebbe essere ancora tentata la costruzione di sbocchi positivi alla contraddizione fra accentramento e decentramento, inserendo forti contenuti di programmazione a medio e lungo termine che sappiano orientare gli operatori pubblici e privati. Ma contenuti ben diversi rispetto all'inefficace regolamentazione di stampo burocratico, come quelli del vigente PRG e che si pensa già di esportare anche nel nuovo Piano Strutturale. I nuovi contenuti saranno i fondati sull'intreccio di incentivi e disincentivi e su concezioni processuali dell'evoluzione urbana, gestiti da nuclei, dotati di adeguati e permanenti strumenti tecnologici in modo da garantire l'espressione di valutazioni in tempo reale e, in particolare, dotati di banche dati interfacciate capaci di effettuare simulazioni sugli effetti e di orientare in tempo reale scelte coerenti. Condizione per rendere operativo il nuovo sistema di governo delle funzioni è la disponibilità, in adeguata forma tecnologica e con inserimento dell'aggiornamento automatico, direttamente nell'archivio informatico comunale, della ricerca universitaria (RIFUSTA/DUPT) sulle Funzioni Strategiche, cioè delle funzioni della città che sono definibili come "strategiche" ai fini dello sviluppo. Si tratta di una ricerca che si fonda su dati localizzati (per numero civico) nelle singole strade o piazze (metodica dei SIT) e su conseguenti valutazioni interpretative dei fenomeni in corso. Gli effetti delle ipotesi di trasformazione che via via si presentano potranno così essere oggetto di verifiche preventive di effetto mediante l'utilizzo della diagnosi, che la ricerca rende disponibile, dello stato attuale delle concentrazioni o delle dispersioni, cioè degli squilibri da contrastare, nel campo delle funzioni della città alle quali risulta possibile attribuire, sulla base di parametri oggettivi, un ruolo o una valenza strategica al fine particolare della gestione urbanistica.

Le prospettazioni di interventi potranno essere comparate con gli elementi propriamente urbanistici e quindi opportunamente orientate, tramite gli indicatori qualitativi presenti nella ricerca, comprensivi di:

- localizzazioni da confermare o meno, alternative di localizzazione;
- relazioni con il nuovo sistema di mobilità;
- opportunità di coordinamenti per settori funzionali e per settori di città;
- specificità localizzativa di elevata valenza urbanistica;
- dimensione territoriale del bacino di gravitazione;
- valori quantitativi straordinari o elevati, da riequilibrare;
- livello di specializzazione ed eventuali caratteri di attività avanzata;
- capacità di assicurare e/o qualificare condizioni medio-alte di "facilitazioni" di contesto;
- collocazione diretta sul sistema portante della mobilità di bacino;
- necessità intrinseca di usufruire di accessibilità dedicata.

3. Le città di Firenze

I "centri" in cui si può rappresentare la complessa varietà di quartieri e città dell'area metropolitana - fatta di zone residenziali recenti come di vere e proprie cittadine ormai conglobate - devono tornare ad essere (o finalmente divenire) ciascuno luogo di residenza e vita cittadina all'insegna dell'accoglienza, della sostenibilità sociale, ambientale ed economica, della compresenza di generazioni, diverse abilità, livelli reddituali, nazionalità. Tutto ciò può contribuire al recupero di quella cultura civica - fatta di consapevolezza di diritti e doveri e di stili di vita evoluti, creativi e tolleranti - che sola può dare un nuovo senso alla città d'arte e di idee, al grande agglomerato ricco e vario, contraddittorio, antico e in divenire che ci ospita.

In questo quadro diviene realistico un forte progetto di recupero e rilancio residenziale, formativo e culturale del centro storico, nell'intreccio indissolubile, ma da ripensare, fra residenza e funzioni produttive e di servizio: trovate dimensioni o modalità sostenibili dell'attività turistica, ricettiva e del commercio specializzato e di lusso, si potrà scegliere con convinzione la difesa e l'incremento della residenza, la razionalizzazione e ampliamento del complesso di attività di studio, di ricerca e di produzione di cultura.

Gli immobili via via liberati nelle aree centrali (caserme, ospedali, tribunali, carceri ecc.) devono essere destinati ad una migliore organizzazione delle funzioni che già esistono nel centro storico (università, centri di ricerca, biblioteche e archivi, istituzioni museali e culturali, e così via) e cioè a funzioni che non attirano nuovi flussi di traffico e che, usufruendo di spazi maggiori, possono svolgersi in modo più tranquillo ed efficiente. Un solo esempio: se l'edificio de "La Nazione", in corso di dismissione, diventa un nuovo complesso a disposizione dell'Archivio di Stato siamo nella logica virtuosa appena descritta, se diventa - come pure è stato ventilato - una nuova multisala (più commerci e attività connesse) diventa un ulteriore elemento di degrado del centro e di incentivazione degli spostamenti automobilistici. Il rarefarsi di funzioni uniforma l'aspetto del centro storico, toglie peculiarità estetiche, culturali e sociali come anche della produzione e del commercio e ne concentra il valore (e di ciascuna delle attività redditizie) sul patrimonio artistico-architettonico antico.

Se gli effetti della globalizzazione sono perdite (di differenze e identità) e arricchimenti (in diversità culturali) la città deve accogliere la differenza offrendole spazi pubblici, luoghi vivibili in ogni sua centralità riconoscibile (il centro storico, i tanti centri della periferia), recuperando gli spazi di socializzazione e quella rete della solidarietà che pure tuttora conta importanti espressioni. I luoghi dell'insicurezza non sono le piazze e i mercati frequentati da stranieri o i centri sociali, ma i luoghi anonimi come gli ipermercati (dove si perde identità e orientamento), pericolosi come le strade vuote (senza negozi, in quartieri-dormitorio o centri direzionali vuoti di giorno/notte) o trafficate (dove si perde la sicurezza dei propri passi). L'obiettivo sicurezza si fonda su una politica che sana le disuguaglianze e i disagi con lo strumento della solidarietà redistributiva (che certo un Comune può realizzare solo in parte) e, sul piano urbanistico, è inclusivo e si riappropria del centro come della periferia, di luoghi da abitare e percorrere piacevolmente, riconoscibili, con funzioni emblematico-rappresentative (istituzioni, teatro, museo, cinema, sale riunione, ecc.), suoni umani prevalenti su quelli meccanici, servizi pubblici accessibili e dai percorsi e orari noti, esercizi commerciali diffusi.

Vivere in centro deve essere reso più facile per l'infanzia, gli anziani, i disabili (apertura di spazi verdi, collegamenti di zone pedonali, taxi gratis per gli invalidi totali) e più attraente per tutti. E soprattutto deve progettarsi una politica giovanile che riporti in città - con costi della casa accessibili, spazi e asili per bambini, servizi - il desiderio dei giovani di costruire nuovi rapporti, progettare nuovi stili di vita, di relazione e di lavoro aperti e sostenibili.

Per il perseguimento degli obiettivi indicati appare prioritario, ma non sufficiente, promuovere la locazione abitativa a prezzi sostenibili, ad esempio attraverso un fondo assicurativo comune contro il rischio di danni e insolvenza dei conduttori; ulteriori agevolazioni fiscali; verifica tempestiva delle occasioni offerte dalla attuale dislocazione di alcune facoltà; concertazione con gli enti privati perché garantiscano, in cambio di sgravi fiscali o altro, l'abitazione per i propri dipendenti... il tutto nella limitatezza sempre più drammatica delle finanze dell'ente locale in rapporto alle funzioni, mentre servirebbero interventi normativi e di finanziamento nazionali

L'obiettivo casa non deve contraddire quello di fermare il consumo dei suoli su tutto il territorio metropolitano: le aree private già costruite e dismesse potrebbero in porzioni importanti esser destinate permanentemente all'affitto concordato; aree di proprietà comunale, o comunque pubblica, potrebbero essere utilizzate gratuitamente per la costruzione di alloggi Ed. Res. Publ. e a canone concordato e di strutture per residenze di medio periodo (due-tre anni) a studenti, immigrati, lavoratori fuori sede. Si può promuovere la realizzazione di ristrutturazioni collettive e con finanziamenti agevolati e garantiti dagli enti locali per recuperare edifici pubblici e privati degradati e inutilizzati, per una gestione alternativa e riqualificante degli spazi, con una funzione di valorizzazione della soggettività di chi gestisce il progetto: migranti - regolarizzati e non - ed altri, anche attraverso l'affidamento e la gestione ad associazioni e/o cooperative costituite direttamente dai soggetti.

L'intero sistema del commercio segue indirizzi sempre meno regolamentati che seguono il profitto sfruttando due attrattive opposte: i grandi numeri (centri commerciali) e la città vetrina (griffe di moda e simili), il tutto a sacrificio di

negozi e botteghe artigiane. Fra i possibili strumenti di contrasto vi è senz'altro il blocco di ogni nuovo impianto di centri commerciali in tutta l'area metropolitana, neanche come destinazione di aree dismesse, la promozione di centri commerciali naturali in più rioni del centro ed il rilancio dei mercati Centrale e di S. Ambrogio; il censimento degli esercizi commerciali del centro storico e fissare vincoli di immodificabilità non solo degli arredi storici, ma anche delle licenze; un chiaro limite di destinazione che imponga la residenza oltre il piano primo di ogni palazzo.

4. Le aree disponibili.

Uguale importanza ha la necessità di cambiare completamente l'impostazione che ha finora governato la trasformazione delle aree disponibili esterne al centro storico.

Finora il modello è stato quello della sostituzione delle attività preesistenti con attività commerciali, terziarie, e più in generale con funzioni aventi un carico urbanistico molto superiore a quello precedente, in una semplice logica di valorizzazione delle rendite fondiaria privata.

Gli interventi residenziali sono stati del tutto marginali, e in nessun caso si è tentata una gestione sperimentale dei processi di trasformazione (come hanno dimostrato le vicende ex Fiat, P.zza Leopoldo e Longinotti). La trattativa con i proprietari delle aree degli immobili è stata condotta sistematicamente al ribasso, risultando marginali i vantaggi ottenuti in nome dell'interesse pubblico. È davvero necessario cambiare politica in questo campo; la trasformazione delle aree dismesse e sottoutilizzate ancora esistenti deve essere sottoposta a un principio più stretto di utilità collettiva, anche attraverso la sperimentazione di procedure di consultazione pubblica e di progettazione partecipata, fondate su verifiche rigorose sulla correttezza e la compatibilità delle attività e delle relazioni con un sistema alternativo di mobilità.

Nell'ambito della impostazione delineata, nell'intenzione di superare gli squilibri dei difetti di programmazione e per avviare il superamento del modello di città diffusa, si individuano degli indirizzi per alcune delle aree più significative suscettibili di scelte di innovazione:

- le aree nodali del centro storico (Murate, S. Orsola, S. Marco/S. Gallo, grandi giardini privati da rendere fruibili, complessi militari e del carabinieri da dismettere etc);
- ulteriori comparti al momento occupati dagli Uffici Giudiziari e da Organismi pubblici con programma di dismissione o concentrazione;
- la vastissima area polifunzionale di Porta al Prato (officine ferroviarie, magazzino approvvigionamenti ferroviari, stazione merci);
- l'area del complesso della Manifattura Tabacchi;
- l'area dell'ex Mercato del Bestiame e degli ex Macelli;
- l'area ferroviaria di Rifredi ed alcune importanti aree limitrofe;
- le aree industriali riconvertibili e riqualificabili nei pressi e nell'ambito del nodo ferroviario fra Rifredi e Castello
- l'area del parco della piana fra l'Aeroporto e il viale XI Agosto.

Tale consistente complesso di aree appare in grado di consentire, per un lungo arco di tempo, risposte e collocazioni ad una molteplicità di funzioni urbane di tipo strategico.

Pur dovendosi rinviare ad approfondimenti specifici indicazioni complete ed esecutive, si ritiene di poter formulare alcuni indirizzi relativi alle aree ed alle funzioni per cui la città ha urgenza di chiarimenti.

a) I tre attuali comparti dell'area ferroviaria di Porta al Prato, e in particolare, i comparti dei magazzini e della stazione merci: appaiono idonei ad ospitare, sia un centro integrato per la produzione e la rappresentazione della musica classica e contemporanea produzioni musicali e teatrali, scuole specializzate ed eventuale seconda sede del conservatorio etc.) che una estensione del sistema della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica. Si tratta di una direttrice territoriale di grandissima rilevanza futura verso e dalla costa toscana.

Oltre a ciò essi appaiono altresì idonei a dare soluzione ad una parte del fabbisogno aggiuntivo del sistema delle funzioni espositive, in alternativa alla saturazione della Fortezza, e di quelle turistico-ricettive (anche "di massa" quali ad esempio, gli Ostelli della gioventù e simili) e a ospitare servizi e spazi polifunzionali per particolari attività caratterizzate da frequenze e afflussi elevati che possono usufruire direttamente del previsto sistema ferroviario metropolitano e di opportuni raccordi col sistema ferroviario regionale e nazionale e col sistema tramviario.

b) L'area intorno alla Fortezza - uno dei nodi più congestionati della città - vedrà raddoppiare le funzioni espositive e direzionali esistenti, trasformandosi in un quartiere fieristico integrato a ridosso del centro storico, contro ogni logica urbanistica (e anche funzionale, non potendo il nuovo centro fieristico, pur ampliato, competere con le strutture più grandi e più accessibili delle altre città) e in modo radicalmente differente dalle linee di comportamento seguite dalle più importanti città italiane ed europee. Anche la possibilità di fruire direttamente del servizio ferroviario (attualmente non sviluppata) non appare sufficiente a giustificare l'eccesso di concentrazione mentre gli interventi effettivi (parcheggio sotterraneo) aggraveranno le condizioni di congestione dell'intera città.

Occorre quindi un programma di progressivo alleggerimento in direzione della trasformazione in luogo di servizi e di spazi a verde per la cittadinanza di carattere permanente nell'anno e nelle 24 ore.

c) Per l'area dell'ex Mercato del Bestiame e degli ex Macelli è necessaria la verifica degli assetti funzionali da prevedere e dell'accelerazione dei tempi di realizzazione della fermata ferroviaria compresa nel sistema del trasporto ferroviario urbano e metropolitano, unitamente a tutte le altre fermate previste, il cui mancato avvio, dopo decenni di accordi, non ha alcuna seria giustificazione.

Particolare ruolo decongestionante potrebbe infatti essere assolto dall'area relativamente a parti del sistema delle attività espositive permanenti (fra cui possono considerarsi comprese parte delle esposizioni scientifico-naturalistiche) e periodiche. Oltre a ciò appare utile verificare la possibilità di integrare le funzioni da allocare nell'area con un mix di attività e di servizi urbani e con spazi per attività ludico-culturali (ad esempio teatri locali, cinema, videoteche, discoteche etc.), educative e produttive-culturali (quali ad esempio laboratori del restauro polidisciplinare, esposizioni permanenti di effettivo artigianato e della industria qualificata etc.

d) L'area dell'ex stabilimento FIAT di Novoli-Guidoni potrà considerarsi aggregata alla direttrice Nord-Ovest solo al momento in cui sarà dotata di un servizio tranviario di connessione con tutta la città consolidata e con i capisaldi della conurbazione metropolitana. Tale servizio dovrebbe essere coordinato strettamente con quello ferroviario metropolitano ovvero poterne utilizzare gli stessi materiali rotabili, ove si provvedesse a scegliere idonei "armamenti" tramviari come in Germania. Per tale area, oltre alla già accennata questione di equilibrio dimensionale in un'ottica cittadina e di area, si pone l'opportunità di un arricchimento qualitativo della previsioni di servizi di carattere pubblico e parapubblico (oltre agli Uffici Giudiziari), che, nonostante i dibattiti e le valutazioni, non risultano definiti organicamente. Relativamente ai servizi pubblici l'area potrebbe ospitare non solo uno ma più comparti degli Uffici Comunali nonché parte dei servizi ad alta frequenza della Prefettura, della Questura, della Camera di Commercio e di altri organi di livello almeno provinciale di utenza.

Data la problematicità economica e la genericità urbanistica della attuale consistente previsione di funzioni terziarie non meglio definite, si ritiene opportuno l'arricchimento con funzioni quali, ad esempio, il cosiddetto centro o palazzo del lavoro, le attività di produzione, fruizione e formazione tecnico-artistico-culturale.

e) Relativamente alla sede unica degli Uffici Giudiziari distrettuali, provinciali e circondariali, la prossima entrata in funzione del Nuovo Palazzo di Giustizia nel comparto Ovest dell'ex area FIAT avrà l'effetto di rendere disponibili importanti complessi nel tessuto storico della città per il soddisfacimento dei bisogni dei settori della cultura, dell'Università e delle attività di rappresentanza, fra cui

1. il complesso della Badia Fiorentina che ospita la Pretura
2. il complesso del Convento dei Filippini, che ospita il Tribunale (piazza S. Firenze)
3. il complesso del "bunker" di S. Verdiana e delle aule giudiziarie comprese nell'ex carcere delle Murate
4. l'edificio in viale Lavagnini che ospita la Procura Circondariale
5. il palazzo che ospita la Procura della Repubblica in piazza della Repubblica/via Strozzi
6. il complesso del Palazzo Buontalenti di via Cavour/via Sangallo, che ospita la Corte d'Appello e la Procura Generale distrettuale
7. la sede della Sezione di Sorveglianza di via Cavour
8. la sede residua della Amministrazione penitenziaria di via Ghibellina
9. oltre, eventualmente, alla sede del Tribunale Amministrativo Regionale.

f) Il riempimento accelerato dei territori di pianura a nord-ovest e a sud ovest della città ha inoltre messo in crisi il sistema ambientale di riferimento della piana tra Firenze e Prato e tra Firenze e Lastra a Signa, con i conseguenti problemi di natura idraulica e in generale di sicurezza del territorio. Perciò per l'area della piana fiorentino-pratese compresa fra l'Aeroporto e il viale XI Agosto appare indispensabile che resti "...ferma la scelta di realizzare un parco... come parte terminale di quello della piana" (Provincia di Firenze, P.T.C.P., Aprile 1996). Ne consegue la opportunità di far discendere la sostenibilità o meno dell'inserimento di eventuali funzioni, ove dotate di relativa "autonomia" e verificate compatibili tramite specifiche simulazioni, da una estensione ottimale con una struttura dotata di forza propria, di quel Parco Urbano di grandi dimensioni, parte del parco della piana metropolitana, cui l'area risulta essere vocata e che proprio la presenza dell'Aeroporto rende necessario.

MOBILITA'

La vivibilità della città di Firenze e dell'area metropolitana è in costante peggioramento. Una delle principali cause è il traffico, che pare sempre più ingovernabile. La "stagione dei cantieri" che ci apprestiamo a vivere, di cui abbiamo già sperimentato i primi assaggi, non potrà che peggiorare la situazione, rendendo ancor più tassativo il ricorso a provvedimenti atti a ridurre il traffico privato motorizzato, a vantaggio della mobilità collettiva e di quella privata non inquinante. Occorre perciò riorganizzare il sistema della viabilità, per affrontare il lungo periodo dei cantieri, per ridurre i livelli di inquinamento atmosferico e acustico, per incrementare la sicurezza stradale specialmente dei cittadini più deboli, per favorire la mobilità sostenibile ed elementare, per contenere o meglio ridurre il traffico urbano, dei cittadini

e delle merci. Per questi progetti e interventi è essenziale prevedere sempre il confronto e la partecipazione dei cittadini, magari con l'attivazione di un "Forum Agenda 21 Locale", favorendo quindi il preventivo coinvolgimento dei cittadini e delle loro rappresentanze associative e istituzionali, a tutti i livelli.

1) Cantierizzazione delle tramvie e partecipazione dei cittadini.

Ai cantieri in corso si stanno per aggiungere anche i lavori per la rete di tramvie di superficie. Per la gestione della mobilità conseguente ai cantieri si deve puntare alla riduzione strategica del traffico privato di almeno il 20%: attraverso l'incremento del Trasporto Pubblico Locale, con la realizzazione da subito di nuove fermate dei treni nelle stazioni metropolitane e di nuove corsie preferenziali per gli autobus urbani; con l'aumento dell'uso della bicicletta e lo sviluppo della mobilità sostenibile (car sharing, car pooling, taxi collettivo, mobility manager); con la progettazione e realizzazione di un piano delle merci a livello comunale.

La cantierizzazione deve essere realizzata con un processo di partecipazione dei cittadini alle varie fasi dei lavori: va favorito il maggiore approfondimento possibile di viabilità alternative, specialmente del mezzo pubblico, in modo da limitare significativamente gli inevitabili e forti disagi che i cantieri porteranno nei prossimi anni. E' quindi necessario realizzare una "cantierizzazione partecipata" e perciò con il "Forum Agenda 21 Locale" per i cantieri raggiungere il massimo di informazione e di consapevolezza sui cantieri e sulla conseguente viabilità.

2) Potenziamento del servizio ferroviario metropolitano.

Anche in vista dei nuovi cantieri, diventa fondamentale aumentare e razionalizzare il numero delle fermate e delle corse dei treni metropolitani, nelle linee dedicate al trasporto dei pendolari dentro e fuori Firenze, specialmente da Prato a Pontassieve, dal Mugello, dal Valdarno, e in particolare da Castello a Rovezzano, con garanzia dei tempi di percorrenza. Il servizio ferroviario metropolitano e locale deve essere integrato con parcheggi scambiatori e con autobus urbani di collegamento con il centro storico.

3) Riorganizzazione e miglioramento del trasporto pubblico locale.

Il trasporto pubblico deve diventare una reale alternativa all'uso quotidiano dell'automobile. Vanno incrementate notevolmente e realizzate nuove corsie preferenziali protette degli autobus, anche in periferia, e migliorate le frequenze delle corse; va ridotta la radialità del centro storico, collegando meglio le periferie fra loro. Si deve quindi favorire l'intermodalità, ad esempio, ai possibili parcheggi scambiatori gratuiti e alle fermate con parcheggi dei motorini e biciclette.

Deve essere individuato una nuova area per un nuovo deposito Ataf a est di Firenze, vicino a possibili parcheggi scambiatori, recuperando magari una area militare dismessa.

E' anche indispensabile una attenta politica delle tariffe del trasporto pubblico, che lo renda in genere preferibile anche per bilanci familiari, sia pure a costo di un peggioramento dei bilanci correnti delle aziende.

4) Incentivazione dell'uso della bicicletta (vedi anche appendice).

Di fronte ad una situazione ambientale che mina il benessere dei cittadini, l'incremento dell'uso della bicicletta può contribuire a migliorare la vivibilità cittadina, oltre che a decongestionare il traffico urbano.

Infatti l'affermarsi tra la popolazione della bicicletta come ordinario mezzo di trasporto si conferma sempre più come uno degli elementi essenziali di ogni possibile miglioramento significativo della mobilità metropolitana. E' dunque improrogabile che una consistente quota degli spostamenti passi dall'automobile (e dal ciclomotore) alla bicicletta, con un'adeguata campagna informativa e significativi interventi infrastrutturali. Per dare particolare rilievo e importanza alla mobilità ciclabile è stata dedicata una apposita appendice a conclusione della presente scheda.

5) Consolidamento della ZTL e nuove isole pedonali.

La Ztl va consolidata. Le porte telematiche e i telepass costituiscono un punto fermo di questo consolidamento. I percorsi ciclabili vanno incrementati, con la chiusura totale al traffico privato di altre strade. Vanno migliorati e razionalizzati gli orari di consegna delle merci, di prelievo dei rifiuti urbani, di entrata e di uscita dalle scuole, degli uffici e dei negozi. In particolare deve essere avviato l'auspicato piano merci, "rifornimenti intelligenti", utilizzando un transit point e mezzi ecologici, elettrici e a metano. Vanno anche recuperati spazi sosta auto privati, interni a palazzi e cortili, e dedicati all'uso dei residenti.

E' necessario progettare e realizzare un piano della manutenzione stradale per le vie del centro, riducendo gli spazi della carreggiata a favore di marciapiedi più larghi ed eliminando le riasfaltature.

Le isole pedonali vanno incrementate. E' importante la costituzione di isole pedonali di quartiere, spazi e luoghi che vengano a definirsi come aree di incontro e di qualità diversa della vita.

6) Parcheggi scambiatori e organizzazione della sosta.

Vanno creati parcheggi scambiatori, che per essere tali devono essere collocati alle porte della città, gratuiti e collegati

con il trasporto pubblico (autobus, tram, treni) e con il noleggio di biciclette.

I parcheggi dentro la cerchia dei viali e immediatamente adiacenti non vanno più costruiti, in quanto attrattori di traffico. Occorre invece un Piano Parcheggi con la progettazione e realizzazione di parcheggi pertinenziali, per la residenza, anche recuperando, in orario notturno, spazi esistenti e inutilizzati di proprietà di supermercati e grandi magazzini.

L'attuazione della zona a parcheggio a pagamento ha comportato un diffuso rifiuto della popolazione, che lo ha percepito solo come un espediente per nuove entrate comunali: è un limite che va superato. Tale provvedimento va applicato alle aree commerciali e dei servizi e non alle zone residenziali.

Va confermata la tariffazione progressiva dei parcheggi, via via che ci si avvicina verso il centro storico, con verifica delle ZCS e della "sosta veloce" per un riequilibrio fra la sosta gratuita dei residenti e quella a pagamento dei "visitatori". E' necessario prevedere la differenziazione per la sosta delle auto dei residenti in ZCS e ZTL, con la gratuità solo per il primo mezzo di proprietà della famiglia e una tariffa ridotta per gli ulteriori mezzi di proprietà. E' utile progettare e realizzare il piano bus turistici, con parcheggi scambiatori e apposite navette verso il centro.

7) Sicurezza stradale e Polizia Municipale.

Sulle strade del comune di Firenze ci sono stati 5571 incidenti stradali solamente nel 2002, con 23 morti e 4245 feriti, cioè quasi due morti al mese e oltre 15 incidenti e 11 feriti al giorno. E' quindi fondamentale garantire la sicurezza stradale con interventi quali passaggi pedonali rialzati, dissuasori e rallentatori di velocità, restringimenti di carreggiata, rispetto dei limiti di velocità e creazione di nuove strade e zone di transito a 30 km/h anche nelle zone residenziali e periferiche, al di fuori dei grandi viali di scorrimento.

E' quindi indispensabile il c.d. "rispetto delle regole", del codice della strada, con "tolleranza zero" della polizia municipale nei confronti di tutti quei comportamenti che mettono a repentaglio la sicurezza, o che rendono difficile la vita agli utenti deboli della strada (disabili, ciclisti e pedoni). Tolleranza zero nei confronti di chi supera i limiti di velocità, chi sosta sui marciapiedi, sui passaggi pedonali, sulle piste ciclabili, sugli scivoli per le carrozzine, negli spazi invalidi, negli spazi riservati alle biciclette, chi transita dove non ha diritto, chi usa il cellulare alla guida.

Per una migliore funzionalità la Polizia Municipale deve ritornare legata all'assessorato alla Mobilità.

8) Tutela della mobilità degli utenti più deboli.

L'Amministrazione ha il dovere di tutelare la mobilità degli utenti più deboli, dai pedoni ai disabili, dai bambini agli anziani.

E' quindi necessario intervenire ed estendere iniziative quali l'aumento dei percorsi sicuri casa-scuola per bambini, la creazione di passaggi pedonali protetti in prossimità delle scuole, l'ampliamento di servizi scuolabus, il prolungamento dei tempi semaforici a favore di pedoni e disabili, un numero maggiore di strisce pedonali, l'allargamento dei marciapiedi e la razionalizzazione degli scivoli, l'estensione della segnaletica acustica a tutti i semafori, la dotazione di spazi adeguati per la sosta e la discesa/salita alle fermate degli autobus, il potenziamento dei mezzi pubblici per i portatori di handicap, la presenza su tutti i mezzi pubblici di piattaforme di accesso per carrozzine e deambulatori, l'aumento delle aree di parcheggio per handicap, la revisione del piano stradale e dei marciapiedi attualmente sconnessi.

9) Riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico.

I valori di PM10, NO2 e benzene sono superiori ai limiti previsti dalle norme europee per il 2005-10. E' quindi importante rafforzare il provvedimento di divieto di circolazione dei veicoli più inquinanti, estendendo progressivamente a più giorni, a più ore, ad aree sempre più vaste di territorio (Firenze-Prato-Pistoia). In contemporanea deve continuare l'incentivazione per l'acquisto di veicoli meno inquinanti: bici e motorini elettrici, auto e merci a metano, ciclomotori a quattro tempi.

Va garantita la sorveglianza permanente della Polizia Municipale sui veicoli più inquinanti, durante i blocchi programmati del traffico, per l'effettuazione del bollino blu, per i divieti di ingresso dei veicoli non catalizzati nella ztl (motorini, auto, merci), per il motore spento durante le soste temporanee. L'Ataf deve accelerare la sostituzione degli autobus diesel più vecchi, raddoppiando i mezzi meno inquinanti, a metano, elettrici, ibridi.

Il rumore è ben superiore al limite di legge, sia di giorno, sia di notte, in quasi tutte le zone della città. E' quindi indispensabile la progettazione e realizzazione del piano di risanamento acustico comunale, favorendo interventi come riasfaltature fonoassorbenti, barriere vegetali, rallentatori della velocità.

10) Nuove infrastrutture e riorganizzazione della mobilità.

Non è più ammissibile procedere alla creazione di nuove infrastrutture, di nuovi centri commerciali, di nuove aree urbanizzate, di nuovi e rilevanti cantieri, senza una preventiva e seria valutazione dell'impatto ambientale e sanitario, dell'impatto sulla mobilità cittadina e metropolitana, per evitare scelte irreversibili e disastrose per i cittadini tutti. E' indispensabile lo stop a nuovi centri commerciali e a nuove infrastrutture di rilievo, le quali hanno bisogno di grandi investimenti finanziari e di lunghi periodi di intervento, e provocano notevoli e pesanti impatti ambientali.

L'amministrazione si impegna a riverificare adeguatamente e, nel caso, a completare gli interventi già approvati, come la terza corsia autostradale, il bypass del Galluzzo, il tunnel e la stazione dell'Alta Velocità Ferroviaria, mentre per la costruzione della pista di rullaggio dell'aeroporto deve essere preventivamente accertato e garantito, tramite i monitoraggi dell'ARPAT, il rientro dell'inquinamento acustico entro i 60 decibel nelle zone abitate adiacenti, così come previsto dalla mozione approvata all'unanimità nel 2000 dal Consiglio Comunale (attualmente il rumore è ancora superiore ai livelli consentiti). L'amministrazione si impegna a cancellare e a escludere nuove grandi opere, come la metropolitana sotterranea, la c.d. "Ecovia" (detta anche "Tubone"), la bretella autostradale Barberino-Incisa (o la bretellina alternativa): sono opere di cui si deve fare a meno con una diversa politica dei trasporti, pianificando un sistema dei trasporti urbani ed extraurbani, favorendo una mobilità intelligente e sostenibile, disincentivando e contenendo l'uso dei mezzi privati di trasporto, dalle autovetture ai veicoli merci. Occorre quindi una politica dei trasporti che veda forme di mobilità sostenibile, dal car sharing al car pooling, dal taxi collettivo alla bicicletta, e che si ponga il rilancio del trasporto pubblico, su gomma e su rotaia, ponendo in stretto collegamento e coordinamento i Comuni dell'area metropolitana, la Provincia, la Regione. E' fondamentale la creazione dell'"agenzia pubblica della mobilità", che definisca un Piano Urbano della Mobilità a livello metropolitano, con la radicale revisione della rete del trasporto pubblico su gomma, in funzione del futuro sistema tranviario e ferroviario, e la conseguente realizzazione di un piano dei parcheggi a livello metropolitano. In questo contesto diventa necessaria e utile l'estensione della ZTL, 24 su 24 ore, almeno in alcuni periodi dell'anno.

Appendice: Proposte per la bicicletta come mezzo di trasporto

Le istituzioni

Finanziamento - La mobilità ciclistica deve essere adeguatamente finanziata. Finanziando la mobilità ciclistica con appena 1,5 milioni di euro l'anno è possibile porsi il realistico obiettivo di arrivare alla quota del 15% degli spostamenti in bici.

Ufficio mobilità alternativa e ciclabile - Il Comune di Firenze ha recentemente istituito un ufficio che si occupa di "mobilità alternativa e ciclabile". Detto ufficio deve essere potenziato, messo in grado di esprimere un'ampia progettualità, anche avvalendosi della collaborazione di associazioni e gruppi di ciclisti.

Progettare la mobilità - parere obbligatorio dell'ufficio mobilità alternativa per progetti riguardanti la viabilità, in modo tale da garantire sempre un'adeguata sistemazione del traffico pedonale e ciclabile. Il parere dell'ufficio deve essere obbligatorio anche sui progetti di impianto di qualsiasi cantiere che interessi aree di transito di pedoni e ciclisti.

Infrastrutture per la ciclabilità

Piste ciclabili - Aumento della quantità delle piste ciclabili e dei percorsi "sicuri" per il transito in bicicletta, anche mediante l'istituzione di "zone 30" (strade con limite di 30km/h) in aree residenziali e periferiche della città. A Firenze servono almeno 100 km di percorsi ciclabili, tali da costituire l'ossatura della rete ciclabile connessa (cioè continua, senza interruzioni). Le piste devono essere realizzate in modo da non costringere i ciclisti ad assurde gimcane, da non esporli a pericoli alle intersezioni con il traffico motorizzato, ma anche in modo da non creare situazioni di conflitto con i pedoni. Collegamento funzionale con le stazioni ferroviarie e i nuovi poli universitari.

Itinerari per le scuole - Deve essere data priorità alle scuole elementari/medie, rendendo disponibili piste ciclabili protette a chiunque abiti entro una determinata distanza dalla scuola (1 / 1,5 km). L'obiettivo dovrebbe essere rendere accessibili alle bici dei bimbi/ragazzi almeno 2 scuole ogni anno, iniziando da quelle più grandi e che permettano un'agevole sistemazione degli itinerari ciclabili. Un buon esempio è la pista che all'Isolotto porta al complesso scolastico della Montagnola e di via del Sansovino. Da tenere presente anche la ciclabilità intorno ad ospedali, centri commerciali, uffici pubblici e tutti i luoghi "attrattori".

Sosta in area privata - modificare il regolamento edilizio comunale (eventualmente di concerto con i comuni metropolitani) rendendo obbligatoria, per tutte le nuove costruzioni residenziali, l'installazione di 2 posti bici condominiali per ogni unità abitativa. Invalidare le norme condominiali che vietano la sosta delle biciclette nei cortili dei condomini.

Sosta in area pubblica - incrementare i posti di parcheggio per le bici con l'utilizzo delle rastrelliere a U rovesciato, con sostituzione immediata delle rastrelliere "a spirale" e progressiva delle altre. Periodicamente (una volta ogni 2-3 mesi, previa adeguata informazione ai cittadini) deve essere programmata una "ripulitura" delle rastrelliere eliminando le biciclette abbandonate.

Sosta per i pendolari / noleggio - Realizzare ampi parcheggi di biciclette presso le stazioni ferroviarie; custoditi di giorno e chiusi di notte. La struttura potrebbe essere dotata di un'officina di riparazione (che la potrebbe parzialmente finanziare). La medesima struttura potrebbe gestire anche il servizio di noleggio delle biciclette.

Treno e bus più bici - promuovere e permettere il trasporto gratuito della bicicletta sui treni e sugli autobus in modo da facilitare studenti e lavoratori alla intermodalità con la bici.

Lavori - obbligo di istituire un percorso alternativo facilmente accessibile e sicuro in caso d'interruzione di un percorso pedonale (marciapiedi) o ciclabile.

Interventi a breve - permettere il transito alle biciclette nella zona del consolato americano; rendere effettivo il collegamento Teatro Tenda-Cascine e prolungarlo fino a S Andrea a Rovezzano; ripristinare un collegamento tra piazza Dalmazia e piazza Puccini (ad oggi inesistente con l'eliminazione della corsia preferenziale di via Doni) che eviti di percorrere il pericoloso viale Redi.

Permeabilità ciclistica della ZTL - consentire alle biciclette il transito su percorsi preferenziali all'interno della ZTL (dove già oggi c'è il limite di 30km/h).

Area metropolitana - progettare la mobilità ciclabile anche in chiave di area metropolitana, prevedendo itinerari di collegamento con i comuni limitrofi (lungo l'asse dell'Arno ad oriente, a occidente con Sesto Fiorentino e Scandicci).

Difendere e promuovere la ciclabilità

Segnaletica - Adozione di una segnaletica specifica per le biciclette con l'indicazione delle possibili destinazioni delle piste e dei percorsi ciclabili

Marchatura e registro delle biciclette - Rendere difficoltoso il furto delle bici attraverso i sistemi di marchiatura "Securmark" e/o elettronico "Bikeguard", come sperimentato a Ferrara; Regalare un chip "Bikeguard" al compimento dei 14 anni dei ragazzi residenti a Firenze

Rottamazione - Incentivo: dare una bicicletta di buona qualità a chi rottama un ciclomotore

Materiale promozionale - Creazione di una cartina ciclabile di Firenze e dell'area metropolitana

Grandi aziende - Incentivare i dipendenti di grandi aziende e amministrazioni (Comune, Regione, Università, Nuovo Pignone, ecc.) l'utilizzo della bici per andare al lavoro; ciò sarà possibile con un'opportuna attività di sensibilizzazione e coordinamento nei confronti dei rispettivi mobility manager aziendali.

STRADE DEMOCRATICHE: come rendere vivibili le strade e le piazze di Firenze

La qualità della vita collettiva di una città è soprattutto qualità dello spazio pubblico, qualità delle strade e delle piazze. Un'urbanista inglese (Mark Francis) ha chiamato "democratic streets" le strade nelle quali è possibile una vita sicura, animata, bella e accogliente. Ispirandoci a questa definizione è possibile definire le caratteristiche che dovranno avere le "strade democratiche" di una Firenze migliore e più vivibile:

- È necessario concepire le strade non come canali di scorrimento automobilistico, ma come ambienti complessi, come ecosistemi e sociosistemi ricchi e articolati, come luoghi di significato e di uso collettivo.
- È necessaria quindi una progettazione unitaria delle strade e degli spazi pubblici concepiti come luoghi e ambienti complessi. È ugualmente necessaria una manutenzione integrata delle strade e delle piazze di Firenze, mentre oggi le competenze sono frazionate e indipendenti le une dalle altre.
- Una strada accogliente e "democratica" deve ospitare la più grande varietà possibile di funzioni e di attività consentite dal suo ruolo e dalla sua posizione nel tessuto urbano. La strada democratica vivibile è sociodiversa, multifunzionale, differenziata.
- Ogni strada è un'architettura all'aria aperta, le strade sono le stanze urbane lineari delle nostre città. Ogni strada deve essere quindi trattata come architettura urbana, con attenzione ai materiali, ai colori, all'aspetto e al decoro delle quinte edificate, agli arredi e alle finiture, agli allineamenti e alle altezze degli edifici, alla reciproca compatibilità delle costruzioni.
- Il suolo di ogni strada e di ogni piazza deve essere accuratamente disegnato in modo adeguato al carattere e al ruolo della strada: pavimentazione dignitosa dei marciapiedi, scelta delle orditure in rapporto all'uso delle diverse parti della strada (spazi per pedoni, per i ciclisti, per le vetture in sosta, per le vetture in movimento).
- Il disegno accurato, anche solo sul terreno, delle strade è infatti un fattore fondamentale di sicurezza e di qualità. Attualmente le strade di Firenze sono ambiti indifferenziati all'interno dei quali ogni automobilista sceglie come e dove andare, inventando traiettorie e spostamenti. In molti casi, l'organizzazione stessa della mobilità costringe i flussi di traffico a incrociarsi l'uno contro l'altro, generando condizioni insicure e di arbitrio. Nelle città europee più avanzate di Firenze le regole di una circolazione sicura sono invece scritte, prima che nei codici, nella tessitura stessa del suolo urbano, nelle pavimentazioni, nel disegno delle corsie, nella definizione degli spazi di scorrimento o di sosta. Firenze

deve compiere un salto verso questo livello di civiltà.

- Le strade sono anche uno dei più importanti microsistemi ambientali della città. Il comfort e la qualità di vita di una strada dipende dai caratteri dell'aria, dalla vegetazione, dal soleggiamento o dalla presenza di ombra, dalle condizioni di umidità e ventilazione. Gli alberi, per esempio, non sono soltanto ornamentazione: ogni albero è un piccolo dispositivo di protezione ambientale (aumenta l'umidità, attenua i rigori del clima, crea forme di microventilazione, ecc.). La progettazione e la manutenzione delle strade devono tenere conto della loro importanza ambientale e della necessità di creare condizioni ambientalmente favorevoli allo svolgimento delle attività umane.

- All'interno della città consolidata, e cioè nei tessuti urbani costituiti da luoghi abitati e vissuti, non debbono esistere strade disegnate e gestite come autostrade urbane. Le strade più larghe, di vecchia o di nuova progettazione, devono avere una sezione articolata che consenta la coesistenza di attività differenziate (marciapiedi larghi nei quali si prolunghino le attività degli edifici, piste ciclabili, spazi pedonali attrezzati con alberi e panchine, controviali e spazi per la sosta). Di norma le strade di città non dovranno avere più due corsie di scorrimento per ogni senso di marcia. Lo spazio che resta può essere utilizzato altrimenti (garantendo sia l'effettiva fluidità del traffico nelle corsie di scorrimento, sia lo svolgimento di altre attività).

- Esiste un tipo particolare di strade in ogni città al quale occorre riservare condizioni più rigorose di tranquillità e di sicurezza. Si tratta delle strade esclusivamente o prevalentemente residenziali, sia nei centri storici, sia nei settori urbani più recenti. Per queste strade è necessario appunto garantire un carattere di tranquillità attraverso molte forme di intervento (pedonalizzazioni o limitazioni del traffico, istituzione di zone 30, ridisegno della sezione che renda residuale e condizionato lo scorrimento delle macchine, attraversamenti pedonali rialzati, interventi di arredo che rendano possibile la vita sociale degli abitanti e il gioco dei bambini, abbassamento delle soglie ammissibili di rumore, limitazione delle destinazioni d'uso ad attività non rumorose o nocive, ecc.).

- La sicurezza delle strade (ma anche delle piazze, dei giardini, dei parchi) non dipende dai dispositivi passivi di protezione e controllo (chiusure, recinzioni, pattugliamento, videosorveglianza), ma dipende proprio dalla vita che si svolge nelle strade. Strade abitate, animate, plurifunzionali, piene di vita e di attività, sono naturalmente più sicure, sia nella realtà, sia nella percezione degli abitanti. Più la città è aperta, permeabile e abitata (ricca di eventi e di possibilità di incontro e di sosta), più diventa sicura e piacevole da vivere.

- È necessario ribaltare completamente la filosofia della costruzione della rete tranviaria inaugurata con il tratto Firenze-Scandicci. È necessario cioè che il tram sia un mezzo di comunicazione amico della città, e non un'altra barriera, che si aggiunge a quelle esistenti, come avverrà nelle vie Sansovino e Talenti (nelle quali i binari saranno collocati al centro del viale affiancati da una parte e dall'altra da cinque corsie di scorrimento automobilistico). Come pubblicizzato dalla stessa amministrazione con le immagini di Strasburgo, la tranvia deve essere realizzata davvero secondo quel modello, e cioè deve sostituire le corsie per le automobili e agganciarsi al tessuto urbano in modo da rendere abitabile e gradevole la parte di città in cui è collocata (accostando i binari a un lato della strada, allargando i marciapiedi, riorganizzando attorno alla linea dei tram un pezzo di città animato e sicuro).

- Bisogna restituire alla vita i viali ottocenteschi di Firenze, seguendo il modello della grandi città europee, da Barcellona a Parigi. I viali di Firenze sono degli straordinari manufatti architettonici, oggi sviliti e svenduti al traffico automobilistico. È necessario un progetto di recupero urbanistico e ambientale dei viali di Firenze, che li restituisca alla città come spazi complessi di vita e di attività. Ciò è possibile riducendo le corsie di scorrimento a due per ogni senso di marcia (rendendole nello stesso tempo effettivamente scorrevoli, e non virtuali ed ostacolate come le corsie esistenti) e riprogettando il resto della sezione stradale in modo tale che il viale possa ospitare attività all'aperto, passeggio e piste ciclabili, pubblici esercizi e attività all'aperto, panchine e luoghi di sosta, con un guadagno ambientale ed estetico, ma anche commerciale, economico e di utilità collettiva).

- Le strade di Firenze non sono sicure (ed ammazzano volentieri pedoni e ciclisti) e molte delle misure sopra indicate, circoscrivendo e limitando il dominio automobilistico, contribuiranno a renderle più sicure. Ad esse è necessario affiancare interventi più specifici. Il marketing della sosta ha infatti ricavato posti macchina dappertutto nella sezione stradale al di là di ogni margine di sicurezza (come per esempio nei parcheggi di Piazza Beccaria, e in cento altri casi simili, dove chi posteggia è costretto a raggiungere i marciapiedi passando in mezzo alla strada, o come in quasi tutte le strade nelle quali i posti macchina - ufficiali! - si spingono fino all'inizio dell'incrocio impedendo stabilmente la visibilità). In tutta la città mancano inoltre attraversamenti pedonali, costringendo i cittadini a zig zag assurdi oppure ad attraversare al di fuori delle strisce). I semafori sono inoltre temporalizzati sulla base delle esigenze delle automobili e non dei pedoni: nei viali essi consentono l'attraversamento sicuro solo agli abitanti adulti e in condizioni fisiche perfette.

- Occorre regolamentare la manutenzione delle strade, disciplinare e cadenzare i cantieri pubblici, cadenzare, monitorare e controllare quelli privati. Le condizioni di pavimentazione delle strade di Firenze sono infatti terribili (buche, rattoppi, dislivelli, trabocchetti) con effetti importanti non solo sull'estetica, ma anche sulla sicurezza. Nessuno garantisce il ripristino delle condizioni esistenti dopo ogni intervento edilizio. La politica seguita è questa: si lasciano accumulare le ferite, i buchi e i rattoppi, fino al punto nel quale diventa necessario rifare la pavimentazione; nel frattempo la strada diventa sempre più pericolosa.

- È necessario generalizzare a tutta l'area metropolitana i progetti denominati "Andiamo a scuola da soli", sperimentati in alcune scuole fiorentine. Questi progetti consentono di ridurre il traffico automobilistico (modificando le abitudini delle famiglie) e incentivano la condizione di sicurezza delle strade: i laboratori scolastici elaborano infatti delle "mappe di rischio" che possono essere utilizzate per gli interventi sulla sicurezza stradale (aumento delle strisce pedonali, attraversamenti rialzati, eliminazione totale delle barriere architettoniche, realizzazione di uscite sicure dalla scuola,

ecc.).

- Le condizioni della segnaletica dell'area fiorentina (in linea con quella nazionale) sono in condizioni deplorable, dal punto di vista sia dell'estetica, che dell'utilità. Cartelli sovrabbondanti da una parte e assenti quando sarebbero necessari. Molte strade, anche antiche, non hanno indicazioni del loro nome. È necessario anche in questo caso un intervento specifico di razionalizzazione (affiancato anche da forme di segnaletica per i bambini, secondo modelli già sperimentati in altre città e parzialmente anche a Firenze).

- Molte città europee hanno da anni realizzato "vie verdi" all'interno della città e cioè percorsi prevalentemente pedonali e ciclabili che consentono una mobilità alternativa rispetto a quella esistente, in particolare nelle aree periferiche. Si tratta di riprendere quei progetti in maniera sistematica estendendoli a tutta la città e realizzandoli. - Alcune piazze di particolare importanza storica e monumentale (Piazza Signoria, Piazza Duomo, Piazza Santa Croce, Piazza Santissima Annunziata ecc.) hanno bisogno di interventi di recupero e di tutela più continua ed efficace. Piazza Signoria è ancora oggi un parcheggio "abusivo" di auto di servizio e Piazza Santissima Annunziata è una zona pedonale virtuale di fatto continuamente violata, anche da parte dei mezzi pubblici, e d'estate è utilizzata come parcheggio. Occorre riportare queste piazze alla disciplina rigorosa che è necessaria.

- È necessario definire una regolamentazione della piattaforme e dei tavoli all'aperto nelle strade storiche della città, in forte aumento negli ultimi anni, senza una disciplina accettabile degli ingombri e delle modalità di realizzazione.

Forum tematico: STILI DI VITA E CITTADINANZA RESPONSABILE

Scheda acqua potabile

Fino a qualche tempo fa si pensava che per risolvere gli squilibri mondiali dovessimo sforzarci di innalzare tutti gli abitanti della terra al nostro stesso tenore di vita.

Poi questo obiettivo è stato abbandonato perché abbiamo capito che non si concilia con la capacità della terra di fornire risorse né di assorbire tutti i rifiuti che verrebbero prodotti.

Basta pensare infatti che per assicurare a tutti il nostro tenore di vita avremmo bisogno di altri cinque pianeti per assorbire i rifiuti e per produrre le materie prime necessarie.

Proprio perché le risorse sono limitate il ricco Nord ha risolto il problema accaparrandosene l'80%.

Quindi a partire dagli aspetti ambientali risulta evidente che il nostro stile di vita entra in conflitto con quello della gente del SUD che ha bisogno di più cibo, più vestiti, più mezzi di trasporto più alloggi più strutture sanitarie, più macchinari tutte queste cose saranno ottenibili se il Nord sarà disposto a ridimensionare la propria macchina produttiva ed a ridurre i propri consumi.

Non solo ma se noi ricchi continuiamo a sostenere questi livelli di consumo ci apprestiamo a lasciare alle future generazioni un pianeta inabitabile.

Quindi Stili di Vita diversi per una società di giustizia.

Stili di Vita che sanno distinguere fra bisogni reali e quelli imposti che presuppongono una organizzazione a livello collettivo per garantire a tutti il soddisfacimento dei bisogni umani con il minor dispendio di energia.

L'unico stile di vita sostenibile è quindi quello realmente democratico.

Questo presuppone un livello medio di benessere materiale anche se non vuol dire livellare la società; infatti anche con una spesa media di beni è possibile vivere secondo un proprio stile di vita originale ed è possibile riscoprire un senso di giustizia poiché nessuno si arricchisce alle spalle dell'altro.

Questi concetti base saranno realizzati quando l'uomo si sarà liberato non solo dalle necessità primarie ma anche dalla dipendenza dai beni materiali e da quella sensazione pressante che il proprio valore dipende da essi.

Al contrario la società in cui viviamo ed il suo senso comune sembrano proporci con insistenza una concezione in cui anche il senso stesso di libertà è sostanzialmente equivalente alla libertà di scegliere fra le opportunità che il mondo offre.

Quindi "Libertà" per la nostra società appare coincidere con "libertà di scelta".

E' certamente questa una concezione ben riduttiva del concetto di libertà, una concezione che schiaccia l'individuo rendendolo più simile ad un consumatore che ad un Cittadino.

Consumatore è infatti colui che sceglie tra offerte già predisposte dal mercato, proposte che egli può scegliere ma non può contribuire a costruire.

Questo è esattamente l'opposto di ciò che viene chiamata "Cittadinanza responsabile" che prevede invece la partecipazione e la responsabilizzazione nella costruzione delle scelte collettive ed individuali.

Per favorire una cittadinanza responsabile è necessario innanzitutto lavorare per creare la consapevolezza- da parte del singolo- del fatto che governi, mercati e società civile sono connessi e sussidiari l'uno all'altro, tale consapevolezza da la possibilità di ri-pensare il mondo come uno spazio di tutti e per tutti.

Ed è proprio nello spazio condiviso del mondo, nell'agorà, che l'uomo organizza i propri concetti e fa esercizio di cittadinanza, di responsabilità e di rafforzamento dei legami sociali.

Nell'agorà le persone s' incontrano per mettere assieme i linguaggi degli interessi privati e quelli del bene pubblico.

Dunque la nuova scommessa, il futuro del welfare, consisterà nel coniugare uno stile di vita individuale (ma disposto a contaminarsi), con l'etica, il desiderio di appartenenza e l'accettazione della responsabilità nei confronti dell'altro. Solo attraverso la solidarietà è possibile l'autorealizzazione.

E' evidente quindi che Stili di Vita sostenibili non appartengono alla sola sfera privata, ma richiedono un pensare ed un agire collettivo che si concretizza in idonea azione politica.

I consumi individuali non devono crescere ma si deve piuttosto lavorare per creare un ambiente ricco di beni pubblici, collettivi, relazionali dove si scambino parole prima che merci, dove la funzione sociale prevalga su quella economica.

E' quindi nel cambiamento degli stili di vita che si profila la prospettiva del soddisfacimento dei diritti fondamentali e della salvaguardia ambientale, ed in tal senso si deve orientare il sistema produttivo.

Si può aprire una nuova fase riformatrice che mette al centro il passaggio dalla quantità alla qualità.

Stili di vita diversi possono diventare anche fattori di sviluppo economico.

Crediamo quindi che l'amministrazione potrebbe mettere in campo politiche su questi temi con almeno tre linee di intervento: 1) educare i cittadini a pratiche etiche e consapevoli.

2) dotare la cittadinanza degli strumenti necessari per facilitare e rendere più efficaci scelte consapevoli e sostenibili.

3) Fornire, attraverso propri comportamenti virtuosi l'esempio ai cittadini nell'orientare i propri stili di vita.

Tenendo presente queste linee di intervento quelle che seguono ci appaiono come proposte concrete che le amministrazioni dell'area metropolitana fiorentina potrebbero realmente realizzare.

SCARICA IL DOCUMENTO

Scheda acqua potabile

L' acqua potabile, può ormai essere soltanto acquistata in bottiglia.

Questo è assolutamente ingiusto vista anche la totale mancanza di bagni pubblici, se non a pagamento e in rare zone della città, per non parlare delle quasi totale assenza di pubbliche fontane utilizzabili.

Proponiamo di affrontare seriamente questo problema costruendo una campagna sui cittadini per recuperare servizi pubblici che ci appartengono, ma dei quali siamo stati privati ormai da troppo tempo.

In altre città sono state installate fontane che gettano un'acqua particolarmente pura.

Sono ottimamente gestite e sono addirittura dotate di un cartello che espone le proprietà dell'acqua, esattamente come le acque minerali in bottiglia.

In più a favore dell'utilizzo dell'acqua del pubblico acquedotto c'è la scadenza dei controlli, che è molto più frequente di quella dell'acqua minerale.

Proponiamo quindi all'amministrazione:

a) Fare Informazione

1- Informare i cittadini sulla potabilità e fruibilità dell'acqua del pubblico acquedotto.

2- fare informazione rivolta ai cittadini evidenziando i danni indotti (rifiuti, mobilità ecc. che comporta l'utilizzo di acque imbottigliate.

b) Realizzare queste azioni:

1- fare un censimento delle fontane esistenti a Firenze, riqualificandole per lo meno nelle aree turistiche e di aggregazione.

2- Fornire ai turisti ed ai cittadini una piantina dove vengono evidenziate tutte le fontane utilizzabili.

3- Installare sulle fontane una targhetta dove vengono fornite informazioni sulla qualità, provenienza e caratteristiche dell'acqua distribuita.

4- Utilizzare nelle mense pubbliche e scolastiche acqua del pubblico acquedotto

5- Installare nuovi "fontanini" in aree di aggregazione, del tipo di quello installato all'Anconella.

c) Tenere un comportamento virtuoso

1- consentire sempre all'interno di edifici pubblici l'opzione di utilizzo di acqua potabile "pubblica" evidenziando i vantaggi dell'utilizzo della stessa.

[SCARICA IL DOCUMENTO](#)

Scheda centri socio-commerciali naturali

I Centri Socio Commerciali Naturali altro non sono che aggregazioni di attività artigiane e commerciali, luoghi di aggregazione sociale, luoghi di servizio, che sorgono nella stessa zona o nella stessa strada che costituiscono una rete e agiscono come soggetto di un'offerta sociale e commerciale integrata.

Il progetto del Centro Socio Commerciale Naturale ha la finalità della valorizzazione sociale ed ambientale del luogo "quartiere" permettendo:

- la riqualificazione del territorio urbano
- la valorizzazione e lo sviluppo di luoghi di incontro e di socializzazione di quartiere.
- La possibilità di creare luoghi "di quartiere" dove proporre occasioni culturali e di socializzazione.
- la valorizzazione e lo sviluppo di attività di artigianato e riciclaggio.
- la valorizzazione del commercio di vicinato
- la riduzione della mobilità

Incoraggiare questo progetto può essere una delle finalità di questo Forum che deve tendere a:

- mettere in Rete operatori commerciali, operatori sociali, associazioni, amministrazioni locali e tutti gli attori interessati.
- capire come e dove le amministrazioni possono intervenire per consentire lo sviluppo in tali luoghi di attività sociali ed artigianali che rivitalizzino il tessuto sociale ed urbano dei quartieri creando possibilità di lavoro (ad esempio attività di riparazione, di riciclaggio e commercio dell'usato, di intrattenimento) e di socializzazione.
- capire come le amministrazioni possono intervenire per promuovere nei luoghi così costituiti occasioni di festa, di incontro di relazione (festa in piazza, mercatini, occasioni culturali).
- Incoraggiare ed aiutare gli esercizi "tradizionali" e le associazioni di categoria a partecipare attivamente a questo percorso.

Esistono già esperienze del genere promosse dalle associazioni di categoria dei commercianti spesso in collaborazione con le amministrazioni locali, tali iniziative, per altro lodevoli, hanno lo scopo primario di favorire l'attività commerciale; assoluta novità della nostra proposta è il valorizzare il forte aspetto sociale ed ambientale che questo progetto può procurare.

E' evidente la valenza di una simile proposta dove si pensa a tanti "centri" della città luoghi animati di aggregazione dove i vicini si incontrano trovano risposta alle loro esigenze e possono usufruire di occasioni sociali e culturali, luoghi dove si cerca di sviluppare il lavoro soprattutto (ma non solo) giovanile, rispetto alla cultura dominante del Centro Commerciale luogo anonimo al di fuori di ogni legame con il territorio causa di devastazioni ambientali e di mobilità caotica, dove l'unico valore è l'acquisto.

[SCARICA IL DOCUMENTO](#)

Scheda energia

Il consumo energetico a livello cittadino si configura principalmente come consumo di Energia termica ed elettrica negli edifici, nell'illuminazione pubblica e come consumo di Energia nei trasporti urbani.

Gli obiettivi da raggiungere attraverso un comportamento virtuoso sia dei singoli cittadini che dell'Amministrazione Pubblica, è quello di un risparmio energetico in termini di minore consumo di combustibili fossili e quindi di emissioni in atmosfera di residui della combustione, sia per il riscaldamento domestico che per la produzione di acqua calda, una riduzione dell'isola di calore che si forma in estate a causa dell'utilizzo di condizionatori e una riduzione dei consumi di energia elettrica.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario agire sul miglioramento della qualità degli edifici e degli impianti (riscaldamento e refrigerazione), migliorare l'efficienza degli impianti ed incentivare l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia.

Come si può ben vedere si tratta di agire in settori della vita quotidiana abbondantemente alla portata di scelte operabili

anche dal singolo cittadino. A tale scopo però, il cittadino deve essere adeguatamente informato per essere messo in grado di fare delle scelte adeguate in un'ottica di riduzione dei consumi energetici.

L'Amministrazione Pubblica deve quindi attivare canali informativi e di consulenza in grado di indirizzare in modo corretto tali scelte e da parte sua, dovrà implementare procedure di progettazione urbanistica che includano piani di risparmio energetico per ogni progetto futuro e di progressivo recupero per quanto riguarda il retrocesso.

Sensibilizzazione / Informazione del cittadino

Creazione di Sportelli informativi (presso il Comune o i Quartieri) ai quali il cittadino possa rivolgersi per avere: - Informazioni sul risparmio energetico.

- Suggerimenti di ecologia domestica da mettere in pratica per ottenere un risparmio energetico.
- Una consulenza tecnica per intraprendere azioni in fase progettuale o di ristrutturazione di immobili, finalizzate al risparmio energetico.

Strumenti d'azione da mettere a disposizione del cittadino

- Incentivi per l'installazione di sistemi di regolazione della temperatura ambiente (termostati orari, valvole termostatiche, ecc.) o di contabilizzatori di calore per la riduzione della temperatura ambiente negli edifici riscaldati.
- Disincentivazione tariffaria sui consumi di gas ed elettricità (incremento del costo al mc/kW, all'aumentare dei consumi).
- Incentivi per interventi di isolamento termico di immobili (pareti esterne, tetti, porticati e balconi).
- Incentivi per la sostituzione delle tradizionali caldaie con caldaie a condensazione che hanno una maggiore efficienza termica.
- Progetti finanziati per collettivizzare la domanda di calore e/o freddo per riscaldamento e/o raffrescamento, attraverso l'utilizzo di caldaie e/o impianti di condizionamento centralizzati a contabilità individuale (meglio se comuni a più condomini o per intere strutture pubbliche come i complessi ospedalieri) associati a reti di teleriscaldamento e/o teleraffrescamento di isolato.
- Incentivazione per l'installazione di impianti eolici e di pannelli solari a basso impatto visivo.
- Accordi di programma per il miglioramento dell'efficienza luminosa negli esercizi commerciali attraverso l'adozione di lampade a basso consumo ed alta efficienza, nonché di sistemi per la regolazione dell'intensità dell'illuminazione in funzione della luce diurna.

Esempi virtuosi da mettere in pratica da parte dell'Amministrazione Pubblica

- Realizzazione di un Piano Energetico che preveda interventi per la riduzione dei consumi energetici in tutte le strutture pubbliche nonché in ogni futura progettazione urbanistica.
- Introduzione dell'Energy Manager, cioè di una figura professionale tecnica che dopo un adeguato percorso formativo, affianchi l'Amministrazione Pubblica nella pianificazione ed ottimizzazione energetica delle strutture pubbliche nonché del territorio comunale, sia per quanto riguarda l'esistente che per i progetti urbanistici futuri.
- Ottimizzare le prestazioni energetiche del Comune facendo uso di accordi volontari settoriali per la riduzione delle inefficienze energetiche tramite un'Energy Service Company (ESCO) e forme di "Finanziamento tramite terzi" (Ftt).
- Installazione di illuminazione pubblica e parcometri alimentati con pannelli solari.
- Installazione di turbine fluviali per la produzione di energia elettrica per l'alimentazione dell'illuminazione pubblica.
- Salvaguardia ed estensione del verde pubblico esistente ed incremento delle superfici alberate al fine di migliorare la termoregolazione del microclima urbano (la vegetazione ha un effetto isolante ed abbassa la temperatura atmosferica in estate).

SCARICA IL DOCUMENTO

Scambiare e riciclare.

Proponiamo che il comune individui un luogo della città o più luoghi della città, anche a rotazione, nei quali, in data fissa (mensile), i cittadini, senza pagare alcuna licenza, possano utilizzare il suolo pubblico per esporre i loro oggetti usati, vecchi, inutilizzati o che necessitano di riparazione e che altrimenti sarebbero destinati allo smaltimento.

Detto luogo sarebbe riservato ai soli privati cittadini con assoluta esclusione di tutti i professionisti del settore.

Questo darebbe vita a una catena virtuosa di scambio baratto o anche eventualmente, con precise regolamentazione, acquisto, di oggetti che altrimenti andrebbero a incrementare il lavoro della Fiorentina Ambiente con il conseguente costo per il comune e quindi per i cittadini stessi in termini di ingombro del traffico, consumo dei mezzi, energie spese e inquinamento atmosferico.

Apparirebbe inoltre come un incentivo a non lasciarsi incantare dall'usa e getta, entrando in collisione con quello sfrenato consumismo che crea alienazione negli ipermercati e di fronte alle vetrine luccicanti, incidendo nello stile di vita delle persone, che in questo caso si dovrebbero iscrivere al mercatino, occupare lo spazio cittadino che a loro appartiene, conoscere, parlare e diventerebbe anche una occasione bella e gratuita per socializzare

SCARICA IL DOCUMENTO

Scheda mobilità

La mobilità rappresenta sicuramente un problema di primo piano per la città di Firenze in quanto: · Condiziona pesantemente la vivibilità della città.

- Provoca inquinamento atmosferico ed acustico, contribuendo all'effetto serra.
- Produce emissioni che provocano patologie respiratorie gravi e sono probabili cancerogeni, provoca stress, e gravi traumi da incidente, con un'elevata mortalità ed elevati costi sanitari.
- Danneggia, sempre con le proprie emissioni, la vegetazione urbana ed extraurbana, nonché i monumenti cittadini.

Per quanto l'Amministrazione Comunale possa e debba intervenire con azioni che favoriscano la mobilità collettiva con mezzi pubblici come bus, tram, metropolitane di superficie e treni metropolitani, è difficile trovare un altro ambito della vita quotidiana nel quale il comportamento virtuoso dei singoli cittadini potrebbe contribuire ad un radicale cambiamento della situazione, spostando l'ago della bilancia verso forme di mobilità alternativa.

Le politiche che mirano al cambiamento dei comportamenti, devono sensibilizzare i cittadini ad utilizzare mezzi alternativi, in primo luogo la bicicletta, ma devono anche stimolare il cittadino al recupero di una dimensione "pedonale" della città, senza dimenticare di non escludere da tale dimensione i diversamente abili, agendo in parallelo sulla distribuzione sul territorio di servizi e di lavoro fino ad arrivare a promuovere la "non mobilità".

Sensibilizzazione / Informazione del cittadino

Creare, mantenere ed aggiornare un sistema informativo (che faccia uso di diversi canali mediatici) che informi e sensibilizzi i cittadini relativamente alle diverse forme di mobilità alternativa ed alla reale possibilità di metterla in atto (info sulle forme di noleggio, sui parcheggi, le zone a traffico limitato, le piste ciclabili, le combinazioni treno - bus, ecc.).

Sensibilizzare i cittadini sulle implicazioni positive di una guida più attenta e responsabile.

Incentivare l'educazione stradale nelle scuole.

Strumenti d'azione da mettere a disposizione del cittadino

Promuovere la "non mobilità" (forme innovative di organizzazione del lavoro e/o dei servizi in grado di ridurre la mobilità attualmente necessaria per essere svolti) attraverso:

- la firma elettronica sui documenti;
- lo sviluppo maggiore di Internet;
- l'attuazione del telelavoro;
- la diffusione della video-conferenza;
- la promozione dei servizi di consegna a domicilio.

Permettere la fruizione pedonale della città attraverso:

- Estensione delle aree urbane strettamente pedonalizzate.
- Dotare i semafori di bottoni di chiamata del "verde" realmente funzionanti.
- Mantenere uniforme ed in buono stato il manto di copertura dei marciapiedi in modo da eliminarne le pericolose asperità. · Proteggere gli attraversamenti pedonali (da entrambe i lati anche in caso di strade a senso unico) con cordoli sufficientemente alti da rallentare veramente la velocità degli autoveicoli.

Rendere possibile una normale fruizione della città da parte dei diversamente abili attraverso:

- Progressivo abbattimento delle barriere architettoniche.
- Dotare tutti i semafori di segnalatori acustici per non vedenti che funzionino veramente.
- Applicare sui marciapiedi percorsi gommati in rilievo per i non vedenti.
- Garantire una larghezza minima dei marciapiedi che garantisca il passaggio delle sedie a rotelle.

Estensione capillare delle piste ciclabili e loro adeguata manutenzione (eliminazione di buche pericolose, spazzamento per eliminare detriti che sono causa di forature, illuminazione notturna dei percorsi).

Le attuali rastrelliere sono poco pratiche e quelle vecchie vengono sostituite con delle nuove esteticamente migliori, ma funzionalmente peggiori. Quindi l'Amministrazione Comunale dovrebbe:

- acquistare delle rastrelliere che permettano veramente di parcheggiare il maggior numero di biciclette nel minor spazio possibile (come quelle che hanno gli alloggiamenti su livelli diversi) garantendo allo stesso tempo di poter allucchettare la bicicletta in modo veramente sicuro;
- posizionare delle rastrelliere davanti a tutti i principali luoghi pubblici (uffici, teatri, cinema, chiese, ecc);
- dotare le rastrelliere di un'adeguata segnaletica che per dimensioni e orientamento renda identificabile il parcheggio anche da lontano;
- proteggere le rastrelliere con dei paletti anti-urto per evitare che vengano danneggiate dalle auto durante le manovre di parcheggio ed impedire che parcheggino troppo vicino togliendo spazio alle biciclette;
- dotare le rastrelliere di cartelli che indichino esplicitamente un codice di comportamento per garantirne un uso corretto nel rispetto di tutti gli utenti (evitando che pochi/molti incivili ne facciano un uso privato abbandonandovi le proprie biciclette per fare posto in casa);
- organizzare controlli regolari per la rimozione delle bici abbandonate, la cui frequenza dovrebbe essere indicata sui cartelli di cui sopra. Sui cartelli dovrebbe anche comparire il numero telefonico al quale rivolgersi per sollecitare tali rimozioni o per segnalare qualsiasi disfunzione.

Garantire un'adeguata manutenzione del manto stradale al fine di eliminare le molte sconessioni che oltre ad essere estremamente pericolose per la circolazione di biciclette e motorini, sono causa di vibrazioni che creano microtraumi alla colonna vertebrale.

I mezzi di trasporto pubblico a più lunga percorrenza dovrebbero essere attrezzati per il trasporto delle biciclette.

Il servizio di noleggio gratuito delle biciclette dovrebbe essere esteso (almeno a tutti i principali parcheggi) ed adeguatamente pubblicizzato.

Istituzione di un servizio di noleggio di motorini elettrici (gratuito o a pagamento).

Creare parcheggi scambiatori attrezzati con fermate di bus navetta e punti di noleggio di bici, ciclomotori e/o auto elettriche.

Attivazione del car-sharing (auto in multiproprietà), che promuove l'uso invece del possesso del mezzo, del car-pooling (auto usata collettivamente e contemporaneamente, da più persone per un determinato tragitto o scopo; rispetto al car-sharing, non costituisce un'alternativa all'auto di proprietà) e del taxi-pooling (taxi collettivo).

Esempi virtuosi da mettere in pratica da parte dell'Amministrazione Pubblica

Continuare nell'opera di decentramento dei servizi sostituendo la vecchia logica "centralizzata" con il decentramento a livello di quartiere.

Trovare soluzioni di sfalsamento temporale della mobilità relativa a certe funzioni/attività che attualmente creano una concentrazione dei flussi, sia di mezzi che di persone.

Dotare il parco macchine del Comune e della Polizia Municipale di veicoli elettrici (che comunque mantengono la dipendenza dal petrolio e contribuiscono all'effetto serra) o a metano (in futuro, a idrogeno).

Incrementare il numero di mezzi pubblici a metano o diesel bianco ed elettrici.

SCARICA IL DOCUMENTO

Scheda rifiuti

E' opinione diffusa che il raggiungimento del benessere nella nostra società passi inevitabilmente attraverso un incremento nella produzione dei rifiuti. In realtà questo modo di pensare è sbagliato perché un simile modello di sviluppo può essere corretto attraverso una concreta politica di riduzione dei rifiuti sia a monte che a valle della filiera produttiva.

Pensare di risolvere il problema dei rifiuti nella nostra società, semplicemente seppellendoli da qualche parte, o peggio ancora bruciandoli, non è all'altezza del secolo in cui viviamo.

Per raggiungere un obiettivo così impegnativo è però necessario il coinvolgimento e la partecipazione attiva e consapevole di tutti gli attori sociali dai produttori ai consumatori. In particolare non si ottengono risultati significativi

senza il coinvolgimento e la consapevole partecipazione dei cittadini e probabilmente è proprio in questo ambito che dobbiamo registrare il ritardo maggiore da recuperare.

Per questo è necessario un approccio integrato che veda le nostre amministrazioni confrontarsi con l'opinione pubblica e con l'industria al fine di realizzare un progetto a lungo termine che potremmo denominare "rifiuti zero per il 2020" che:

- Coinvolga tutti i possibili attori, incentivando e premiando ogni comportamento virtuoso (sia dell'industria che del cittadino)
- Disincentivi e punisca comportamenti scorretti che vanno a danneggiare l'intera comunità.
- Persegua gli obiettivi della riduzione alla fonte della produzione dei rifiuti, dell'incremento delle raccolte differenziate e dell'incentivazione ad utilizzare le materie prime seconde ottenute dalle attività di riutilizzo, recupero e riciclaggio, in modo da rendere inutile la costruzione di nuovi inceneritori, la cui realizzazione sarebbe percepita come una sconfitta nello sforzo per raggiungere l'ideale obiettivo "rifiuti zero".

Sensibilizzazione / Informazione del cittadino

Campagne d'informazione e sensibilizzazione aventi lo scopo di creare consapevolezza riguardo ai problemi relativi alla gestione dei rifiuti sia dal punto di vista economico che ambientale e sanitario ed in ultima analisi di incentivare le Raccolte Differenziate (R.D.). Tali campagne verranno condotte attraverso azioni informative e di promozione presso i cittadini, utilizzando i diversi canali comunicazionali e cicli di Seminari itineranti nelle varie sedi di Quartiere e Circoli associativi. Le campagne dovranno essere adeguatamente progettate, mantenute, aggiornate e ripetute nel corso dell'anno con cadenza regolare e dovranno trattare i seguenti temi:

- Ricaduta ambientale ed economica della produzione di rifiuti.
- Strategie per una riduzione della produzione dei rifiuti sia a monte che a valle del processo produttivo. · Modalità e vantaggi del recupero, riciclaggio e riuso di materiali, sia in un'ottica di minore sfruttamento delle risorse naturali che di preservazione delle stesse per le generazioni future.
- Caratteristiche e problematiche della gestione dei rifiuti in generale e delle R.D. in particolare.
- Informazione sul servizio di raccolta dei rifiuti urbani, modalità di un corretto conferimento e smaltimento e conseguenze negative sulla salute, sull'ambiente nonché sull'economia gestionale dei servizi di igiene urbana, di un comportamento errato da parte del cittadino/utente.

Creazione di Punti d'informazione:

- Diffondere presso i cittadini la conoscenza dei canali d'informazione già esistenti come U.R.P., Numeri Verdi e Sportelli di Informazione Ambientale (ARPAT, A.R.R.R., ecc.)
- Creare Sportelli informativi e/o Centri di Documentazione presso i Quartieri.

Strumenti d'azione da mettere a disposizione del cittadino

Uso dei punti vendita della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) come Centri di Sperimentazione, punti d'incontro tra produttori, distributori e consumatori, dove sia possibile realizzare progetti di consumo consapevole e di sensibilizzazione relativi alla riduzione degli imballaggi.

Attraverso la realizzazione di Accordi di Programma e di Accordi Volontari tra Amministrazione Pubb., GDO, Aziende di igiene pubblica, Associazioni di categoria, Soggetti Economici del settore produttivo, soggetti del mondo dell'Associazionismo, intraprendere azioni tese alla riduzione del rifiuto da imballaggio:

- Stipulare accordi con l'industria per introdurre la filosofia dell'ecocompatibilità dei materiali utilizzati e della totale riciclabilità dei prodotti, nella fase progettuale sia della produzione di beni che dei loro imballaggi.
- Incentivare il riuso di imballaggi secondari o terziari nella logistica di trasporto dei prodotti.
- Incentivare la riduzione di imballaggi per prodotti freschi introducendo l'uso di imballaggi riutilizzabili (magari portati direttamente dal consumatore), riciclabili o se possibile, biodegradabili o compostabili.
- Incentivare la riduzione di imballaggi secondari.
- Favorire l'introduzione di sistemi di erogazione alla spina di prodotti liquidi ("dispenser").
- Incentivare la sostituzione degli shoppers "usa e getta" in plastica, con borse in stoffa (magari con il logo della GDO ed acquistabili a prezzo contenuto presso i punti vendita).
- Incentivare la sostituzione, da parte della GDO, di imballaggi per bevande a perdere, con imballaggi a rendere (con l'applicazione di una cauzione).
- Creare in loco dei punti di raccolta e compattazione di imballaggi secondari e terziari e punti di raccolta differenziata di materiali pericolosi come vernici, solventi, batterie, oli, ecc.
- Creare dei punti informativi e disposizione dei clienti dove vengono pubblicizzate le azioni intraprese per la riduzione degli imballaggi e sensibilizzare i cittadini su questi temi.
- Implementare una procedura di monitoraggio di questi progetti in modo da conoscerne risultati e stato di avanzamento. Pubblicizzarli presso la cittadinanza e duplicarne l'esperienza in tutti i Quartieri della città.

Potenziamento del Servizio di R.D.:

- Estensione della raccolta dell'organico, del verde e degli oli usati a tutti i quartieri della città.
- Incentivazione dell'autocompostaggio dei rifiuti organici attraverso la distribuzione di compostiere ai singoli cittadini, nelle scuole e nelle sedi di quartiere.

- Creazione di "rifiuterie" purché correttamente progettate e gestite in modo da garantire una fruizione da parte di tutte le categorie di cittadini (si pensi ad anziani e diversamente abili) ed un basso impatto sulla zona ove l'impianto è ubicato (si pensi all'aumento di traffico che si verrebbe a concentrare in giorni ed orari di apertura definiti). Al loro interno saranno realizzate aree attrezzate per il conferimento e lo stoccaggio delle diverse frazioni di rifiuto che non rientrano nel servizio di raccolta stradale ed in particolare aree per il conferimento dei beni durevoli che siano accessibili ai cittadini per la visione e l'eventuale prelievo ad uso personale.
- Creazione nei mercatini rionali ed in quelli ortofrutticoli di punti di raccolta differenziata della frazione umida e delle cassette di cartone e di legno, accompagnata da un'opera di sensibilizzazione/incentivazione degli ambulanti nei confronti della R.D.
- Introduzione della R.D. "porta a porta" ove tecnicamente possibile e da effettuarsi secondo le modalità più adatte alle diverse zone della città.
- Stipulare accordi di programma tra Amministrazione Pubb., Aziende di igiene pubblica, Consorzi di filiera e Associazioni dei Commercianti, per rendere possibile il conferimento ed il ritiro presso il dettagliante di particolari tipologie di rifiuto come vernici, cartucce per stampanti, toner, apparecchiature elettriche ed elettroniche, solventi, oli, batterie, ecc.

Creazione di Mercatini dello Scambio attraverso la concessione di spazi per cittadini che vogliono fare scambio-vendita di materiali riusabili. Interdizione di tali spazi a chi (e la famiglia di chi) possiede licenza di ambulante per questi materiali e scelta di luoghi e tempi non in concorrenza con questi ultimi. I cittadini potrebbero versare una piccola tassa annuale e inoltre impegnarsi a lasciare la via o la piazza pulita.

Esempi virtuosi da mettere in pratica da parte dell'Amministrazione Pubblica

Incentivare, nelle mense pubbliche (Enti locali, Aziende Pubb. Ospedali e Scuole), la sostituzione della posateria a perdere (in plastica) con posateria riutilizzabile (lavabile) o in materiale biodegradabile e compostabile (Mater Bi), nonché l'utilizzo e la vendita di bevande con vuoto a rendere (anche nei punti di ristoro e nei locali pubblici).

Incentivazione del mercato delle materie recuperate:

- incentivare negli Uffici Pubblici l'uso di carta e cartone riciclati in misura non inferiore al 40% (come previsto dalla L.R. 25/98, art. 4).
- incentivare l'utilizzo nelle opere pubbliche di rifiuti "inerti" e plastiche riciclate.
- incentivazione dell'uso del compost e del F.O.S. (frazione organica stabilizzata), almeno da parte dell'Amministrazione Comunale ed Enti e soggetti ad essa collegati.
- utilizzazione a livello di quartiere (giardini, parchi) del compost prodotto.
- creazione di una "borsa rifiuti" efficiente presso la CCIAA, dove si possano incontrare domanda e offerta di materie prime seconde (MPS).
- Subordinare l'autorizzazione di eventi fieristici e ricreativo-gastronomici, all'uso, in tutti i punti di ristoro, di posateria riutilizzabile (lavabile) o in materiale biodegradabile e compostabile (Mater Bi), e alla vendita di bevande con vuoto a rendere.

SCARICA IL DOCUMENTO

SCHEDE: SALUTE ed USO CORRETTO dei FARMACI

Lo stile di vita di ciascuno, cioè il modo in cui ognuno di noi si atteggia nei confronti della propria salute sia mentale che fisica, ha una ricaduta non solo in termini di aspettative e qualità della vita personale e collettiva, ma anche nella prospettiva di un contenimento e di una riqualificazione della spesa sanitaria.

Infatti il nostro organismo trae grande beneficio dall'adozione di un sano stile di vita, costituito da una corretta alimentazione, da un sano esercizio fisico, da un sereno rapporto affettivo nell'ambito familiare e da una partecipazione attiva nell'ambito sociale.

La dieta mediterranea (alimentazione incentrata su frutta e verdura, pane e pasta, olio di oliva e pesce), permette secondo le recenti ricerche sulla nutrizione una minore incidenza, nel medio periodo, di persone affette da patologie croniche invalidanti su base metabolica (come diabete, alti tassi di colesterolo) e da malattie cardiovascolari (come ictus ed infarto miocardico).

Anche un sano esercizio fisico dovrebbe essere praticato in maniera costante ad ogni età, dagli approcci ricreativi e/o agonistici dell'infanzia alle quotidiane passeggiate degli anziani.

Ma la prevenzione primaria basata sull'educazione sanitaria volta anche al corretto uso degli alimenti, se è

importantissima per le giovani generazioni, non può altresì produrre risultati apprezzabili a breve termine per gli ultraquarantenni, per esempio, se non è associata ad un consumo corretto dei farmaci, i quali hanno una azione terapeutica, in quanto interferiscono positivamente e con specifiche modalità con il naturale e/o patologico funzionamento dell'organismo.

FORMAZIONE, cioè come riuscire ad educare il singolo

a livello della salute mentale

individuando delle strategie che si contrappongano al continuo aumento del consumo di psicofarmaci, come ad es. laboratori sperimentali, in cui si insegnano e si praticano tecniche

- per diminuire lo stress e la depressione,

- per imparare a socializzare e comunicare in modo non violento e non competitivo (vedi anche progetti educativi nel bambino);

a livello della salute fisica

diffondendo il messaggio che una corretta dieta, una attività fisica costante, il controllo del peso corporeo, un'attività meno frenetica insieme ad un ambiente non inquinato e ad un lavoro sicuro, allontanano malattie cardiache, circolatorie, neoplastiche e/o infortuni più di tanti farmaci costosi;.

INTERVENTI dell'amministrazione per aiutare i singoli cittadini a cambiare il proprio stile di vita:

favorire iniziative di socializzazione degli anziani, sia come svago e divertimento sia da un punto di vista della salute, con l'individuazione di adeguati spazi di aggregazione e di percorsi pedonali, idonei e sicuri, all'interno dei quartieri;

promuovere una campagna informativa costante per una nuova cultura, per uno stile di vita alternativo al consumismo, anche sanitario, a livello del distretto sanitario, degli ambulatori dei MMG, degli ospedali e dei mezzi di comunicazione di massa (giornali e TV locali);

coinvolgere le Associazioni di Volontariato e le professionalità di medici e farmacisti, a livello del distretto sanitario ed a livello domiciliare per i cittadini disagiati, per

- una spiegazione chiara e completa dell'uso dei farmaci (con priorità per quelli di automedicazione), degli "integratori" e dei fitofarmaci e dei loro foglietti illustrativi (detti anche bugiardini, i quali in futuro dovranno essere maggiormente comprensibili) con risposte precise a domande del tipo

cos'è ? cioè la patologia per cui viene usato,

come usarlo ? dose, tempo e modalità di assunzione,

si può assumere con altri farmaci ? che potrebbero renderlo meno efficace,

si può assumere con altre sostanze, come l'alcool ? che potrebbero renderlo nocivo,

quali effetti indesiderati ? disturbi che potrebbero insorgere nell'uso,

come conservarlo ? sia per temperatura e umidità che per la distanza dalla portata dei bambini;

- un invito chiaro e preciso a non usare i farmaci scaduti per essere certi di assumere una sostanza non alterata dal punto di vista chimico, in quanto una eventuale alterazione può come minimo ridurre l'efficacia terapeutica del farmaco se non addirittura renderlo dannoso.

Come l'amministrazione può dare il buon esempio adottando comportamenti virtuosi:

l'amministrazione comunale (ed in primis il sindaco che rappresenta l'autorità sanitaria sul territorio) deve farsi carico della prevenzione primaria e quindi porre in atti, senza ulteriori indugi iniziative concrete ed efficaci per

- abbattere l'inquinamento ambientale da traffico, rumori, gas, polveri, metalli pesanti, diossine, furani (vedi inceneritori),

- abbattere l'inquinamento mentale, dovuto anche alla continua pressione al consumo, ai falsi bisogni ed alla violenza da parte della TV, delle varie forme di pubblicità, diffondendo invece e praticando i messaggi della nuova cultura di pace,

- stimolare, tramite la Società Fiorentina della Salute, un maggiore rigore scientifico nella prescrizione dei farmaci da

parte dei Medici Specialisti e di Medicina Generale affinché questi possano più efficacemente contrastare la pressione commerciale della maggioranza delle industrie farmaceutiche, ognuna delle quali cerca con vari mezzi di " fidelizzare " i singoli medici al proprio listino : questo anche perché un farmaco utilizzato al di fuori delle sue indicazioni, oltre a rappresentare un costo ingiustificato per il cittadino o per la collettività, potrebbe addirittura essere nocivo;

- imporre ai farmacisti operanti nelle farmacie private un maggiore rispetto dell'etica professionale nella dispensazione dei farmaci ai cittadini, con particolare attenzione ai farmaci ipnotici, agli ansiolitici ed agli antidepressivi, dei quali spesso non viene nemmeno chiesta la ricetta medica. Firenze lì 5.12.2003

FORUM PUBBLICO, PRIVATO: LA GESTIONE DEI SERVIZI DOCUMENTO DI SINTESI

Una cultura di governo alternativa al liberismo passa attraverso una nuova dimensione del "pubblico" nella quale la valorizzazione del lavoro e la partecipazione dei cittadini alle scelte e al controllo sono gli elementi portanti. Dobbiamo dare vita ad un "pubblico partecipato", profondamente rinnovato nelle sue motivazioni e nelle sue forme, e idealmente e programmaticamente contrapposto all'uso privatistico delle risorse pubbliche e del territorio.

Nella gestione dei servizi pubblici locali occorre mettere al centro i diritti e i bisogni dei cittadini ed uniformare ad essi le scelte relative sia alle forme di gestione che alle modalità di finanziamento. Efficienza, efficacia ed economicità debbono essere perseguite non solo rispettando i diritti dei lavoratori, ma investendo con convinzione sulla qualità e la responsabilità del lavoro.

A Servizi collegati ai diritti della persona	B Servizi pubblici per l'intercollettività	C Servizi di interesse pubblico	D Servizi imprenditoriali
1. Istruzione	1. Igiene urbana	1. Reti di comunicazione	1. Servizi alla strada
2. Salute	2. Energia	2. Aeroporto	2. Mercati all'ingrosso
3. Assistenza	3. Trasporto pubblico locale	3. Parcheggi e sosta	3. Centrale del latte
4. Acqua		4. Sistemi informativi territ	4. Attività espositive e culturali
5. Alloggio		5. Verde attrezzato	
6. Verde pubblico (fruizione)			6. Farmacie
7. Illuminazione pubblica			7. Mercati al dettaglio

I servizi che attengono al concreto esercizio dei diritti fondamentali della persona (colonna A) non possono essere ricondotti a merci e sottostare alle regole del mercato. In una società fondata sull'eguaglianza dei cittadini e sulla solidarietà essi debbono essere prestati gratuitamente attribuendo il loro finanziamento alla fiscalità generale. I servizi rivolti all'intera collettività, quando non supportino in modo diretto i diritti fondamentali (colonna B), possono vedere la partecipazione di soggetti privati nella loro gestione, ma sempre in posizione di minoranza rispetto alla mano pubblica.

Il finanziamento deve essere in parte attribuito alla fiscalità generale, in parte al sistema tariffario che deve avere riguardo alla tutela delle fasce economicamente deboli.

I servizi d'interesse pubblico legati ad esigenze non essenziali dei cittadini (colonna C) non possono essere imputati alla fiscalità generale e la mano pubblica deve essere maggioritaria nella loro gestione solo quando le scelte di programmazione, per essere realizzate con certezza e coerenza, lo richiedano.

Per gli altri servizi (colonna D) il Comune dovrà decidere circa la propria partecipazione al soggetto gestore sulla base di un criterio di convenienza sempre nella salvaguardia degli interessi della comunità locale.

Il controllo e la valutazione della qualità del servizio debbono costituire un impegno prioritario. Essi vanno disciplinati in modo inderogabile e svolti in forme trasparenti. Occorre promuovere la più ampia partecipazione informata dei cittadini.

Deve essere posto un blocco ad ogni nuova privatizzazione ed avviata una stagione di forte riaffermazione della mano pubblica nella gestione diretta dei servizi nella nuova forma del "pubblico partecipato". Nello stesso tempo deve essere tendenzialmente arrestato il processo di esternalizzazione di parti delle attività pubbliche sia sul versante dei servizi così detti a valenza industriale, sia su quello dei tradizionali servizi delle pubbliche amministrazioni.

DOCUMENTO

· Com'è cambiato il rapporto pubblico-privato dalla fine degli anni '80

1. La fine del cosiddetto "socialismo reale" è stata utilizzata dalle classi dominanti dei paesi capitalistici per dare una forte accelerazione a quella offensiva con la quale, già dalla fine degli anni '70, erano stati rimessi in causa il ruolo dello stato, i modelli di welfare e la funzione del lavoro nella creazione della ricchezza.
2. L'idea della superiorità dell'iniziativa privata e la convinzione che il mercato è il migliore e persino il più equo regolatore delle attività economiche si sono diffuse fino a diventare una nuova ideologia, e sono penetrate profondamente anche nella cultura della sinistra.
3. I processi di privatizzazione sono proceduti ad una velocità impressionante. Nei paesi ex socialisti essi hanno spesso condotto alla formazione di nuovi potentati collusi con il potere mafioso. Nei paesi occidentali, sia pure non ovunque nello stesso modo, ma con accenti particolarmente negativi in Italia, essi sono sfuggiti anche all'azione di indirizzo e di controllo degli stati.
4. Nel mondo si è aperta la fase della globalizzazione neoliberista. Accanto al potere delle società multinazionali si sono sviluppate le politiche di organismi sovranazionali quali il WTO, la BM e il FMI che, in nome della liberalizzazione dei mercati, hanno aperto nuove frontiere ai profitti privati. E' stato messo sotto assedio e via via ridotto il campo dei diritti, secondo il nuovo dogma per cui i servizi pubblici e i beni comuni debbono divenire nient'altro che merci e i diritti dei cittadini debbono trasformarsi in bisogni individuali ed essere affidati al cosiddetto libero mercato.
5. In Italia più che altrove l'ideologia liberistica si è fatta strada anche grazie al tracollo del sistema dei partiti storici, identificati nella pubblica opinione come i fautori di un interessato statalismo e la causa principale della scarsa efficienza della pubblica amministrazione.
6. L'elemento comune di questi processi, quello che ne costituisce il tratto politicamente più forte e forse il principale obiettivo, è la svalorizzazione del lavoro umano e la generalizzazione della precarietà quale aspetto dominante del lavoro moderno.

· Crisi del modello liberistico

7. Il ristagno dell'economia mondiale è la spia di una crisi del liberismo sul suo terreno naturale. Ma sul piano sociale gli effetti che esso ha prodotto sono già stati devastanti. Nel mondo, ma anche nei singoli paesi, è cresciuta enormemente la distanza fra ricchi e poveri, fra chi ha ed esercita potere e chi ne è del tutto privo. Il mito del valore salvifico del mercato ha ridotto l'ambiente e le stesse risorse naturali ad un puro e semplice fattore della produzione, determinando una terribile ipoteca per le future generazioni. Il fallimento con risvolti drammatici di alcuni grandi casi di privatizzazione di pubblici servizi è solo la punta dell'iceberg dei danni provocati dalla frenesia privatizzatrice degli ultimi anni.
8. In Italia le liberalizzazioni e le privatizzazioni, anziché immettere nel mercato nuove energie in grado di accrescere l'offerta e di calmierare i prezzi mediante l'ampliamento della concorrenza, si sono tradotte nel rafforzamento dei monopoli e degli oligopoli esistenti, in un generalizzato aumento delle tariffe, in molti casi in un abbassamento della qualità dei servizi e della sicurezza, mancando spesso anche l'obiettivo di una maggiore efficienza. E' illuminante, al riguardo, l'ultimo rapporto del CENSIS.
9. Tutto ciò, tuttavia, non significa affatto che il liberismo sia in agonia e che i suoi disvalori siano stati sconfitti. Dovrebbe, però, quanto meno spingere le forze critiche a riflettere sul senso dei cambiamenti generati dal liberismo e ad attrezzarsi per una reale alternativa.
10. Questa passa necessariamente attraverso una nuova dimensione del pubblico nella quale la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini sia l'elemento portante. Un "pubblico partecipato" che si contrappone alla privatizzazione della politica, cioè alla subordinazione, o addirittura all'asservimento come nel caso italiano, del potere politico agli interessi privati.

· Le fondamenta di un'alternativa al liberismo

11. L'alternativa al liberismo è possibile solo se si comprende che esso delinea un vero e proprio modello sociale e politico, sia pure sorretto da grossolane mistificazioni. Individualizzazione del lavoro e rottura di ogni forma di solidarietà sociale, assoluto primato del mercato e subordinazione ad esso del potere pubblico, democrazia plebiscitaria e controllo dei media in opposizione alla democrazia della partecipazione, compongono un impasto culturale che può essere messo in crisi soltanto contestandolo nella sua unitarietà e presentando e nello stesso tempo praticando un'altra idea di progresso e di democrazia.
12. La pesante crisi di legittimità e di consenso che il liberismo sta attraversando su scala internazionale è dovuta anche all'ingresso sulla scena mondiale di un nuovo soggetto, un movimento di movimenti di critica alla globalizzazione neoliberista che elabora collettivamente un programma politico alternativo. Il Forum Sociale Europeo e il primo Forum Mondiale Alternativo dell'Acqua hanno visto Firenze protagonista mondiale di questo nuovo processo di partecipazione e costruzione di un'alternativa.

· Rinnovare l'approccio al tema della gestione dei servizi pubblici

13. Un'idea alternativa a quella propugnata dal liberismo deve coniugare valorizzazione del lavoro, rilancio del ruolo della mano pubblica, e partecipazione democratica dei cittadini alle scelte e al controllo, elementi imprescindibili di una moderna cultura riformatrice.

14. Il lavoro deve essere considerato la risorsa decisiva per assicurare una maggiore efficienza nella produzione e nell'erogazione dei servizi e un loro più alto livello qualitativo. Il pieno riconoscimento dei diritti dei lavoratori, perciò, non va inteso come un onere da sopportare, ma come il presupposto per migliori risultati alla cui realizzazione debbono concorrere idonei processi di formazione continua e nuove forme di organizzazione del lavoro capaci di accrescere il coinvolgimento, la professionalità e la responsabilità dei lavoratori.

15. Il ruolo determinante della mano pubblica, non limitato alle funzioni di indirizzo e programmazione, ma esteso pure alla gestione, è insostituibile per garantire l'eguaglianza dei cittadini e politiche solidali a favore delle categorie svantaggiate. Inoltre, esso rafforza l'identità e la coesione sociale del territorio che tendono ad essere fattori sempre più rilevanti per il successo di un'economia locale.

16. Il concorso attivo e la partecipazione dei cittadini alle scelte, incluse quelle riguardanti le forme di gestione, e al controllo sulla qualità dei servizi, debbono trovare un'adeguata formalizzazione, ma debbono anche essere costantemente promosse dal governo del territorio nei modi informali che più corrispondono alle istanze dei movimenti e del volontariato.

· Un nuovo criterio di classificazione dei servizi

17. L'Ente locale interviene direttamente in una gamma molto vasta ed eterogenea di servizi, talvolta da solo, oppure unitamente ad altri soggetti, sia pubblici che privati. Questo è il risultato di processi e scelte per lo più determinati da un quadro normativo di livello superiore e da autonome decisioni politiche delle amministrazioni locali, ma talvolta anche da eventi occasionali. Le stesse forme di gestione oggi in atto risentono di tale sedimentazione.

18. Occorre superare questo stato di cose e individuare alcuni criteri guida per operare le scelte relative sia alle forme di gestione che alle modalità di finanziamento, quando queste non siano predefinite ad altri livelli. La prima opzione deve essere quella di assumere come parametro principale i diritti fondamentali della persona e, quindi, i bisogni della collettività e delle persone secondo una scala graduata sulla base della loro essenzialità.

19. Anche ciò che non ha attinenza ai diritti o ai bisogni, e che si riferisce ad attività più o meno propriamente economiche, deve essere classificato in ragione del benessere che queste attività possono arrecare alla comunità locale. E' infatti opportuno che la partecipazione dell'Ente pubblico sia correlata con l'interesse della collettività.

· Principi generali

20. I servizi che attengono al concreto esercizio dei diritti fondamentali della persona non possono essere ricondotti a merci e sottostare alle regole del mercato, anche quando fosse possibile per la mano pubblica imprimere su di esse un controllo rigoroso. Questo è un principio di eguaglianza irrinunciabile e il presupposto di una società solidale. I diritti essenziali non sono frazionabili, e tanto meno può essere il profitto d'impresa a decidere del loro grado di realizzazione. Una simile scelta implicherebbe e trasmetterebbe l'idea che le persone stesse abbiano un diverso valore a seconda del loro censo.

21. In secondo luogo, gli obiettivi che un servizio pubblico deve perseguire debbono essere indicati con precisione e in modo vincolante dall'Ente pubblico, che ne deve anche verificare l'ottimale conseguimento associando in tale verifica gli utenti destinatari del servizio.

22. In terzo luogo, va tenuto conto delle caratteristiche del bene di cui si tratta. Esistono beni, ad esempio l'acqua, ai quali ogni persona ha indiscutibilmente diritto, ma che avendo usi molto diversi richiedono soluzioni differenziate.

23. Infine, deve estendersi la scelta degli Enti pubblici di individuare gli ambiti territoriali ottimali per l'organizzazione e l'erogazione dei servizi secondo logiche non solo di funzionalità ed economicità, ma anche di valorizzazione dei saperi e delle culture locali, in modo, fra l'altro, da ampliare l'area dei beneficiari.

· La classificazione

24. Il campo delle attività di gestione dei servizi in cui opera un comune è molto vasto. Qui ci riferiamo, prendendoli in esame, ai servizi in qualche misura partecipati da un comune di medio-grandi dimensioni. Lo schema di classificazione adottato non è ovviamente l'unico possibile, ma vuole essere coerente con le considerazioni prima esposte. Esso delinea, perciò, una scala non sulla base dell'importanza del servizio, ma dei diritti da garantire e del valore dei bisogni da soddisfare.

25. La collocazione dei servizi in un simile schema non può essere interpretata rigidamente. Il valore di un bisogno può modificarsi nella percezione dei cittadini con il passare del tempo anche in rapporto con la rarefazione o l'abbondanza di determinati beni.

A Servizi collegati ai diritti della persona

B Servizi pubblici per l'interacollettività

C Servizi di interesse pubblico

D Servizi imprenditoriali

1.Istruzione	1.Igiene urbana	1.Reti di comunicazione	1.Servizi alla strada
2.Salute	2.Energia	2.Aeroporto	2.Mercati all'ingrosso
3.Assistenza	3.Trasporto pubblico locale	3.Parcheggi e sosta	3.Centrale del latte
4.Acqua		4.Sistemi informativi territ	4.Attività espositive e culturali
5.Alloggio		5.Verde attrezzato	
6.Verde pubblico (fruizione)			6.Farmacie
7.Illuminazione pubblica			7.Mercati al dettaglio

· Le forme di gestione e le modalità di finanziamento

26. In una società fondata sull'eguaglianza dei cittadini e sulla solidarietà i servizi attraverso i quali vengono garantiti i diritti fondamentali debbono essere interamente fuori da logiche di mercato e debbono essere prestati gratuitamente attribuendo il loro finanziamento alla fiscalità generale. A questa categoria appartengono, con le precisazioni che seguono, i servizi qui classificati in colonna A.

27. La mano pubblica deve assicurare la loro gestione. Può esservi un concorso del volontariato e del no profit, nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori che vi operano, solo per prestazioni integrative che superino il livello di intervento corrispondente alla salvaguardia del diritto in oggetto, livello che deve comunque essere garantito a tutti.

28. In quest'area l'iniziativa privata non deve ricevere alcun sostegno o agevolazione e dovrebbe essere spinta ad occupare gli spazi di fascia alta e molto personalizzata che la mano pubblica non occupa e non deve proporsi di occupare.

29. Discorso a parte meritano l'acqua e la casa.

30. In quanto all'acqua, si tratta di un bisogno primario e di un monopolio naturale, per cui la gestione pubblica deve rendersi obbligatoria.

31. E' però vero che l'erogazione gratuita dovrebbe essere circoscritta alla quantità necessaria per il consumo vitale, anche per incentivare un uso parsimonioso di una risorsa così preziosa. I costi di questa parte potrebbero essere coperti dalla fiscalità generale e/o da una tariffa più elevata, con una forte progressività, sui consumi che superano quelli considerati vitali.

32. Occorre avere piena consapevolezza del valore di questa risorsa e della necessità di moderarne il consumo. Ciò impone il superamento di un uso improprio dell'acqua nel ciclo produttivo industriale e in quello agricolo-industriale.

33. Anche il diritto a un alloggio decoroso deve essere garantito universalmente. Per evidenti ragioni, tuttavia, il pubblico deve indirizzare le proprie scelte a vantaggio delle fasce deboli della popolazione, quelle che il mercato privato ignora perché poco profittevoli.

34. I singoli cittadini e le famiglie beneficiarie debbono concorrere al costo di cui il pubblico si fa carico pagando un canone in rapporto al loro reddito in modo tale che non si creino sperequazioni e che si incrementino le risorse per nuovi investimenti.

35. Questa complessa situazione fa sì che la garanzia del diritto alla casa richieda la messa in atto e il coordinamento di tutte le forme di intervento (ERP, patrimonio residenziale comunale, autocostruzione, autorecupero, ecc.) e possa realizzarsi anche con forme rinnovate di gestione pubblica.

36. Quelle che abbiamo descritte ci sembrano le opzioni ideali da compiere sul piano nazionale e locale. La situazione che abbiamo di fronte, tuttavia, è ben diversa e il quadro normativo europeo e nazionale non è certamente il più favorevole. Pensiamo che quelli indicati debbano essere assunti come i traguardi cui tendere, da avvicinare gradualmente, sapendo che la parte relativa alle modalità di finanziamento è in grande misura potestà esclusiva del legislatore nazionale. Resta la necessità che l'amministrazione locale assuma l'impegno politico e si adoperi per forzare la gabbia delle compatibilità normative laddove queste confliggano con l'obbligo di garantire i diritti fondamentali. E resta decisiva, in ogni caso, l'attivazione di un processo diffuso che, a partire dalla valorizzazione del lavoro, qualifichi ulteriormente sul terreno dell'efficienza e dei risultati le gestioni pubbliche dei servizi. E' questa la carta vincente per contrastare e battere le spinte alla privatizzazione in un campo, quello dei diritti, che definisce la connotazione più significativa della società.

37. Nella colonna B figurano servizi rivolti all'intera collettività, ma, a differenza dei precedenti, rispetto ad essi il

cittadino si presenta come soggetto attivo nel senso che per una parte considerevole è lui stesso a determinarne la quantità. In questo caso non sarebbe corretto assegnare il loro finanziamento alla sola fiscalità generale. Si tratta, piuttosto, di avere riguardo nella determinazione delle tariffe alla tutela delle fasce economicamente deboli.

38. Sul piano della gestione è di gran lunga preferibile che essa sia pubblica. Tra l'altro, sono servizi la cui erogazione dipende da scelte di governo del territorio che competono in via esclusiva all'Ente locale. Una gestione a maggioranza privata aprirebbe inevitabilmente una conflittualità con l'amministrazione pubblica da cui uscirebbero danneggiati i cittadini. Quando le politiche del territorio e la funzionalità dei servizi sono così fortemente intrecciate, i soggetti che erogano il servizio debbono averne la piena responsabilità e debbono assicurarsi il controllo esclusivo del soggetto gestore mediante il contratto di servizio.

39. In questa fascia, però, può essere prevista la presenza del privato in posizione di minoranza, fermi rimanendo la qualità del servizio e il pieno rispetto degli impegni sottoscritti. Il timore che il privato faccia prevalere le ragioni del profitto sull'interesse generale, magari minacciando il proprio disimpegno, può essere fugato riaffermando il ruolo e la responsabilità del decisore pubblico e, nello stesso tempo, operando in modo da consentire un'equa remunerazione dell'investimento privato.

40. Il vantaggio di questa cooperazione, tenendo conto che sono servizi bisognosi di grandi investimenti, può risiedere nelle economie di scala che si possono più facilmente realizzare, in eventuali competenze specialistiche delle quali il pubblico non sia in possesso, e anche nella maggiore convenienza con la quale può presentarsi il capitale apportato dal privato rispetto a quanto offerto dal mercato finanziario.

41. Il trasporto pubblico locale merita una particolare attenzione sia per l'impatto ambientale che gli è connesso, sia per il rilievo che ha nell'organizzazione del tempo di vita delle persone. Ciò richiede una svolta radicale nelle politiche della mobilità a favore del primato del trasporto pubblico connesso con un sistema gratuito di parcheggi scambiatori. Impone altresì un'efficace tutela delle fasce economicamente deboli e un crescente ruolo della fiscalità generale per il suo finanziamento. L'odierna controversa vicenda delle aziende di trasporto pubblico locale, in cui si intrecciano i diritti dei lavoratori, la qualità del loro lavoro, la qualità del servizio, i diritti degli utenti e le forme di gestione, fa di questo settore un banco di prova per la sperimentazione nel territorio di nuove soluzioni che costituiscano anche un concreto contributo al dibattito nazionale.

42. Nella colonna C figurano servizi d'interesse pubblico di cui beneficia una parte di cittadini in rapporto alla propria condizione sociale o alle proprie esigenze di lavoro o di svago. Mentre il finanziamento di questi servizi non può essere determinato altro che dal loro pagamento, per quanto riguarda la gestione deve esservi una maggioranza pubblica nei casi in cui le scelte di programmazione, per essere realizzate con certezza e coerenza, richiedano il diretto controllo della gestione.

43. Ciò, ad esempio, vale sicuramente per la gestione dei parcheggi e delle soste. Vale anche per le farmacie, nel momento in cui, com'è auspicabile, l'ente pubblico decida di affidare loro attività che si integrino con i servizi socio-sanitari.

44. Negli altri casi, la scelta della posizione del Comune, se di maggioranza o di minoranza, deve essere presa nel pieno rispetto dei diritti dei cittadini sulla base di valutazioni specifiche di convenienza.

45. Particolare attenzione deve essere prestata alla destinazione di eventuali utili che si formino nella gestione dei servizi delle colonne B e C. Derivando dall'uso di risorse proprie del territorio, tali utili debbono essere reimpiegati a vantaggio del territorio dando priorità alle politiche di investimento e alla riduzione delle tariffe senza escludere la possibilità di soddisfare altre esigenze dell'Ente locale. Il vincolo del reimpiego finalizzato a potenziare il servizio produttore di utili deve essere fatto valere anche nei confronti dell'eventuale partner privato per la parte eccedente l'equa remunerazione del capitale investito.

46. Nella colonna D sono inclusi servizi imprenditoriali e beni per i quali la decisione del Comune relativa alla propria partecipazione al soggetto gestore può essere dettata soltanto dal criterio della convenienza ed essere presa caso per caso.

47. Possono esservi attività, come nella nostra tabella quella della Centrale del latte, che si esplicano con il concorso di vari soggetti e coinvolgono l'economia e le condizioni ambientali di uno o più territori. In queste situazioni, la valutazione di convenienza deve abbracciare anche gli interessi delle aree coinvolte e non fermarsi a quelli della società produttrice.

48. Nel caso specifico della Centrale del latte, l'intreccio con le esigenze di tutela del territorio rurale e l'opportunità di far decollare un progetto che coniughi lavoro, ambiente e qualità biologica dei prodotti, spingono per una presenza della Regione, in quanto ente dotato di competenza sull'agricoltura, nell'assetto azionario dell'azienda.

· Il controllo e la valutazione dall'interno dell'istituzione e dal basso, e la partecipazione dei cittadini

49. Il controllo e la valutazione sulla qualità dei servizi hanno evidenziato ovunque gravi carenze dell'ente pubblico. Quasi mai essi sono stati adeguati nonostante che dovrebbero essere proprio le risultanze di tali azioni a confermare o meno la validità delle scelte compiute e a suggerire le eventuali correzioni di rotta. Esiste un'obiettiva difficoltà nell'organizzazione di sistemi efficaci di controllo e valutazione, ma per il governo complessivo del sistema dei servizi non ci sono strade alternative al rafforzamento della struttura interna pubblica. Qui ci limitiamo ad offrire alcune indicazioni di metodo.

50. Il controllo e la valutazione debbono avvenire per filiere di servizi e nella dimensione territoriale in cui il servizio viene erogato e/o utilizzato.

51. La responsabilità politica del controllo e della valutazione compete agli organi elettivi in modo da assicurare un'equilibrata distinzione dei poteri e da evitare la coincidenza, sia pure indiretta, fra controllore e controllato.
52. L'atto di affidamento del servizio, qualunque ne siano la forma di gestione o l'assetto proprietario, deve esplicitare in quali modi e tempi avverranno il controllo e la valutazione e quali sono le strutture pubbliche preposte. Qualora queste decidano di avvalersi dell'apporto di un soggetto terzo, i termini dell'eventuale incarico debbono essere resi pubblici.
53. Il costo del controllo e della valutazione deve essere parte integrante del costo del servizio.
54. Le risultanze del controllo e della valutazione debbono essere rese pubbliche con periodicità almeno semestrale in forme tali da consentire alla cittadinanza di prenderne visione.
55. La verifica sul gradimento di un servizio deve riguardare prioritariamente gli utenti, ma deve avere dei riscontri anche sui non utenti dato che una determinata organizzazione di un servizio pubblico influisce in ogni caso sulla vita di ciascuno.
56. Nei locali dove si eroga il servizio, negli uffici del soggetto gestore e con la bolletta inviata all'utente, debbono essere distribuiti moduli da indirizzare agli organismi che esercitano il controllo e la valutazione in modo da raccogliere il più alto numero di giudizi e consigli e da integrarli con quelli provenienti dal campione selezionato per il controllo strutturale previsto nell'atto di affidamento del servizio.
57. Periodicamente gli Enti locali promuovono, al livello più congruo con la diffusione del servizio, incontri pubblici con la cittadinanza ai quali viene assicurata la partecipazione dei responsabili del soggetto gestore, per un aperto confronto sull'andamento del servizio e sui miglioramenti da introdurre. L'Ente locale si impegna in particolare a promuovere la partecipazione al confronto dei soggetti sociali autorganizzati.
58. In generale, la gestione dei servizi pubblici non può prescindere dalla partecipazione dei cittadini e dei lavoratori direttamente coinvolti. Ciò è tanto più indispensabile quando la gestione si realizza attraverso la modalità del "pubblico partecipato" e nuove forme di partenariato "pubblico-pubblico".

· Alcuni impegni immediati

59. E' necessario un chiaro segnale che faccia intendere come, anche di fronte alla crisi delle politiche neoliberiste e ai loro insostenibili effetti sociali e ambientali, il potere pubblico voglia recuperare un ruolo forte che non sia solo di indirizzo e programmazione, ma che in molti casi implichi pure nuove responsabilità di gestione. Naturalmente ciò impone uno sforzo particolare per assicurare efficienza e qualità del risultato, e quindi nuove forme di organizzazione del lavoro e, cosa di primaria importanza, una diversa selezione dei quadri dirigenti fuori da ogni logica di spartizione fra partiti.
60. Mentre va intrapresa con decisione la direzione di marcia che abbiamo indicata in questo documento, deve essere posto un blocco ad ogni nuova privatizzazione ed avviata una stagione di forte riaffermazione del pubblico nella gestione diretta dei servizi nella nuova forma del "pubblico partecipato".
61. Nello stesso tempo deve essere tendenzialmente arrestato il processo di esternalizzazione di parti delle attività pubbliche sia sul versante dei servizi così detti a valenza industriale, sia su quello dei tradizionali servizi delle pubbliche amministrazioni. In ogni caso, quando si ritenesse di dover procedere, dovrebbe essere preventivamente sviluppato un confronto non solo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, ma anche con le organizzazioni degli utenti e con i movimenti presenti nella realtà cittadina, e le decisioni, con le relative motivazioni, dovrebbero essere rese di pubblico dominio.

Forum tematico: democrazia e partecipazione

DOCUMENTO DI SINTESI

Presentazione

Questo documento è una sintesi dei lavori del forum "democrazia e partecipazione" ed è condiviso da tutti i partecipanti che hanno in vario modo contribuito alla sua formulazione.

Difesa della democrazia

Per quanto riguarda la democrazia ci troviamo in una vera e propria emergenza a causa dei frequenti e ripetuti attacchi condotti dall'attuale governo e maggioranza. Pensiamo in primo luogo alla difesa della Costituzione, dello stato di diritto e del pluralismo dell'informazione. Questi tre punti sono da considerare veri e propri prerequisiti della democrazia. Non può essere accettato un dialogo sulle riforme istituzionali con una maggioranza di governo che ha ampiamente dimostrato di violare principi cardine del nostro ordinamento costituzionale, quali ad esempio l'indipendenza della magistratura, la separazione tra potere legislativo ed esecutivo, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la progressività dell'imposizione fiscale. Rivolgiamo un invito a tutte le forze politiche, movimenti, associazioni, singoli cittadini per intraprendere tutte quelle azioni necessarie al ripristino della legalità costituzionale: referendum, proposte di legge, azioni sociali, interpellanze parlamentari, abrogazione di leggi.

Giustizia

La linea che ha seguito il governo Berlusconi in questi anni sui temi della giustizia, è molto semplice: forte con i deboli e debole con i forti.

Sono state promosse leggi fatte su misura, a tutela di una sola persona e dei suoi interessi politici ed economici: il Capo del Governo. Il criterio seguito è quello del privilegio contro i diritti. Vanno in tal senso la legge sulle rogatorie, quella sulla depenalizzazione del falso in bilancio, quella su rientro dei capitali dall'estero, la Cirami, il lodo Schifani, la legge sull'ordinamento giudiziario.

A livello locale la lotta sul fronte della giustizia può tradursi nella lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione e al clientelismo, nell'amministrazione della polizia locale secondo criteri di equità e eguaglianza davanti alla legge, nella lotta contro l'illegalità per il rispetto dello stato di diritto, per l'abrogazione delle leggi ad personam sopracitate.

Informazione

Gli attuali assetti del sistema della comunicazione in Italia costituiscono una grave limitazione della libertà, del pluralismo dell'informazione e rappresentano una ferita profonda all'ordinamento democratico del Paese.

Senza pluralismo, senza diversità di opinioni, senza pluralità di soggetti che operano nel campo dell'informazione si corrono rischi seri per la vita democratica del Paese.

E' indispensabile dare vita ad una vasta e permanente iniziativa culturale e politica a livello della società, dei cittadini, dei lavoratori, degli operatori nel settore dell'informazione su un tema come questo, che va oltre il conflitto di interessi del Premier in quanto riguarda l'assetto democratico del paese.

Per quanto riguarda la televisione pubblica, ribadendone il primato in quanto servizio pubblico, si chiede che essa diventi realmente autonoma dal potere politico, gestita in modo indipendente secondo criteri di qualità dei programmi e di servizio per tutti i cittadini. I soggetti privati non devono possedere più di una rete.

A livello locale questa battaglia può coniugarsi con il sostegno all'informazione indipendente (giornali e strumenti di informazione autoprodotti, radio locali, tv di strada o di quartiere, facilitazione di accesso alla rete, ecc.).

Proposte

A livello locale la difesa della democrazia si traduce nell'arricchire le forme della democrazia rappresentativa, che deve restare alla base dei processi decisionali, con le nuove forme della democrazia partecipativa. Ecco le nostre proposte.

1) Lo Statuto comunale

La partecipazione deve avere tutto il ruolo che merita soprattutto aprendosi ai fronti nuovi che si sono chiaramente evidenziati in città in questi ultimi anni. A questo fine occorre aprire una fase di revisione dello statuto comunale con il coinvolgimento di tutte le esperienze di partecipazione e di autorappresentanza sociale, di movimenti, di gruppi, di singoli cittadini. Lo statuto è lo strumento fondamentale che disciplina la vita del comune e non uno dei tanti atti consiliari. Al suo interno, in primo luogo, vengono definiti i ruoli di chi governa (sindaco e giunta) e di chi rappresenta l'intera città (il consiglio comunale); i poteri del consiglio devono includere oltre agli atti di indirizzo ed ai tradizionali strumenti quali le interrogazioni e mozioni, anche nuove funzioni di controllo sull'operato del governo cittadino (diverse da funzioni puramente contabili, quali quelle dei sindaci revisori).

Il nuovo statuto comunale dovrebbe contenere:

una esplicita legittimazione politica delle nuove forme della democrazia partecipativa, con un riconoscimento del suo ruolo consultivo, propositivo e deliberativo;
indicazioni sulla necessità di assegnare adeguate risorse (umane, finanziarie e logistiche) alle pratiche di democrazia partecipativa;

un esplicito vincolo a riconoscere e valorizzare con adeguati strumenti il ruolo rappresentativo e propositivo delle varie organizzazioni della società civile, individuando forme e luoghi di confronto costante ed elaborazione comune, aperti a tutte le esperienze di partecipazione e di autorappresentanza sociale, di movimenti, gruppi, singoli cittadini; definizione di uno sviluppo democratico delle nuove tecnologie della comunicazione con l'obiettivo di adeguare i procedimenti amministrativi e la macchina comunale così da permettere un effettivo accesso agli atti da parte dei cittadini, di renderli partecipi fin dalle prime fasi dei processi decisionali, con garanzie procedurali sui tempi; riconoscimento del diritto all'informazione dei cittadini e il dovere dell'amministrazione della comunicazione; prevedere quote di bilancio da riservare alla progettazione partecipata, non solo nell'urbanistica ma anche nelle politiche sociali, nelle politiche culturali, ambientali, ecc.; istituto del referendum sia consultivo, che abrogativo, che propositivo; l'indicazione di misure concrete per includere nelle pratiche di democrazia partecipativa quei soggetti socialmente svantaggiati e generalmente esclusi dai processi decisionali della vita pubblica (per esempio: bambini, migranti, senza-casa, persone in condizioni "non professionali", persone con disabilità, ecc.)

2) Riequilibrare la rappresentanza femminile

Lo scarto tra il cambiamento sociale ed il perdurare del deficit di rappresentanza politica di genere, che caratterizza la nostra vita istituzionale e politica, è il paradigma di una patologia della nostra democrazia e simboleggia una sconcertante separazione: da una parte le istituzioni, il governo, la politica e dall'altra la società, intesa nel suo dinamismo, colta nei conflitti che la animano e anche nella capacità di mediazione che esprime. Per colmare questo scarto proponiamo:

un patto pubblico di assunzione di responsabilità dei partiti e di tutti i soggetti che daranno vita a liste a tutti i livelli per eleggere le donne candidate concentrando su di esse il sostegno organizzativo e mediatico, in modo da rispettare il principio che nessun sesso può superare l'altro oltre il 60%;
un impegno dei candidati sindaci a indicare nella squadra di giunta donne in modo da rispettare il principio che nessun sesso può superare l'altro oltre il 60%;
regolamenti vincolanti per garantire trasparenza, competenza, equilibrio della rappresentanza nelle nomine di secondo livello: enti di governo di grandi ed essenziali servizi pubblici, culturali, sociali; anche in questo caso si propone di rispettare il principio che nessun sesso può superare l'altro oltre il 60%;
l'istituzione di un'Autorità con risorse umane ed economiche adeguate per un controllo degli effetti delle politiche locali nella vita delle donne e per verificare il reale sostegno alla loro autonomia.

3) Laboratori permanenti di progettazione partecipata

La democrazia partecipativa allarga il quadro dei soggetti che incidono nello sviluppo di percorsi decisionali in ambito politico e amministrativo per le questioni legate al sociale, alla gestione del territorio, alla cultura, alla mobilità, a tutto ciò che direttamente incide sulla vita dei cittadini e da essi può trarre sensibilità, analisi e proposte. Esperienze di partecipazione alla vita di un territorio sono un tentativo di costruire un momento di ascolto collettivo di un territorio, attraverso questionari, assemblee, commissioni tematiche, sondaggi. Una forma di approdo, per rendere strutturale lo spazio partecipativo sono i laboratori permanenti di rione, unità più consone a mantenere riconoscibile l'identità sociale e territoriale, dove attivare luoghi di discussione tematici permanenti mirati a realizzare momenti e azioni di progettazione partecipata, non solo nell'urbanistica, ma anche nelle politiche culturali, ambientali e nel campo dei principali servizi alla persona prevedendo stanziamenti in bilancio per la realizzazione della progettazione stessa, sino a possibili momenti istituzionali di partecipazione quali i bilanci partecipativi. L'adesione del comune di Firenze all'Associazione del Nuovo Municipio può offrire un ambito concreto di scambio di esperienze e di arricchimento reciproco.

4) Consigli di Quartiere

Il ruolo del Quartiere, può trarre un significativo momento di rinnovo promuovendo esperienze partecipative valorizzando i soggetti che vi vivono e operano, e facendosi promotore di progetti partecipati verso l'amministrazione comunale. La ridefinizione dei consigli di quartiere deve avvenire in un quadro di rilancio della città metropolitana e delle municipalità. Gli enti locali dell'area fiorentina devono sempre di più operare come un sistema a rete, costituito da soggetti autonomi, ma collaboranti. Le nostre proposte sui Consigli di quartiere sono:
ampliamento del numero e ridisegno del loro territorio di competenza; un decentramento effettivamente ed efficacemente potenziato necessita di un adeguato aumento del numero dei quartieri con conseguente ridisegno del loro territorio;
ampliamento delle funzioni; l'ampliamento delle funzioni deve avvenire con il potenziamento del decentramento funzionale (intera gamma dei servizi demografici, gestione degli Uffici di rapporto col pubblico, rendendo davvero possibile agli Urp di essere la sede deputata al rapporto cittadinanza-struttura burocratica, piani di informazione specifica alla cittadinanza, partecipazione dei quartieri alla riformulazione della intera rete civica);
ampliamento delle deleghe; l'ampliamento delle deleghe concerne il completo passaggio di tutti quei servizi alla persona che con la gestione affidata al quartiere potrebbero essere erogati con maggiore qualità senza incremento del costo.
ridisegno dell'area dei poteri consultivi "obbligatori" sui alcuni temi, per esempio: l'urbanistica in relazione alle grandi

scelte, gli interventi economici capaci di mutare le fisionomia territoriale, i conti pubblici (Bilancio di previsione, piano di investimenti e consuntivo) e il riutilizzo di grandi contenitori;
revisione dei procedimenti operativi di attività dei Consigli, liberandolo da inutili vincoli;
istituzione di tavoli di coordinamento e di "patti di azione" tra assessorati, consigli di quartiere e laboratori di progettazione partecipata.

5) Le nuove tecnologie della comunicazione e partecipazione sociale

Oggi la tecnologia non può essere considerata un settore separato della vita sociale, d'interesse solo per gli specialisti. L'uso delle nuove tecnologie riguarda tutti noi e sempre più da vicino. L'uso delle tecnologie per sostenere la partecipazione non può essere calato dall'alto, né guidato dalla tecnologia, ma deve essere progettato a partire dall'analisi dei bisogni sociali. Proponiamo:
una riprogettazione della rete civica, introducendo i soggetti e i temi della democrazia partecipativa;
interventi di alfabetizzazione informatica nei quartieri;
l'accesso via rete agli atti intermedi preparatori delle politiche e delle decisioni.

[SCARICA IL DOCUMENTO](#)

PROPOSTE

Difendere la democrazia

Intraprendere e sostenere anche a livello locale tutte quelle azioni necessarie al ripristino della legalità costituzionale gravemente compromessa da leggi e atti dell'attuale maggioranza parlamentare in particolare in materia di informazione, amministrazione della giustizia, ordinamento dello Stato.

Promuovere una giustizia uguale per tutti

Abrogare le leggi su misura, approvate dall'attuale maggioranza, a tutela degli interessi personali del presidente del consiglio: la legge sulle rogatorie, quella sulla depenalizzazione del falso in bilancio, quella sul rientro dei capitali dall'estero, la Cirami, la legge sull'ordinamento giudiziario.

Lottare contro la corruzione nella pubblica amministrazione e contro il clientelismo, amministrare la polizia locale secondo criteri di equità e eguaglianza davanti alla legge, lottare contro l'illegalità e per il rispetto dello stato di diritto.

Sostenere il pluralismo dell'informazione

Dare vita ad una vasta e permanente iniziativa culturale e politica a livello della società, dei cittadini, dei lavoratori, degli operatori del settore sul tema del pluralismo dell'informazione, che va oltre il conflitto di interessi del premier in quanto riguarda l'assetto democratico del paese.

Sostenere concretamente l'informazione indipendente: giornali e strumenti di informazione autoprodotti, radio locali, tv di strada e di quartiere, facilitazione dell'accesso alla rete.

Aggiornare lo Statuto comunale

Aprire una fase di revisione dello statuto comunale con il coinvolgimento di tutte le esperienze di partecipazione e di autorappresentanza sociale, di movimenti, di gruppi, di singoli cittadini per una esplicita legittimazione politica delle nuove forme della democrazia partecipativa, con un riconoscimento del suo ruolo consultivo, propositivo e deliberativo.

Riequilibrare la rappresentanza femminile

Sottoscrivere un patto pubblico di assunzione di responsabilità dei partiti e di tutti i soggetti che daranno vita a liste a tutti i livelli per eleggere le donne candidate concentrando su di esse il sostegno organizzativo e mediatico, in modo da rispettare il principio che nessun sesso può superare l'altro oltre il 60%; questo impegno deve valere anche per le giunte e per le nomine di secondo livello. Istituire un'Autorità, con risorse umane ed economiche adeguate, per un controllo degli effetti delle politiche locali nella vita delle donne e per verificare il reale sostegno alla loro autonomia.

Istituire laboratori permanenti di progettazione partecipata

Laboratori permanenti di rione, dove attivare luoghi di discussione tematici permanenti mirati a realizzare momenti e azioni di progettazione partecipata, in raccordo con quartiere e amministrazione, sino a possibili momenti istituzionali di partecipazione quali i bilanci partecipativi.

Riorganizzare i Consigli di Quartiere

Ampliare il numero e ridisegnare il territorio di competenza; ampliare le deleghe e le funzioni; ridisegnare l'area dei poteri consultivi "obbligatori" sui alcuni temi: l'urbanistica in relazione alle grandi scelte, gli interventi economici capaci di mutare le fisionomia territoriale, i conti pubblici (Bilancio di previsione, piano di investimenti e consuntivo) e il riutilizzo di grandi contenitori; rivedere i procedimenti operativi di attività dei Consigli, liberandolo da inutili vincoli; istituire tavoli di coordinamento e sottoscrivere "patti di azione" tra assessorati, consigli di quartiere e laboratori di progettazione partecipata.

Promuovere nuove tecnologie della comunicazione per la partecipazione sociale

Riprogettare la rete civica, introducendo i soggetti e i temi della democrazia partecipativa.

Promuovere interventi di alfabetizzazione informatica nei quartieri; facilitare l'accesso via rete agli atti intermedi preparatori delle politiche e delle decisioni.

Forum tematico: PRECARIZZAZIONE E SCOMPOSIZIONE DEL LAVORO PROPOSTE

Il Gruppo sulla precarizzazione e scomposizione del lavoro richiama l'Amministrazione locale a intervenire sui temi del lavoro, interpretando al meglio la propria attività di datore di lavoro e migliorando le condizioni di vita dei residenti e di chi svolge la propria attività nella città.

Chiede inoltre all'Amministrazione di essere propositiva e di riferimento per gli altri datori di lavoro e stimolare la collaborazione fra gli Enti che operano nell'area metropolitana.

A tal scopo propone che:

- i candidati a Sindaco e tutti gli altri candidati della sinistra ai Comuni dell'area metropolitana si impegnino a non utilizzare la Legge 30 nelle assunzioni dei dipendenti dei Comuni stessi e delle Partecipate, almeno di quelle in cui la maggioranza del capitale sia in mano pubblica; iniziativa di grande ricaduta sociale e di evidenza politica e culturale.
- la prossima amministrazione fiorentina sviluppi e renda abituali i collegamenti fra gli Enti locali sui temi del lavoro per realizzare politiche credibili. Ad esempio dando luogo ad un Centro di Ricerca applicata alle soluzioni urbanistiche ed architettoniche più idonee a risolvere, col miglior impatto ambientale possibile, gli innumerevoli problemi che le linee del piano strategico e quelle del piano strutturale indicano.
- la difesa del potere di acquisto della busta paga attraverso la promozione e pubblicizzazione di acquisti di beni di prima necessità a prezzi scontati e di locali di ristorazione dove i residenti e gli ospiti abituali della città non soffrano gli aspetti negativi di vivere in una città turistica.
- la messa a punto di operazioni creditizie 'etiche' per quanto riguarda l'acquisto dell'abitazione e/o l'affitto e la difesa dei risparmi, dove l'Amministrazione comunale s'impegna a verificare e certificare le condizioni.
- l'istituzione di una commissione sulle diversità finalizzata a favorire nella città e sul posto di lavoro soluzioni alle contraddizioni derivanti dalla convivenza di giovani ed anziani, italiani ed extracomunitari, contratti di lavoro diversificati, difesa delle categorie più deboli e mantenimento dei diritti delle altre.
- la costituzione, a livello metropolitano, di una consulta stabile sui temi della qualità e della sicurezza del lavoro, su iniziativa delle amministrazioni e da queste politicamente sostenuta, con le associazioni di categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori, la ASL, la Direzione Provinciale del Lavoro, la Prefettura, tutti gli enti e le organizzazioni interessate, ed in casi specifici le stesse istanze di base dei lavoratori. Tale sede dovrebbe orientare i diversi soggetti partecipanti ad adottare azioni rivolte a perseguire obiettivi di miglioramento delle tutele dei lavoratori.
- la predisposizione per tutte le assemblee elettive dell'area metropolitana di strumenti di controllo volti a verificare che gli appalti affidati dalle Amm. Comunali e dalle società dalle stesse partecipate siano effettivamente condotti nel rispetto delle normative in materia di lavoro e che queste istanze siano accessibili alle segnalazioni delle organizzazioni dei lavoratori.
- il consolidamento e l'estensione, anche nell'ambito della prossima costituzione delle Società della Salute, di esperienze già fatte ed impegni già presi con la ASL, come quello già assunto dal Comune di Firenze per l'osservatorio dei danni da lavoro e dei cantieri in appalto e il sostegno già dato ad alcune iniziative di informazione e/o di formazione.
- la costituzione di un modello di riferimento nella gestione di comparti produttivi, come i cantieri edili, dove si verificano con più frequenza infortuni sul lavoro.
- l'individuazione di scelte relative al sistema della mobilità, in accordo con i diversi Enti locali e con l'impostazione programmatica regionale, per avere ricadute positive, non solo sulla condizione generale dei lavoratori, ma anche sulla loro sicurezza.
- la costituzione di un tavolo permanente partecipato da Associazioni ambientaliste, Enti locali e Centri di ricerca per lo studio di tutti quei settori (energia, materiali, trasporti, agricoltura) che, nel pieno rispetto dei principi dell'ecologia, possano sostenere il progresso dell'area metropolitana fiorentina anche in termini di posti di lavoro.

SCARICA IL DOCUMENTO

DOCUMENTO COMPLETO

Introduzione: Realtà del lavoro e ruolo delle amministrazioni locali dell'area metropolitana fiorentina

L'odierna realtà del lavoro è fortemente caratterizzata da alcuni aspetti determinati dalla politica delle imprese e da queste giustificati con l'obiettivo della maggiore competitività, obiettivo che si pretende di ottenere quasi esclusivamente tramite la riduzione del costo della manodopera e dei costi di esercizio/ammortamento delle strutture e degli impianti, tramite la terziarizzazione di attività e servizi non core business e con la riduzione dei prezzi di acquisto di prodotti e servizi.

Queste politiche producono, tra gli altri effetti, il ricorso massiccio agli straordinari resi obbligatori, la riduzione arbitraria dei periodi di ferie, le turnazioni in impianti dove fino a pochi anni or sono non erano richieste, l'elusione delle normative sulla sicurezza, l'aumento degli infortuni (tal volta non denunciati), l'imposizione di ritmi di produzione

sempre più incalzanti, il subappalto generalizzato e incontrollato, la scelta di formule contrattuali improntate alla precarietà e all'affitto dei lavoratori, l'outsourcing con cessione di proprio personale a società terze, le politiche degli acquisti votate alla riduzione indiscriminata dei prezzi a svantaggio delle aziende fornitrici - locali e non - spesso di piccole dimensioni, ecc.

Queste e altre condizioni - quindi non solo quella del precariato vero e proprio - contribuiscono a produrre una riduzione del livello di sicurezza (salute fisica e mentale, potere d'acquisto, possibilità di definire progetti di vita anche a breve termine, progetti di paternità/maternità, certezza dei diritti) e un abbassamento radicale della qualità della vita di ampie fasce di lavoratori e di cittadini, che a vario titolo sono investiti da questo processo. Questo complesso di argomenti rientra a pieno titolo, secondo noi, nel tema della precarizzazione e scomposizione del lavoro ed è di tutto questo che si tratta nel presente documento.

Sappiamo che i diritti dei lavoratori e la qualità della loro vita sono sempre più fortemente compromessi dal ricorso alla precarizzazione del rapporto di lavoro. Con l'approvazione dei decreti applicativi della Legge 30 sono oltre 40 le forme di rapporto di lavoro fra i quali le imprese possono individuare quello più congeniale. Rimane solo da aggiungere che sono in via di definizione gli adattamenti al pubblico impiego della Legge. 30. C'è solo l'imbarazzo della scelta. Il problema che emerge, tra gli altri, è quello di rimettere ordine e regole nel caos che è stato generato.

Il lavoro dipendente cresce quantitativamente anche sotto le mentite spoglie di lavoro apparentemente autonomo, ma in realtà pienamente subordinato, o sotto la specie di lavoro nero. La diffusione dell'impresa nel territorio e le nuove forme di lavoro, inclusa la sua frammentazione, non hanno dato valore al lavoro, non hanno arricchito le professionalità, non hanno innalzato la dignità del lavoratore, non hanno accresciuto la sua libertà. Al contrario, hanno ingigantito la precarietà della sua condizione al punto da farla diventare un tratto pesantissimo della sua esistenza. Quando si parla del senso di insicurezza delle società sviluppate, anziché partire dagli immigrati e dalla microcriminalità, dovremmo riflettere su questa nuova prerogativa del lavoro, sulla dilagante impossibilità a programmare anche un piccolo arco della propria vita, sulla dipendenza da altri, assai più che sulla solidarietà, che questa situazione finisce per imporre in particolare ai giovani, sul vero e proprio dramma che vivono i meno giovani quando, come accade sempre più frequentemente, sono loro le vittime della precarizzazione. E' chiaro che, come sono prive di qualunque riscontro obiettivo risposte affermative a queste domande, sarebbe altrettanto sbagliato pensare che le cose non potessero avere altro sviluppo che quello che hanno avuto. Nell'innovazione tecnologica, nel sistema delle conoscenze, nella crescita del sapere sociale, esistevano ed esistono potenzialità che potevano e possono consentire di avviare processi virtuosi.

La flessibilità organizzativa è la sola che merita un confronto vero per ricercare il punto più avanzato di compromesso fra esigenze del lavoro e dell'impresa o del servizio, ma è appunto questione da vedersi nelle aziende per trovare le soluzioni specifiche più idonee, e non materia di conflitti ideologici o per i talk show. La campagna mediatica con il messaggio secondo cui tutti possono avere successo e arricchirsi, magari giocando in borsa o a qualche lotteria, ha fatto uscire dalla scena del dibattito pubblico il lavoro, sia nella dimensione di lavoro direttamente produttivo sia in quella di lavoro intellettuale, ed ha fatto saltare nel senso comune ogni collegamento fra lavoro e benessere della collettività. E' compito della sinistra ricostruire questo nesso. Il successo del liberismo sta essenzialmente nel fatto che la sua è, prima di tutto, una vittoria culturale e risiede nell'aver fatto percorrere tanta strada all'idea che le società moderne hanno superato la contraddizione capitale-lavoro in quanto il lavoro ha perso la sua dimensione collettiva e il lavoratore è sussunto nell'impresa ed esiste in quanto ad essa funzionale. E questo non riguarda soltanto il lavoro direttamente produttivo, ma è vero pure per il lavoro intellettuale.

Alla battaglia culturale deve unirsi l'iniziativa politica. Si può parlare di due modelli, l'uno che punta tutte le carte sulla compressione dei diritti e del salario dei lavoratori pensando di vincere nella competizione internazionale speculando su questi fattori. L'altro che, oltre a denunciare le ingiustizie insite in un simile modello, lo giudica improponibile nel quadro dell'economia globale e punta le sue carte sulla qualità dello sviluppo di cui la qualità del lavoro è sicuramente elemento imprescindibile. La difesa dei diritti e la loro progressiva estensione è il contrario di una battaglia di conservazione, è la premessa per qualunque ipotesi di sviluppo proiettato nella fascia medio alta della competizione internazionale. Questa prospettiva non può essere solo declamata. Essa deve divenire cultura ed azione di governo ad ogni livello.

Ripartire dal lavoro senza fermarsi agli attestati di solidarietà vuol dire compiere questo salto nella cultura di governo. E vuol dire selezionare le scelte anche in ragione degli effetti che possono avere sulla qualità dello sviluppo: incentivare ciò che aiuta la crescita della qualità, come la ricerca, la formazione, l'innovazione, un impatto ambientale compatibile e positivo, e disincentivare tutto quello che può spingere le imprese ad una concorrenzialità basata sui costi, come i bassi salari, la precarietà della forza lavoro, l'incuria sulla sicurezza e sull'ambiente.

Dobbiamo chiederci che politiche possa adottare una nuova Giunta Comunale nei confronti di questa realtà. Se guardiamo alle Amministrazioni locali, anche dove la sinistra esercita il potere, dobbiamo ammettere che la questione del lavoro e della sua qualità come fattore di un più alto modello di sviluppo è, salvo eccezioni, completamente

ignorata. Raramente ci si interroga se il lavoro nel servizio esternalizzato manterrà i suoi diritti e se la qualità del servizio non sarà nel tempo pregiudicata dalla catena degli appalti e subappalti che seguiranno l'esternalizzazione. Sì, magari lo si scrive nei bandi di gara, ma quello che accade dopo è un'altra storia, ed è spessissimo la storia di lavoratori senza diritti e di servizi con poca qualità. Ancora più raramente ci si interroga se quello stesso servizio che si vuole esternalizzare potrebbe essere gestito con risultati ben più positivi per i lavoratori che vi sono impegnati e per i cittadini che ne usufruiscono attraverso una diversa organizzazione del lavoro capace di offrire nuove motivazioni, possibilità di crescita professionale, una maggiore autonomia. Nell'esperienza degli ultimi anni, se da parte del mondo delle imprese abbiamo assistito ad una quantità di mutamenti e trasformazioni che hanno prodotto conseguenze negative nei confronti del mondo del lavoro, da parte delle Amministrazioni comunali non abbiamo visto porre specifica attenzione a quello che stava succedendo per proporre, nei limiti sopra detti, una propria politica sui temi del lavoro. La questione del lavoro e della sua qualità come fattore di un più alto modello di sviluppo è, salvo eccezioni, completamente ignorata dalle Amministrazioni locali. E' tempo che i temi del lavoro tornino al centro dei programmi delle Amministrazioni locali.

E' vero che i Comuni hanno scarse deleghe in materia ma, visto che sono di fatto le istituzioni che i cittadini possono avvicinare più facilmente ed anche quelle a più stretto contatto con le realtà economiche locali, potrebbero svolgere un ruolo rilevante sia nell'analisi e nel dibattito politico che nelle proposte a sostegno dell'occupazione e della qualità del lavoro, fino a produrre atti e prassi amministrative che sfruttino in modo creativo quanto è nelle disponibilità dell'Ente.

Il Comune di Firenze, in particolare, ha il vantaggio di insistere su un'area metropolitana, una Provincia e una Regione in cui le identità politiche tra le varie Amministrazioni sono comuni e dove esiste la possibilità di creare delle sinergie tra i vari Enti. Sviluppando e rendendo abituali questi collegamenti fra gli Enti locali sui temi del lavoro è possibile realizzare delle politiche in materia che abbiano credibilità e successo. Perciò quando in questo documento si legge Amministrazione Comunale il riferimento è alle Amministrazioni Comunali dell'area metropolitana, con le quali la futura amministrazione fiorentina è richiesta di promuovere e intrattenere tutti quei rapporti che possano favorire la realizzazione di un programma che contenga le nostre proposte.

Di fatto ad oggi dobbiamo registrare che, anche nel recentemente redatto Piano Strategico dell'area metropolitana, il tema delle politiche sociali rivolte al lavoro è assente, almeno come tentativo di trattarlo con un minimo di autonomia e organicità, se si escludono proposte settoriali su produzioni e attività specifiche, che tra l'altro non sono le più quantitativamente e qualitativamente rappresentative del totale.

Mentre risulta evidente che dal punto di vista delle aziende dell'area metropolitana si può rilevare schematicamente quanto segue:

- le grandi aziende hanno già effettuato il loro piano di ristrutturazione, spingendo al limite la riduzione dei costi, soprattutto per il personale, frazionando sempre più attività in outsourcing con cessione di proprio personale a società terze,
- le aziende di credito e assicurative, che hanno iniziato più tardi, stanno completando lo stesso cammino, inoltre non hanno più il loro centro decisionale a Firenze e, per molte, neanche più in Toscana,
- le pubbliche amministrazioni tendono ad esternalizzare tutto ciò che è possibile,
- le PMI hanno scarse risorse per affrontare le nuove dimensioni del mercato e spesso, per ovvie ragioni di convenienza immediata, trasferiscono le proprie produzioni in paesi con più basso costo del lavoro,
- data la quantità di piccoli esercizi commerciali del territorio fiorentino, vi è un gran numero di lavoratori dipendenti non sindacalizzati, che rischiano di non poter usufruire nemmeno dei diritti dei contratti di categoria,
- nella grande distribuzione si adottano sempre più sistematicamente gli stessi sistemi di subappalto e outsourcing che abbiamo visto realizzati nell'industria manifatturiera e in edilizia.

Le Amministrazioni Comunali hanno, per esempio, la possibilità di controllo e di intervento su tutti gli appalti che affidano, col diritto/dovere di vigilare effettivamente - e non solo in occasione delle conferenze stampa con visita del sindaco ai cantieri - che vi sia, nell'esecuzione degli appalti, un reale rispetto delle regole e, in caso contrario, sono nel potere di adottare tutte le misure opportune. Possibilità che, se non altro da un punto di vista politico, di osservazione e di denuncia, può essere estesa anche ad altri campi.

Inoltre tutti i cittadini sanno che l'Amministrazione, nella sua prassi quotidiana, intrattiene rapporti stretti con le associazioni di categoria degli imprenditori sia dell'industria che del commercio, come anche con i sindacati. Gli imprenditori fanno affari con l'Amministrazione a vari livelli (appalti, concessioni) e cercano di indirizzare l'azione dell'Amm. verso scelte amministrative che producano vantaggi per le imprese (piani regolatori, piani del commercio, piani strategici, project financing, per citarne alcune); inoltre l'Amm. viene coinvolta, quando si verificano crisi con risvolti occupazionali, per svolgere attività di mediazione tra imprese e lavoratori e per perorare richieste di interventi di vario genere al governo centrale. Sappiamo anche che l'Amm. intrattiene rapporti istituzionali con le ASSL e con l'Ispettorato del Lavoro e si presume che possa esercitare pressioni, anche mirate a casi specifici o ad ambiti specifici, affinché questi svolgano quell'attività di controllo e di prevenzione che sono chiamati a svolgere.

L'ingresso dell'euro, aggiunto alle caratteristiche di Firenze, città d'arte sempre frequentata da turisti, comporta prezzi spesso più alti delle altre città italiane con la conseguente diminuzione del potere di acquisto delle buste paga dei cittadini, con evidenti maggiori ripercussioni per i cittadini a basso reddito, i pensionati, i precari.

Di questi temi cerchiamo di occuparci più specificatamente nelle pagine che seguono, cercando di articolare delle proposte che sottoponiamo all'attenzione del Forum.

1 La qualità delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori

1.1 L'iniziativa degli enti locali per la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro

Gli infortuni sul lavoro in Toscana nel 2002 sono diminuiti rispetto agli anni precedenti, ma il numero degli infortuni mortali resta elevato, addirittura nel primo semestre di quest'anno tende a crescere, sia pure di poco. Su alcuni aspetti del fenomeno i Comuni, con la loro iniziativa, possono promuovere azioni correttive tese al miglioramento della situazione.

1.1.1 Nel territorio metropolitano più della metà degli infortuni sul lavoro mortali sono conseguenti ad incidenti stradali, che si verificano sia lungo il percorso casa-lavoro che in occasione degli spostamenti tra sedi diverse durante l'orario di lavoro.

L'iniziativa congiunta dei diversi enti locali in coerenza con l'impostazione programmatica regionale (e non solo) può produrre scelte relative al sistema della mobilità, che possono avere ricadute positive non solo sulla condizione generale dei lavoratori (minore tempo impiegato e minore disagio negli spostamenti), ma anche sulla loro sicurezza.

I molti progetti, in corso di realizzazione, tesi a migliorare le condizioni della viabilità nell'area metropolitana (Terza corsia dell'Autostrada, Mezzana - Perfetti Ricasoli,...) o a potenziare la disponibilità di mezzi pubblici (il sistema delle tramvie, l'uso metropolitano dei collegamenti ferroviari,...), corrispondono senz'altro all'obiettivo di miglioramento indicato, ma hanno ancora tempi di realizzazione incerti e comunque non ravvicinati.

Alle amministrazioni si chiede un impegno per migliorare l'attuale stato dei sistemi di trasporto di tipo collettivo, il cui utilizzo è disincentivato per le gravi carenze che presentano.

Lungo il nodo autostradale fiorentino, in particolare a nord, sono proliferate negli ultimi anni sedi di deposito e di smistamento delle merci, a cui si accompagna un aumento nella stessa zona della circolazione dei camion, che si va ad aggiungere all'aumento del traffico provocato dalla particolare concentrazione nello stesso territorio di centri commerciali per la distribuzione al dettaglio, che devono essere con continuità riforniti di merci. Il piano regionale dei trasporti, a cui contribuiscono anche gli enti locali, dovrebbe avere tra i suoi obiettivi, a cui dovrebbero uniformarsi anche le politiche di utilizzo del territorio, anche la riduzione del trasporto su gomma delle merci, per l'impatto che lo stesso ha sull'aria ambiente e sulla sicurezza.

1.1.2 Anche nel comprensorio fiorentino il comparto produttivo dove si verificano con più frequenza infortuni sul lavoro gravi e mortali è quello dei cantieri edili.

I comuni e le province, anche tramite le diverse società di gestione di servizi, in cui la loro partecipazione è prevalente, nella loro qualità di committenti per la realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche, hanno responsabilità dirette nell'esecuzione dei lavori in condizioni di sicurezza. Le norme di origine comunitaria oltre a porre regole, a cui riferirsi nella scelta delle ditte a cui appaltare i lavori, prevedono precisi obblighi per il soggetto committente, a cui vengono attribuiti poteri decisivi, da esercitare con coerenza, anche nel controllo delle opere durante la loro esecuzione. Nel possibile conflitto di interessi tra risparmio, rispetto dei tempi di realizzazione e sicurezza, la scelta deve essere sempre orientata verso quest'ultimo valore. Il ricorso al subappalto dovrà essere limitato all'essenziale e definito con precisione al momento dell'affidamento dei lavori; si dovrà verificare con cura l'idoneità delle ditte che presentano le offerte così da evitare in particolare le cosiddette scatole vuote. A fronte di situazioni di pericolo grave non vi dovranno essere dubbi, da parte dei soggetti incaricati dalle amministrazioni nell'assumere, in piena autonomia, decisioni incisive, quali la sospensione dei lavori o l'allontanamento delle ditte.

Le amministrazioni dovranno costituire, nella gestione di queste attività, un modello di riferimento da pubblicizzare. Il sistema di controllo, anche se con poteri diversi, dovrebbe riguardare anche gli appalti di servizi e gli stessi contratti di fornitura dovrebbero essere condizionati alla garanzia che le ditte fornitrici lavorino nel rispetto delle norme di tutela dei lavoratori.

Potrebbe essere prodotto un libro di istruzioni per i funzionari preposti all'attività di controllo sugli appalti, nel quale venissero richiamate le norme in materia di lavoro nei vari settori (appalti di lavori, di servizi, di forniture) e i margini di intervento dei funzionari stessi nei vari casi (p. es. richiesta mensile delle attestazioni di regolarità contributiva, controllo dei libri matricola, dei contratti di subappalto, ecc.).

Per qualificare l'obiettivo da un punto di vista politico, si propone che, anche le stesse assemblee elettive dell'area metropolitana, si dotino di strumenti di controllo volti a verificare che gli appalti affidati dalle Amm. Comunali e dalle società dalle stesse partecipate siano effettivamente condotti nel rispetto delle normative in materia di lavoro. Questa istanza dovrebbe essere accessibile alle segnalazioni delle organizzazioni dei lavoratori a tutti i livelli.

1.1.3 Ci sembra inoltre importante sottolineare un ulteriore aspetto, per l'approfondimento del quale rimandiamo ad un altro gruppo di lavoro del forum: la maggiore debolezza degli immigrati rispetto alla tutela della loro salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. I dati statistici sono indicativi di un loro maggior rischio in particolare in edilizia. Alle difficoltà linguistiche si aggiunge la loro scarsa comprensione delle norme di prevenzione se non dei diritti e delle tutele vigenti nella nostra realtà. Le amministrazioni dovrebbero promuovere iniziative e progetti di informazione e formazione, che tengano conto anche di questi aspetti. Del tutto particolare è la situazione degli insediamenti produttivi condotti dalla comunità cinese, all'interno dei quali permangono per gran parte della giornata adolescenti, che vi prestano anche la propria opera, e bambini, lì custoditi per mancanza di alternative e per la tipica organizzazione sociale di quella comunità, che nell'ultimo anno sono stati vittime di incidenti e di intossicazioni gravi. Il problema richiede certamente un'analisi più accurata per l'individuazione di soluzioni progettuali, che in ambito scolastico e/o sociale prospettino alternative utilizzabili anche da questa comunità.

1.1.4 Un ruolo di particolare rilievo le amministrazioni locali lo possono esercitare come soggetti promotori di iniziative di sensibilizzazione e di confronto con le altre realtà istituzionali coinvolte, anche indirettamente, nel processo di prevenzione degli infortuni e di tutela della salute dei lavoratori (ASL, Direzione Provinciale del Lavoro, INAIL, INPS), ma soprattutto con le associazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Si tratta certo di consolidare ed eventualmente estendere, anche nell'ambito della prossima costituzione delle Società della Salute, esperienze già fatte ed impegni già presi con la ASL, come quello già assunto dal Comune di Firenze per l'osservatorio dei danni da lavoro e dei cantieri in appalto, come il sostegno dato ad iniziative di informazione (vedi finanziamento della Provincia al Bollettino per i RLS) e/o di formazione (i corsi organizzati dai comuni della Piana di Sesto Fiorentino). Si tratta di dare sistematicità a tali iniziative che devono essere orientate ad affrontare, in modo condiviso con le diverse realtà sociali ed istituzionali, i problemi di sicurezza e salute che emergono nel territorio.

1.2 La difesa del potere di acquisto

1.2.1 A Firenze, città turistica ed universitaria, il costo degli appartamenti è tra i più alti d'Italia, sia per affittarli (in questo caso il mercato offre a prezzi esosi addirittura singoli posti letto) che per acquistarli (un appartamento non costa meno di €100.000).

Il bene casa è ben lontano da essere un diritto per tutta quella fetta di lavoratori che non hanno rendite finanziarie ma campano con il 'semplice' stipendio. Anche se i mutui fossero estremamente agevolati (ed ora è un momento favorevole per i tassi) il problema sarebbe restituire il capitale.

Non chiediamo contributi! Sappiamo quello che il Comune fa per le fasce derelitte. Ma cosa si può fare per tutti quelli che guadagnano circa €1.000 al mese, che in questa situazione hanno estrema difficoltà a trovare una soluzione dignitosa al problema dell'abitazione?

Il Comune potrebbe promuovere un bando per chiedere agli Istituti di credito di studiare e proporre mutui 100% a privati per l'acquisto della 1° casa, garantiti ulteriormente da una polizza assicurativa, mutui sempre per la 1° casa 100% più una cifra per l'acquisto dell'auto e della mobilia, entro un certo prezzo (con aggiunta sempre di polizza assicurativa a garanzia + assicurazione casa ed auto). In cambio gli Istituti avrebbero una pubblicità istituzionale e si promuovrebbero così operazioni etiche.

Il Comune potrebbe inoltre promuovere la costituzione di un'immobiliare, con capitali anche privati, per costruire comprare e ristrutturare immobili, di cui i cittadini acquisterebbero una percentuale, ad esempio, il 50% (il 100% non sembra al momento realistico), con eventuale canone per gli interessi e possibilità, alla scadenza, di riscatto o di altro mutuo. Il valore aggiunto arrecato dall'Ente Pubblico sarà proprio la garanzia "dell'eticità" dell'operazione, ossia che quello che si propaga è esattamente così e viene mantenuto nel tempo, è un patto soprattutto fra la Città ed i suoi abitanti.

1.2.2

Negli ultimi anni le buste paga hanno subito un'erosione significativa del loro potere di acquisto per l'aumento dei prezzi in particolare di prodotti essenziali (per l'alimentazione, per l'abbigliamento). Inoltre dopo l'introduzione dell'euro si sono verificati in modo diffuso aumenti ingiustificati dei prezzi, soprattutto nel centro storico di Firenze, con conseguenze pesanti per quei lavoratori che in numero crescente consumano il loro pranzo lontano da casa e che non dispongono di mensa aziendale o di ticket per il pasto.

Il comune potrebbe promuovere per la spesa delle famiglie "dei menù in offerta", ossia la messa in vendita di prodotti a prezzo promozionale, che formino proposte di menù per la settimana, pubblicizzati insieme alle associazioni di categoria, ricercando l'adesione della grande distribuzione e dei centri commerciali naturali. Il comune potrebbe peraltro rilasciare licenze per 'circoli', su base di quartiere per la ristorazione a costi fissi e promuovere l'offerta di colazioni e di mini menù con prezzi concordati negli esercizi soprattutto del centro storico.

1.3 Disporre di uno strumento partecipato di integrazione delle politiche per il lavoro

1.3.1

Si propone la costituzione, a livello metropolitano, di una consulta stabile sulle problematiche del lavoro, su iniziativa delle amministrazioni e da queste politicamente sostenuta. A questa dovrebbero partecipare, oltre ai comuni dell'area metropolitana, le associazioni di categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori, la ASL, la Direzione Provinciale del Lavoro, la Prefettura, ed in generale tutti gli enti e le organizzazioni interessate, ed in casi specifici le stesse istanze di base dei lavoratori. Tale consulta dovrebbe operare sul modello di tavoli costituiti anche nel recente passato, come quello attivato in occasione del Social Forum europeo o dei tavoli con la Prefettura ed altri sul problema della casa e degli sfratti. Ad essa è indispensabile che partecipino Provincia e Regione, perché sono molte le deleghe di queste sulle materie che, più o meno direttamente, riguardano questa materia. Tale sede dovrebbe orientare, realizzando sinergie, i diversi soggetti partecipanti ad adottare azioni rivolte a perseguire obiettivi di miglioramento delle tutele dei lavoratori quali: la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, la formazione permanente per i lavoratori dipendenti e non, trasporti efficienti per i pendolari, politiche per la reale formazione in azienda dei neolaureati, soluzione del problema dei pasti per i lavoratori che non possono usufruire di mense aziendali, vigilanza sul lavoro irregolare compreso quello minorile.

2 Promuovere nuove opportunità di occupazione qualificata

2.1 La promozione di attività produttive ecologicamente sostenibili

2.1.1 Si può suggerire la costituzione di un Tavolo permanente di studio per la ricerca di nuove opportunità di lavoro nell'area fiorentina, con la partecipazione dei Comuni dell'Area Metropolitana, della Provincia di Firenze, delle Organizzazioni Sindacali ed Imprenditoriali, delle Associazioni Ambientaliste, dell'Università e dei settori della ricerca interessati. In particolare il Tavolo deve incentrare l'attenzione su tutti quei settori che, con l'obiettivo di sviluppare un'economia integrata nell'ecosistema, possano sostenere la creazione di nuovi posti di lavoro.

2.1.2 Nei termini più semplici l'attuale economia basata sulla produzione di energia a partire dai combustibili fossili non offre un modello sostenibile, l'alternativa deve essere un'economia sempre più basata su fonti di energia rinnovabili, come il sole, il vento, l'idrogeno.

Potrebbe essere studiata la possibilità di attuare scelte, già praticate in altre importanti città come Barcellona, di condizionare l'autorizzazione a nuove lottizzazioni e/o agli interventi di riqualificazione urbana alla realizzazione di impianti per la produzione autonoma di energia elettrica e/o termica a partire dall'energia solare. Di particolare interesse ci sembra il recente sviluppo, anche se in fase ancora embrionale, di un piano energetico regionale, che potrebbe essere preso a riferimento per la realizzazione in siti idonei della provincia di impianti per la produzione di energia eolica. Queste scelte comportano lo sviluppo di nuovi settori, ad esempio alla produzione dell'energia eolica è connesso il settore della produzione di turbine, della loro installazione, della loro manutenzione e lo sviluppo di nuove professionalità ad alta qualificazione come ad esempio i meteorologi eolici, gli ingegneri per le turbine eoliche ecc.

2.1.3 Un'altra trasformazione da perseguire riguarda i materiali da utilizzare nella produzione, modificando l'attuale modello lineare, orientato allo spreco, con il potenziamento del riutilizzo - riciclaggio così da limitare il consumo di quanto si trova in natura proprio delle attività estrattive.

Le potenzialità di riciclo degli scarti, su cui le amministrazioni locali sono già impegnate con l'attività delle aziende partecipate di raccolta e trattamento dei rifiuti, devono essere accresciute così da realizzare con il prossimo mandato gli obiettivi posti dall'Unione Europea.

Nello stesso tempo va studiata la fattibilità di progetti per il riciclo - riuso di altri materiali verso cui indirizzare le risorse economiche presenti nel territorio con lo sviluppo di nuovi settori di attività.

Anche in questo ambito può essere stimolato lo sviluppo di nuove competenze professionali come gli ingegneri del riciclo, o ingegneri capaci di progettare elettrodomestici facilmente riparabili e completamente riciclabili ecc

2.1.4

I cambiamenti per il sistema del trasporto urbano devono essere radicali: questo deve essere centrato sul trasporto pubblico, con maggior spazio per le biciclette e meno per le auto. In particolare deve essere assolutamente prioritario l'impegno alla realizzazione delle linee di tramvia già progettate ed al recupero come metropolitana di superficie della rete ferroviaria locale, anche considerato che i sistemi di trasporto basati sulle rotaie sono più ospitali per biciclette e pedoni.

La diversa proporzione da realizzare tra i vari sistemi di trasporto può indurre modifiche nel tessuto produttivo, in parte anche localmente, con la progettazione - costruzione manutenzione di metropolitane leggere, con lo sviluppo del mercato delle biciclette.

2.1.5

Per quanto riguarda l'agricoltura è indispensabile mantenere il controllo locale dei processi produttivi. Nelle nostre zone alcuni caratteri dell'agricoltura sono stati conservati e difesi; si può puntare ancora di più sulle produzioni di qualità, sulle produzioni biologiche, sul mantenimento delle aziende di piccole-medie dimensioni, puntando sulla riorganizzazione dei circuiti distributivi e commerciali locali.

2.2 Valorizzare l'attività intellettuale

2.2.1

Firenze, pur essendo sede Universitaria, non offre, attualmente, molti posti di lavoro con alta specializzazione e conseguente remunerazione, soprattutto in campo intellettuale. Proviamo a inventare. Anche se è poco, ospitare gratuitamente a Firenze a rotazione per una settimana / quindici giorni scrittori, studiosi, artisti, persone impegnate socialmente, premi Nobel con la famiglia con l'impegno di promuovere incontri, conferenze e studi perché accanto al turismo classico si affianchi anche un turismo intellettuale.

2.3 Lo sviluppo della ricerca tramite una più stretta collaborazione tra enti locali ed Università

2.3.1

Nel piano strategico comunale il Gruppo Innovazione e Cultura pone l'accento su una più stretta collaborazione tra Comune, Università e privati nel campo della formazione e della ricerca "per uno spostamento progressivo dell'attività manifatturiera verso produzioni di più elevata qualità". A tal proposito viene individuato nel settore moda uno degli ambiti, nei quali potrebbe svilupparsi un settore integrato di formazione tra soggetti diversi (Università, CNR, Polimoda, Camera di Commercio, Fondazione Cassa di Risparmio, i Comuni dell'Area Metropolitana), che avrebbe lo scopo di formare cittadini italiani e stranieri per il potenziamento di produzioni di qualità. Lo stesso gruppo di lavoro auspica la creazione di un centro di ricerca applicata alla moda, in modo da "sviluppare metodologie e strumenti per lo studio di tendenze, forme, materiali e prodotti innovativi nel settore della moda".

Tutto ciò apre nuovi orizzonti verso un lavoro qualificato e consapevole, ma altri gruppi di lavoro (Funzioni e territorio, Qualità urbana), che hanno contribuito all'elaborazione del piano strategico, introducono altri scenari che possono essere oggetto di una stretta collaborazione tra gli enti locali e gli istituti di ricerca.

Il Gruppo Funzioni e territorio, dopo aver tracciato un quadro di insieme, scende in una serie di proposte operative, che vanno dal recupero delle aree dismesse al polo polifunzionale di Novoli, dal polo scientifico e tecnologico di Sesto Fiorentino alla progettazione partecipata di cinque piazze cittadine e così via. Ugualmente il Gruppo Qualità urbana, in un quadro di ristrutturazione cittadina più a misura d'uomo, fa delle proposte operative sulla metanizzazione e solarizzazione di Firenze e sulla costituzione di una rete di parchi metropolitani.

Tutte queste iniziative non sono possibili, se non vi è una stretta collaborazione tra i vari soggetti interessati: Comuni, Università, CNR, Aziende fiorentine tecnologicamente avanzate negli strumenti di rilevazione e nella trasformazione dei materiali. Questo anche considerato che Firenze è una città difficile da trattare, sia perché ha dei limiti al proprio sviluppo urbanistico, sia perché vi è una sproporzione tra centro storico ed area metropolitana, sia perché qualsiasi intervento rischia di alterarne in modo irreparabile l'aspetto storicamente stratificato. Vi è necessità di una ricerca continua ed articolata dal punto di vista ingegneristico ed architettonico, ma anche nel campo dei materiali e dell'innovazione tecnologica, in modo che la modernizzazione necessaria della città non rechi danno alla sua immagine nel mondo e nella memoria collettiva.

Il Comune dovrebbe quindi farsi promotore di una stretta collaborazione tra soggetti diversi, dando luogo ad un Centro di Ricerca, applicata in questo caso alle soluzioni urbanistiche ed architettoniche più idonee a risolvere col miglior impatto ambientale possibile gli innumerevoli problemi che le linee del piano strategico e quelle del piano strutturale, che lo completano, propongono. Firenze potrebbe diventare un vivo laboratorio di sperimentazione urbanistica e tecnologica capace di attrarre i giovani, che hanno volontà di confrontarsi e di misurarsi, ma anche giovani che aspirano ad una formazione professionale qualificata non solo nell'edilizia, ma anche nel giardinaggio, nell'impiantistica, nei montaggi. Il "project financing" dovrebbe diventare qualcosa di più complesso e di più completo, in quanto dovrebbe prevedere non solo la presenza di imprenditori privati, ma anche di una pluralità di soggetti pubblici (Università, CNR, Scuole) che, mettendo al servizio del progetto le proprie competenze, affianchino il Comune nel suo ruolo di soggetto pubblico promotore.

2.4 La promozione della formazione permanente

2.4.1

I lavoratori stanno vivendo un periodo di incertezza dovuto all'evolversi della situazione economica ma, soprattutto, ai cambiamenti legislativi in materia di lavoro e di pensioni.

Non c'è bisogno di inventare. Una risposta interessante può essere il programma di formazione permanente proposto dalla Regione, di una formazione non mirata ad imparare qualcosa di specifico (es. corsi di alfabetizzazione informatica) ma che incida sulla cultura generale delle persone per dare sostegno nell'affrontare, ad esempio, un cambiamento nel lavoro, che d'ora in poi potrà interessare anche i cinquantenni. Anche qui non chiediamo contributi, conosciamo le limitate risorse del Comune, ma di sottolinearne l'importanza, la necessità, per esempio chiedendo alle agenzie formative di fornire questo servizio a prezzi concordati e in orari favorevoli, accordandosi magari con le associazioni di categoria e le aziende.

2.5 La valorizzazione delle differenze

2.5.1

Un'altra iniziativa che proponiamo è l'istituzione di una commissione sulle diversità finalizzata a favorire la convivenza di differenze e contraddizioni nella città e sul posto di lavoro come giovani ed anziani, italiani ed extracomunitari, concomitanza di diverse situazioni contrattualistiche, necessità di difendere alcune categorie (es. le puerpere e le lavoratrici con bambini piccoli) mantenendo i diritti degli altri.

3 Promozione dell'occupazione a tempo indeterminato

3.1

La tendenza alla precarizzazione del lavoro, così come si è andata configurando negli ultimi anni in Italia, sta producendo danni sociali rilevanti e deve essere perciò contrastata, come ampiamente rilevato nelle Premesse, sia sul piano culturale che su quello politico.

Le Amm. Comunali sono spesso i principali datori di lavoro nei territori di loro pertinenza, se poi si sommano ai dipendenti diretti dei Comuni quelli delle Società Partecipate dagli stessi non è difficile realizzare che le politiche adottate dai Comuni nei confronti dei propri dipendenti hanno una ricaduta sociale e una evidenza politica e culturale enormi. L'esempio dato dalle Amm. locali è necessariamente tenuto in grande considerazione da tutta la cittadinanza e dalle forze socio economiche.

Si propone perciò che i candidati dei Comuni dell'area metropolitana si impegnino a non utilizzare la Legge 30 nelle assunzioni dei dipendenti dei Comuni stessi e delle Partecipate, almeno di quelle in cui la maggioranza del capitale sia in mano pubblica. Ciò allo scopo di attuare una politica chiara e coerente che veda nella garanzia dei diritti dei lavoratori, nella difesa della qualità della vita e della coesione sociale e nella battaglia culturale contro il neo liberismo globale i propri obiettivi principali.

4 Certificazione SA 8000: l'iniziativa del Comune (Obiettivo A.2.1 del Piano Strategico)

4.1 SA 8000 (Certificazione internazionale sulla Responsabilità Sociale delle imprese)

Si tratta di un sistema di certificazione su base volontaria che mira a verificare, nel corso del tempo e secondo procedure chiaramente definite, i comportamenti delle aziende, che decidano di certificarsi in ordine al rispetto delle normative internazionali nella conduzione dei rapporti con i dipendenti e con i subappaltatori e subfornitori, rapporti che devono essere improntati a criteri "etici" così come previsto nelle varie norme ILO e in varie convenzioni internazionali. La finalità diretta di questo sistema è quella di offrire alle aziende l'opportunità di acquisire, mediante la comunicazione dell'avvenuta certificazione (es. bollino sul prodotto), vantaggi in termini di mercato rispetto alle aziende non certificate, quella indiretta consiste nell'ottenere benefici nei rapporti tra il mondo delle imprese e il mondo del lavoro. Al punto A.2.1 del Piano Strategico si fa riferimento alla SA 8000 all'interno di un discorso più ampio sulle strategie finalizzate all'ottenimento di un marchio di qualità europeo per i prodotti dell'area fiorentina. In questo punto si prevede la costituzione di un Consorzio tra Enti pubblici e Associazioni di categoria per la gestione delle certificazioni. Non si comprende se questo Consorzio dovrebbe avere la funzione di promotore delle certificazioni o essere esso stesso Ente Certificatore, così come non si comprende con sufficiente chiarezza quale sia il nesso tra l'aspetto etico della gestione aziendale e quello della tipicità/qualità del prodotto certificato, a meno che non si pensi, come sembra di intuire, di voler utilizzare il marchio etico come veicolo di marketing insieme a quelli sulla qualità/provenienza del prodotto. Inoltre si prevede la possibilità di accedere a finanziamenti comunitari, statali e regionali (DOCUP) per finanziare il processo certificativo delle aziende interessate.

Quindi, così sembra di capire, il costituendo Consorzio rivestirebbe il doppio ruolo, di promotore della certificazione SA 8000 e di certificatore, con tutte le facoltà e le responsabilità ispettive che questo comporta. L'esperienza fatta da un notevole numero di aziende negli ultimi anni sul terreno delle certificazioni del sistema europeo di qualità aziendale ISO 9000 insegna che la commistione dei ruoli di certificatore e verificatore dell'effettivo rispetto delle regole previste dalla certificazione svolte dalla stessa società di certificazione, che percepisce compensi dall'azienda certificata sua cliente, produce un conflitto di interessi che induce spesso le società di certificazione ad esercitare controlli estremamente blandi sul rispetto o meno delle regole del sistema da parte dell'azienda certificata. Il risultato è quello di una diffusa elusione delle regole stesse.

Poiché il processo di certificazione richiede un elevato costo, sia in termini di spese di consulenza, sia in termini di impiego di risorse interne alle aziende, le aziende più piccole in genere trovano notevoli e spesso insormontabili difficoltà ad avviare il processo stesso. Questo dato produce disegualianze evidenti tra aziende più strutturate sul piano dei servizi interni e ricche e aziende meno strutturate e meno ricche.

Sul tema dell'"azienda etica" si sta svolgendo una campagna stampa (vedi anche Venerdì di Repubblica dello scorso 7 Novembre) che semplifica e riduce il problema fino a far apparire la Toscana (regione col più alto numero di aziende certificate: 15, sul totale nazionale di 45) come la regione all'avanguardia sulla nuova frontiera dell'etico e dell'equo, quando ancora si deve fare chiarezza sull'effettiva efficacia di questo sistema certificativo. In altri termini, si deve ancora capire se il sistema SA 8000 produca effetti reali di miglioramento delle condizioni di lavoro e delle relazioni sindacali o non sia invece una riproduzione su temi diversi del fallimento delle ISO 9000.

I dati in nostro possesso sono ancora insufficienti e la lettura del Piano Strategico non aiuta granché a fare chiarezza sul ruolo che si intenderebbe far svolgere alle Amministrazioni locali in questa partita. Sembra però di poter dire fin d'ora

che i due piani della questione, quelli cioè della miglior vendibilità di un prodotto DOC, in primo luogo, e quello della sua "eticità", in secondo luogo, anche se connessi dal punto di vista di una logica di mercato (non necessariamente di secondaria importanza se questa logica produce il mantenimento dell'occupazione ed il suo incremento), debbano essere distinti dal punto di vista dell'eventuale intervento diretto dell'ente pubblico nella doppia veste di promotore della certificazione e di certificatore.

4.2 Le condizioni da rispettare per la partecipazione delle istituzioni al processo di certificazione

In conclusione, per le considerazioni sopra esposte, si ritiene che dovrebbero essere garantite le seguenti condizioni:

- Operare affinché tutte le aziende interessate abbiano le stesse opportunità di avviare il processo di certificazione con il Consorzio, indipendentemente dalle loro dimensioni e da qualsiasi altro fattore discriminante
- Esercitare tutte le attività ispettive previste per controllare in qualsiasi momento il rispetto delle regole previste dalla SA 8000: il contratto tra le aziende certificate ed il Consorzio dovrà prevedere la clausola della facoltà per quest'ultimo di operare ispezioni senza alcun preavviso nei siti in cui operano l'azienda certificata ed i suoi subfornitori/subappaltatori
- In generale, da parte pubblica, si dovrà operare con l'obiettivo di indirizzare l'attività del Consorzio nella direzione dell'ottenimento di reali garanzie di correttezza giuridica e contrattuale nei rapporti tra le aziende e i lavoratori · Garantire la trasparenza della filiera che porta alla immissione sul mercato del prodotto certificato (fornitori dei materiali in lavorazione; processi di trasformazione intermedi e finale, sia realizzati dall'azienda che dalle altre aziende che partecipano al processo)

Forum tematico: POLITICHE SOCIALI E DIRITTO ALLA SALUTE

Con questo documento vogliamo elaborare, sul piano delle proposte locali, un assunto fondamentale e da tutti noi condiviso che le politiche sociali possono costituirsi solo a partire dal principio che il benessere di ciascuno è interesse collettivo, perché il benessere è condizione per la effettiva partecipazione alla vita civile.

Oggi però è sempre più necessario, di fronte anche alle misure previste nella nuova legge finanziaria, riaffermare, tramite le nostre azioni politiche e le iniziative delle reti locali, che le politiche sociali restano fondamentali per costruire, nel tessuto sociale, concrete opportunità di cittadinanza e dunque non possono essere ridotte a politiche residuali o a concessioni caritatevoli /assistenzialistiche.

La questione dello stato sociale viene confermata come questione che attiene ai diritti fondamentali di cittadinanza dell'individuo. La qualità del vivere è dunque obiettivo prioritario e strategia globale dei governi, non affare di singoli assessorati, o "problema" da affrontare al momento della redazione dei bilanci.

In questo senso si spiega bene che i costi dello stato sociale devono sostanzialmente gravare sulla fiscalità generale. Non si deve considerare fuori moda parlare di welfare ma dobbiamo piuttosto darci l'obiettivo di salvaguardare e proteggere le conquiste fatte negli anni, affermando una visione del sociale non residuale, capace di dare garanzie alle richieste che provengono da nuove povertà e da differenti cittadinanze.

La città in cui viviamo registra tutta la complessità della convivenza di esigenze e bisogni e abilità e potenzialità diverse senza avere raggiunto un equilibrio.

Le situazioni di svantaggio, di malattia, di non autosufficienza tendono ad essere espulse dalla quotidianità e gestite, per fasce di bisogno, in modo tecnico, spesso in maniera emergenziale, anche se non mancano esperienze avanzate che però non diventano sistema (ad esempio: i percorsi casa-scuola non risolvono il problema quotidiano della mobilità infantile difficile e pericolosa, l'esperienza di Lastra a Signa non ha trovato continuità nelle residenze per anziani dove le attività di recupero e di mantenimento delle potenzialità vitali non sono sempre sufficientemente qualificate, gli stessi servizi per soggetti a rischio (come i SerT che spesso diventano luoghi di accoglienza e di sperimentazione di relazioni umane diffuse), rischiano di essere travolti dal ritorno di una logica repressiva e ghettozzante sull'uso delle sostanze promossa dal centro destra, i progetti sul carcere non incidono sulla presenza che costituisce di per sé un dramma -oltre 1000 carcerati a Sollicciano a fronte di circa 600 posti- ecc.).

C'è bisogno allora di promuovere un'idea diversa di salute, di benessere, che incroci la quotidianità, che coniughi la progettazione avanzata sulle forme patologiche manifeste con le necessità del vivere che la società complessa determina, prima che queste si trasformino in disagi e in malattie, cercando soluzioni per far esprimere ovunque le abilità di tutti. Si devono affrontare le questioni attraverso strumenti di progettualità complessa: il piano integrato di salute deve scaturire dalla necessità sociosanitaria della persona, e gestire la risposta in maniera integrata sui diversi registri delle politiche pubbliche. Si fa in questo senso salute governando l'ambiente e l'educazione, la casa e l'urbanistica.

La riaffermazione di un welfare dei diritti mette in discussione l'idea che il pareggio del bilancio diventi fine del servizio: il controllo della spesa, nell'interesse di tutti, deve essere impostato come azione di buona amministrazione, non fine aziendale nell'erogazione dei servizi; l'educazione sanitaria, l'ascolto intelligente per centrare i bisogni, l'appropriatezza delle prestazioni, il controllo, la verifica della soddisfazione dei cittadini attraverso forme concrete di loro partecipazione sono alcuni dei passaggi che è indispensabile attivare. La questione della spesa sociale (diversa dalla spesa sanitaria che deve tuttora mantenere il carattere universale e gratuito) sul piano della buona amministrazione deve indicare con chiarezza quale sia il piano di servizi e quali siano le fonti delle entrate: a questo proposito è necessario riferirsi comunque alla fiscalità generale e al principio di progressività; infatti anche alcuni strumenti già in essere quali l'ISEE, - ancorché da modificare- sono rispettosi di tali principi ed escludono il ricorso a forme di tassazione ulteriori. Fondamentale è il reperimento delle risorse economiche aggiuntive da parte dell'Ente locale per il quale è indispensabile procedere ad una grossa operazione di lotta all'evasione fiscale, alla differenziazione socialmente mirata dell'ICI, alla destinazione all'acquisto di alloggi delle risorse ricavate dall'alienazione del patrimonio pubblico, in previsione del riattivarsi di un piano di investimenti per utilità sociale, tenuto conto specialmente che gli ultimi anni sono stati caratterizzati da investimenti pubblici o pubblico-privati destinati a rispondere a tutt'altre richieste.

Non possiamo inoltre consentire sulle pretese, sempre più evidenti nelle misure ipotizzate dal Governo (anche nel Libro Bianco sul Welfare) che appoggiano sempre più sulla famiglia il peso di riforme (dalla scuola dell'obbligo all'università, dalla salute alla pensione) che impoveriscono in modo drastico il modello di welfare sin qui consolidato. Maggiore chiarezza deve essere fatta sul concetto di sistema famiglia: è chiaro che si vuole fare riferimento non alla famiglia ristretta ma piuttosto alla rete familiare, ma risulta difficile conciliare questa interpretazione con una realtà nella quale aumenta il numero delle famiglie monopersonali(*), nella quale diventa sempre più complessa la vita familiare, mentre diminuiscono le certezze economiche, anche al fine di evitare che la donna ricada nel ruolo consueto di addetta alle cure. Si tratta di agire nel contesto culturale, relativo alle relazioni interpersonali, e nel contesto strutturale rispetto alla città in cui viviamo, riaffermando il valore sociale della cura e attribuendogli dignità professionale, anche come modello di dignitosa integrazione di molte donne e uomini provenienti da Paesi

extracomunitari.

(*) "Le famiglie unipersonali formate da una sola persona sono moltissime a Firenze: addirittura il 42,2 % del totale" (pag. 12 Relazione sociale del Comune di Firenze, anno 2002)

I rischi sociali tipici delle società post-industriali, quali fasce di povertà consistenti ed in continua espansione, fragilità familiari (anche a fronte di un componente della famiglia che lavora), precarizzazione del lavoro, aumento di persone anziane, determinano una crescente domanda di servizi e di assistenza; è necessario pertanto che tali questioni diventino un tema centrale delle politiche complessive dell'amministrazione locale, prevedendo l'impegno economico diretto dell'Ente locale. In particolare alcuni nodi specifici della nostra città, soprattutto quelli relativi alla difficoltà di trovare alloggi economicamente accessibili, alla domanda di assistenza per gli anziani e alla necessità di individuare misure di sostegno alle famiglie in difficoltà devono essere elementi centrali delle politiche cittadine, oggetto di concertazione complessiva, sostenute da un impegno economico proprio.

Un welfare locale che resta al livello delle azioni adeguate per i problemi della "marginalità" o che offra sostegno alle "fasce deboli" non riesce a rispondere alla complessità delle domande poste; si tratta piuttosto di progettare un complesso di interventi che abbiano un carattere preventivo e che restituiscano sia le condizioni di benessere e di sicurezza sia le opportunità di sviluppo individuale.

E' necessario proporre politiche sociali che tengano conto della biografia familiare ed individuale e che riescano a offrire una gamma di servizi caratterizzandoli con una soglia di accessibilità veramente efficace e commisurata al bisogno o al complesso dei bisogni espressi dai cittadini e che propongano una reale integrazione dei servizi sociali e delle prestazioni sanitarie.

La necessità di abbassare la soglia di accesso è condivisa sulla base di diverse conoscenze ed esperienze, pertanto sinteticamente ricordiamo come sia necessario:

Potenziare l'assistenza domestica, come supporto alla solitudine e prevenzione al conseguente disagio; accorciare i tempi di ascolto/risposta dei servizi sociali

agevolare il rapporto con gli operatori sociali;

diffondere la conoscenza delle disponibilità dei servizi e sostenere l'individuazione dei bisogni;

individuare una rete di "alloggi sociali" sociali;

(inoltre: quanto costa il contributo che le famiglie o i singoli devono versare per usufruire di servizi sociali: nella Relazione Sociale del Comune, a fronte di una situazione conclamata di invecchiamento della città, alcuni servizi sono numericamente meno richiesti: l'effetto del redditometro, iniziato nel 1998, sull'assistenza domiciliare diminuita dal 1999, può essere di scoraggiare la domanda ?).

Queste considerazioni devono essere trovare attuazione proprio nell'ambito delle amministrazioni locali che ponendosi più vicine ai cittadini, possono strutturare e realizzare le condizioni per la convivenza civile in un'ottica più di prevenzione e di sostegno che di riparazione.

Ruolo del Terzo Settore:

La parte pubblica deve consolidare e rafforzare il proprio ruolo nella programmazione e organizzazione dei servizi, accogliendo potenzialità offerte dalle organizzazioni dei cittadini in forme volontarie e associate, senza scopo di lucro, per rispondere in modo diffuso e solidale ai vari aspetti del disagio sociale. Poiché la mobilitazione sociale è una ricchezza della nostra regione e della nostra città, oltre a rappresentare un valido sostegno al modello solidale del welfare, gli Enti locali devono approfondire i legami con il volontariato, l'associazionismo, la cooperazione sociale per produrre servizi innovativi che, dalla lettura delle relazioni sociali del territorio, sappiano migliorare la qualità nella cura delle persone.

Vediamo dunque con preoccupazione la riproposizione, presso alcune grandi Cooperative Sociali, di comportamenti verso il lavoro e modalità organizzative tipiche di imprese profit.

E' pertanto urgente procedere a una revisione degli affidamenti dei servizi alla persona in maniera da valorizzare le realtà che per dimensioni, legame col territorio, investimento sui propri dipendenti/soci, non si configurino come aziende monopolistiche, in una spartizione del territorio che non lascia spazi a qualsiasi spinta innovatrice e di impegno civile. Devono inoltre essere riattivati servizi a gestione diretta del Comune, come esperienza di riferimento su cui attivare parametri di confronto relativamente a : costi, tutela del lavoro, qualità del servizio.

La responsabilità del soggetto pubblico, in particolare quando si adottano forme di governo partecipato deve essere chiara, ed è necessario dunque sviluppare una reale sorveglianza dell'efficacia e dell'efficienza delle prestazioni sociali e della qualità dei servizi. Pertanto uno strumento quale il Bilancio Sociale elaborato dall'Ente Locale potrebbe offrire gli elementi più significativi per dar conto dei principi metodologici e strategici che hanno guidato nelle scelte di Politica Sociale Locale, potrebbe inoltre verificare i risultati degli obiettivi in termini di benessere sociale complessivo e utilizzare le verifiche per innescare altro circuito programmatico. In questo senso si sottolinea la particolare necessità, per quanto attiene ai servizi alla persona, di dotarsi di strumenti e di promuovere e sostenere la nascita di forme democratiche di controllo, a partire dalla soddisfazione dei cittadini rispetto ai servizi erogati che deve diventare elemento di valutazione essenziale, per il quale si devono definire percorsi chiari e immediatamente accessibili: non deve avvenire che il cittadino non abbia a chi rivolgersi per segnalare la propria soddisfazione o difficoltà.

Fondamentale è puntare sulla qualità degli operatori, attraverso il loro coinvolgimento e la formazione continua, in un percorso di discussione del dirigismo e un recupero di democrazia. L'organizzazione interna deve aggiornarsi tenendo conto che la richiesta dei cittadini all'assistente sociale risulta incongrua rispetto al potere ed all'autonomia degli operatori, spesso consumati da un rapporto con situazioni difficili, con risultati che non sempre procurano soddisfazione, al centro di tanti input diversi e spesso contrastanti, con pochi collegamenti e comunicazione di conoscenze, fino a situazioni di impreparazione a discernere i bisogni e proporre le offerte disponibili. Il disagio più frequentemente lamentato dai cittadini è relativo alla discontinuità degli operatori, a partire dal primo ascolto e presa in carico, al rientro sul territorio dopo la fase acuta nell'ospedale, all'assistenza domiciliare e residenziale, e questo vale sia per gli operatori pubblici, che per quelli del terzo settore a cui molti compiti sono stati assegnati.

In questo quadro va affrontata una discussione ampia, approfondita e critica sul varo della sperimentazione della "Società della Salute". Il processo di integrazione socio-sanitaria merita di essere perseguito, e sebbene questo modello si proponga un obiettivo positivo e condivisibile come la riunificazione dei servizi sociali e sanitari nel territorio con un passaggio di responsabilità e poteri dalle Aziende Sanitarie ai Sindaci (o delegati) presenta tuttavia una serie di rischi sui quali la discussione nella società e il controllo degli organismi istituzionali sono indispensabili: il rischio di una interruzione del percorso assistenziale, di una rottura cioè del rapporto fra ospedale e territorio; quello di un posizionamento sbagliato del terzo settore nel sistema sociosanitario, il rischio del trasferimento di prestazioni sanitarie sul sociale con conseguente partecipazione economica dei cittadini in forza del redditometro (l'applicazione del quale è stata ripetutamente sanzionata dal Difensore Civico regionale e comunale). In positivo, invece, va impostato un rapporto nuovo con i medici di base, che li spinga a ritrovare motivazione, uscire dalla pratica della medicina d'attesa e riconquistare il ruolo di curanti che guidano e orientano la domanda di prestazioni. Vanno coinvolti gli operatori garantendo loro stabilità. Va garantita la priorità dell'analisi e determinazione dei bisogni nell'ambito delle politiche cittadine e il conseguente adeguamento delle risorse ai fini del pareggio di bilancio. Le forme di partecipazione dei cittadini devono essere ampliate e rese credibili, sia nella fase di indirizzo che di controllo, il ruolo dei Consigli comunali e circoscrizionali deve essere valorizzato, così come delle relative Commissioni consiliari. Deve essere fugato ogni dubbio sulla possibilità che vi sia una prospettiva di allargamento al privato della gestione della sanità, che sappiamo essere strada inaccettabile se si vuole garantire l'universalità, l'equità, l'uguaglianza dei cittadini di fronte al loro diritto alla salute.

La specificità della situazione fiorentina, come di altre città anche di dimensioni maggiori, è individuata nel problema nodale della casa: molte situazioni familiari "normali" rischiano oggi di scadere facilmente nello stato di bisogno per cause strettamente legate al reperimento dell'alloggio.

Una rilettura veloce della relazione sociale del comune di Firenze conferma, attraversando le più diverse problematiche, questa affermazione. L'organizzazione della città ha visto una espulsione di fiorentini grave, non per questioni di fiorentinità, ma per tipologia della popolazione. Si sono persi in dieci anni 47.000 residenti; le famiglie monopersonali raggiungono il 40%; i minori sono "rarefatti", ovvero sono il 12,5% della popolazione, così come gli anziani di oltre 75 anni; la natalità cittadina è appena recuperata dagli immigrati ma non in maniera vistosa, il che significa probabilmente che la loro integrazione determina anche le scelte relative alla riproduzione; la fascia di età più in diminuzione a Firenze è quella dell'età riproduttiva; il quartiere 1 ha un numero di vecchi inferiore a tutti gli altri quartieri e un numero di stranieri quasi doppio della media cittadina.

Il problema casa.

1. la fotografia evidenzia

- i costi stratosferici degli affitti e degli acquisti
- i mancati effetti sul mercato dell'affitto della riforma che affidava a liberalizzazione e sostegno e incentivi alla concertazione sui prezzi fra le parti sociali, accordi a cui pochi hanno aderito
- la riconfigurazione della città e dell'hinterland (fino ai Comuni ai confini della provincia) per censo con il progressivo allontanamento di situazioni "normali" (es. giovani coppie)
- la quantità degli sfratti esecutivi ogni anno, 6/7.000
- la riduzione del centro storico a luogo di speculazione e di squilibri
- la prevalenza della destinazione, nei progetti di riqualificazione urbana, delle aree dismesse alla realizzazione di funzioni di grande distribuzione, piuttosto che alla nuova residenza.
- il condizionamento prodotto dal problema casa sulle scelte di vita, più pesante della stessa mancanza di lavoro

2. l'intervento istituzionale è debole

- l'attuale governo ha ridotto il contributo per l'affitto, non ha più finanziato in nessun modo l'edilizia pubblica o convenzionata.
- la Regione Toscana ha aumentato la sua quota ma comunque il 30-40% degli assegnatari di tale fondo è rimasto scoperto
- il limite di 13.000 € per la partecipazione al bando delle case popolari deve essere alzato perché è una cifra non realistica
- gli interventi effettuati dalle amministrazioni comunali (costruzione di nuovi alloggi, peep, recupero residenza Murate,

accordi con privati per affitto calmierato...) non danno l'idea di un progetto complessivo che si misuri con la necessità di mettere in discussione l'andamento del mercato: la responsabilità è grave perché se non si interrompe l'egemonia della rendita fondiaria, questa si espanderà a raggiera in tutto l'hinterland.

Dobbiamo dunque interrompere la vendita del patrimonio residenziale pubblico nell'attuale situazione cittadina; l'alienazione avrebbe senso se servisse a reinvestire per la stessa destinazione: ad esempio la vendita all'inquilino per comprare un appartamento vuoto da assegnare alle famiglie in graduatoria.

Rispetto ai casi sociali, la stessa Amministrazione sconta la mancanza di programmazione, dovendo costantemente ricorrere agli affittacamere (insufficienza dei centri di accoglienza e prima accoglienza) il cui costo non è inferiore ai 1.500 € al mese, con soluzioni che aumentano la problematicità dei casi.

3. Indirizzi:

- è necessario che si riaffermi lo sviluppo dell'edilizia pubblica con funzione di calmiera, anche con risorse dell'Ente locale.
- si devono attivare controlli per il riutilizzo del patrimonio pubblico
- si deve gestire con attenzione il contributo in conto affitto: dare certezza del contributo erogato dal Comune, che deve essere contemporaneo all'impegno della famiglia e non arrivare a distanza di mesi
- equiparare la famiglia che ottiene il contributo in conto affitto alla famiglia nella graduatoria ERP, al fine di mantenere un rapporto fra la famiglia e l'istituzione

Si deve sviluppare un piano che attraverso molti e diversificati interventi (autorecupero, amministrazione comunale garante su mutuo, facilitazioni giovani coppie, aumento del patrimonio pubblico...) blocchi l'espulsione dalla città dei fiorentini per censo, riaffermi Firenze come luogo di residenza e di lavoro e non destinato a casa di lusso per stranieri, ricomponga un tessuto sociale sconvolto dalla rendita fondiaria.

Forum tematico: Forum diritti di cittadinanza e politiche per l'accoglienza DOCUMENTO DI SINTESI

Premessa

Il Forum per la nuova cittadinanza e le politiche per l'accoglienza, attraverso il lavoro svolto da novembre ad oggi da circa una trentina di persone, si è rivelato un interessante strumento d'indagine, confronto, scambio di esperienze ed analisi del territorio fiorentino in materia d'immigrazione.

Al termine di tale lavoro sintetizziamo in questo documento, a cui alleghiamo alcune schede tematiche, i punti cruciali, che chiediamo di assumere come priorità programmatiche ai candidati a sindaci ed alle forze politiche del centro sinistra impegnate nella campagna elettorale del 2004 per il governo del territorio dell'area fiorentina.

Innanzitutto, in premessa, riteniamo opportuno sottolineare che i punti del programma qui esposti acquistano piena validità se inseriti in un progetto complessivo, ed in pratiche di governo, che assumano come valori irrinunciabili il confronto ed il dialogo, lo sviluppo di processi di convivenza e di strumenti partecipativi, il contrasto deciso ad ogni atto d'intolleranza e di discriminazione, partendo dalla convinzione che della presenza di nuove/i cittadine/i debbano tener conto tutti i settori d'intervento dell'amministrazione locale (con la conseguente individuazione di un punto di raccordo e di coordinamento).

Perciò invitiamo i candidati ad aderire fin d'ora alla Carta del Nuovo Municipio, il cui asse portante è la partecipazione, ed alla Carta d'intenti degli amministratori e dell'associazionismo toscani relativa all'immigrazione, fatta propria nel giugno scorso dall'ANCI Toscana.

In secondo luogo rileviamo che la nostra elaborazione ha cercato di inquadrare i diritti di cittadinanza in tre gruppi: civili, politici, sociali, individuando per ciascuno di essi, sinteticamente, sia le motivazioni che le indicazioni pratiche (per lo meno alcune).

Riconosciamo la non esaustività del lavoro svolto (che avrebbe avuto bisogno anche di un confronto con gli altri forum, visto che dei temi risultano comuni), ma riteniamo comunque che le proposte qui avanzate siano basi essenziali dell'attività dei futuri governi locali di centro sinistra.

Diritti civili

Abbiamo riservato una particolare attenzione al tema dei rapporti tra migranti e questura, in quanto rappresenta oggi uno dei maggiori elementi di discrezionalità e di inciviltà, che l'attuale sistema, conseguente alla legge Bossi - Fini, racchiude. In prospettiva poniamo l'obiettivo del trasferimento di competenze in materia di soggiorno dalle questure agli enti locali e sollecitiamo questi ultimi a svolgere un ruolo al di là della pura e semplice amministrazione, sviluppando dei rapporti con le questure e le prefetture, anche di tipo vertenziale, a tutela delle cittadine e dei cittadini immigrati che vivono sui loro territori, in modo da prefigurare, in qualche modo, il futuro trasferimento di funzioni.

A questo proposito chiediamo agli amministratori locali di:

- controllare l'esistenza, o meno, di abusi e discriminazioni con un monitoraggio continuo, da esercitare anche tramite l'osservatorio che, sulla base del Testo Unico per l'immigrazione, la Regione dovrebbe istituire, articolandolo sul territorio e prevedendo la partecipazione attiva dell'associazionismo impegnato nel settore e delle realtà autorganizzate dei migranti;
- aprire, possibilmente, come ente locale, uno sportello informativo presso la questura, contribuendo, nel contempo, all'attivazione di mediatori linguistico - culturali, di forme di consulenza, di corsi di formazione e di aggiornamento per gli operatori;
- offrire la propria collaborazione affinché vi siano, presso l'ufficio stranieri della questura, forme di accoglienza più civili per i migranti - con spazi adeguati, posti a sedere, biglietti numerati, prenotazioni - e con la riduzione al minimo del ricorso allo sportello, grazie ad informazioni ed a consulenze preventive;
- promuovere (favorire la promozione di) reti per la consulenza ed il sostegno legali ai migranti, ai richiedenti asilo, ai profughi (che colgano l'apporto delle risorse e delle competenze sia degli enti locali che dell'associazionismo);
- individuare nel difensore civico una figura a cui attribuire poteri diretti nel controllo dei casi di discriminazione e razzismo;
- contribuire all'istituzione di corsi di formazione e aggiornamento sui temi dell'immigrazione per amministratori, nonché per dirigenti, funzionari, impiegati, operatori delle amministrazioni pubbliche - locali e dello stato -, dell'associazionismo, del volontariato;
- accrescere gli strumenti di coordinamento fra gli enti locali dell'area fiorentina, le rappresentanze elettive e le realtà autorganizzate dei migranti, le strutture decentrate dello stato, l'associazionismo, il volontariato, il terzo settore, sia attraverso il potenziamento del consiglio territoriale provinciale per l'immigrazione, con un ruolo effettivo di indirizzo dell'amministrazione provinciale e dei comuni, sia tramite tavoli permanenti di confronto su temi specifici (il superamento dei cosiddetti campi nomadi, ad esempio).

Va ribadito inoltre che la residenza è un diritto indisponibile dell'individuo e che i comuni, di conseguenza devono consentirne l'acquisizione, anche tramite le associazioni (come prevede l'ordinanza apposta in vigore a Firenze - da estendere agli altri comuni dell'area -).

La residenza costituisce di per sé un elemento di inclusione civile e sociale in quanto fa del migrante (e, più in generale, dell'individuo) domiciliato in quel territorio un detentore di diritti e di doveri, permettendo di rafforzare il suo senso di appartenenza alla società in cui vive.

Diritti politici

E' la residenza, fra l'altro, che consente la partecipazione all'elezione dei consigli degli stranieri e dei consiglieri stranieri aggiunti (vedi le esperienze di Firenze e di Calenzano), a forme di elettorato attivo e passivo che includono anche gli stranieri come quelle previste dal regolamento fiorentino per i consigli di quartiere, a tutte le consultazioni elettorali amministrative, quando vi sarà l'apposita legge.

In proposito sollecitiamo gli enti locali:

- ad istituire i consigli degli stranieri ed i consiglieri stranieri aggiunti, se ancora non lo si è fatto, ed a valorizzarli laddove già esistono, attribuendo loro poteri reali di indagine, di denuncia, di proposta, cogliendone i contributi come giunte e come assemblee consiliari, fornendoli di strumenti adeguati - informativi etc. - per i compiti che devono svolgere, dando spazio e ruolo anche alle energie che le elezioni, al di là degli eletti, hanno messo in movimento;
- a sviluppare un'azione forte e incisiva per il conseguimento del diritto di voto, non più basato sulla nazionalità ma sulla residenza, a livello nazionale, creandone le premesse in ambito locale con l'attribuzione negli statuti dell'elettorato attivo e passivo a tutti i residenti.

La piena cittadinanza si esprime anche attraverso la libertà di stampa e di associazione.

Perciò gli enti locali devono investire in spazi e finanziamenti per garantire il godimento di questi diritti e la tutela di queste libertà in particolare a coloro che risultano, in proposito, maggiormente svantaggiati, e cioè i migranti.

I luoghi di aggregazione per le realtà autorganizzate degli stranieri, o per un associazionismo misto, composto da immigrati e da italiani, sono strumenti fondamentali al fine di avviare processi di convivenza e di costruire un tessuto sociale ed umano comune.

Particolare attenzione va posta all'immigrazione al femminile, le cui forme associative, in cui in genere si ritrovano donne provenienti da paesi diversi, hanno prodotto elaborazioni e proposte che attendono solo di essere realizzate.

Diritti sociali

1) La casa - La dignità del migrante e la costruzione di un tessuto sociale intorno a lui sono strettamente legati al tema della casa in quanto strumento principale di sicurezza e stabilità, nonché luogo di scambio e di conoscenza.

La casa, dunque, si presenta come bisogno primario e come forma della cittadinanza.

Al di là delle risposte alle emergenze, della prima e della seconda accoglienza, che pure continuano ad essere necessarie, l'alloggio pubblico rappresenta lo strumento principale attraverso il quale le famiglie dei migranti dovrebbero acquisire la casa.

Permangono però i problemi relativi alla definizione dei destinatari degli alloggi e delle politiche per l'edilizia popolare.

Ogni classificazione netta, inevitabilmente, lascia fuori fasce di destinatari. L'esigenza di uniformità dei bandi e di universalità dei criteri esclude proprio le fasce marginali, non classificabili, che non rientrano in categorie precise. I migranti spesso appartengono a queste fasce, stentano a rientrare nei vecchi schemi.

I criteri tradizionali guardano ad un paese che oggi non c'è più, mentre si hanno sviluppi economici e demografici del tutto inediti rispetto al passato.

La situazione dei migranti pone due problemi di natura opposta:

- le famiglie dei migranti sono spesso molto numerose, per cui risulta difficile trovare gli spazi adatti per le loro dimensioni;
- in molti casi i cittadini stranieri lasciano i propri paesi da soli, rimandando ad un secondo tempo il ricongiungimento familiare: non possono così accedere all'edilizia pubblica e d'altro canto mancano gli alloggi in grado di rispondere a questo tipo di esigenza (monolocali, locali per la convivenza di più persone).

Non necessariamente il problema dell'alloggio per i migranti è collegato ad una situazione di povertà e di marginalità. Spesso il maggiore ostacolo che essi incontrano nella ricerca di una casa è di carattere culturale e consiste in atti di discriminazione, causati dalla mancanza di fiducia, da parte dei proprietari.

Il migrante ha, quindi, un netto svantaggio sul mercato della casa per due ordini di questioni:

- per la discriminazione (questione specifica);
- per l'alto livello dei prezzi (questione in comune con consistenti fasce di italiani).

Rendono poi ancora più grave la situazione:

- la scarsità generale di alloggi, che rischia di costituire un argomento forte per chi spera di speculare su uno scontro fra italiani e stranieri (una lotta senza regole per la sopravvivenza);
- la mancanza di una vera "mobilità degli alloggi".

La concezione dominante è sempre stata quella dell'alloggio pubblico per tutta la vita. Esso non rappresenta, infatti, come dovrebbe, una soluzione di emergenza in grado di favorire una transizione tranquilla e dignitosa verso una piena autonomia dei cittadini al momento in condizioni di difficoltà, garantito quindi solo durante la permanenza dello stato precario e di bisogno, reso disponibile per situazioni più gravi non appena se ne è usciti fuori.

Le politiche incentivanti per liberare appartamenti sul mercato degli affitti non hanno avuto un buon esito. Gli incentivi

sono apparsi poco vantaggiosi per i proprietari di case rispetto alla libertà di affittare in nero, senza vincoli e senza spese.

Ne consegue che in questo settore gli interventi dovrebbero essere più pesanti, maggiormente convincenti, accompagnati da controlli veramente efficaci, che impediscano lo sfruttamento di persone già in difficoltà.

Il forum individua come prioritari:

- l'adeguamento dei regolamenti edilizi alla realtà della migrazione: occorre in proposito rompere le rigidità e fare in modo che norme di garanzia non si tramutino in ostacoli (come, per esempio, i metri quadrati dell'appartamento occorrenti per richiedere il ricongiungimento familiare, sulla base della normativa regionale relativa all'edilizia pubblica);
- l'introduzione di norme di discriminazione positiva per favorire le minoranze (oppure, per evitare di ledere il principio universalistico, bisognerebbe fare riferimento, nei provvedimenti riguardanti l'assegnazione di alloggi pubblici, a situazioni di bisogno e non solo a criteri familiari);
- l'avvio o lo sviluppo delle esperienze di agenzia casa, che si propongono come strutture pubbliche, promosse dagli enti locali insieme all'associazionismo, al volontariato, al sindacato, per l'informazione, l'intercettazione di alloggi, la garanzia e la mediazione (può esservi collegata la costituzione di un fondo per dare dei contributi a chi non è in grado di sostenere gli alti costi dell'affitto e la possibilità di accedere a mutui agevolati per coloro che intendono procedere all'acquisto della casa).

E' necessario considerare inoltre che spesso viene completamente trascurato, per le politiche abitative, il 3° settore, che invece altrove ha un ruolo determinante nella ricerca di alloggi, nell'intermediazione, nel fornire garanzie contrattuali nei confronti dei proprietari, anche assumendo il ruolo di primo affittuario. Gli enti locali dovrebbero favorire la nascita di un 3° settore specifico, sostenendone le attività.

Efficaci politiche della casa permettono di legare il/la migrante al territorio in cui vive, favorendone la partecipazione alla vita della comunità locale, offrendogli/le possibilità di emancipazione, riducendone, con un domicilio permanente, il livello di precarietà. In una prospettiva del genere può svolgere un ruolo specifico e positivo la nuova figura dell'intermediatore territoriale, in grado di favorire, in determinate aree, processi di convivenza.

Strettamente collegata al tema della casa è la questione del superamento dei Campi Rom, per cui occorre costruire, insieme agli abitanti dei campi stessi, soluzioni alternative di inserimento abitativo (negli alloggi dell'edilizia pubblica, in piccoli villaggi costruiti ad hoc, in immobili degradati e restaurati, magari con il concorso dei destinatari) e nel contempo progetti formativi di avvio al lavoro per donne ed uomini, in particolare per i/le giovani.

Immediata ed incisiva deve essere l'iniziativa - protagonisti il Comune e la Provincia di Firenze, i Comuni dell'area, la Regione Toscana, unitamente all'associazionismo ed ai soggetti interessati - per uscire progressivamente e definitivamente dalla situazione dei campi (una situazione disumana, spesso giustificata con il pretesto del nomadismo) e per definire comunque condizioni di sicurezza e di igiene umane e dignitose.

2) La scuola - Prioritari sono anche i temi della formazione e della scuola in quanto strumenti fondamentali per garantire una crescita equilibrata alle seconde generazioni di migranti, spesso le più delicate perché carenti di chiari punti di riferimento storici e familiari, lontane dalla cultura di origine e da quella ospite.

La scuola è il luogo in cui si possono:

- individuare, prima che altrove, le forme di discriminazione,
- costruire le basi di una società multiculturale ed interculturale,
- favorire, per i giovani italiani, una cultura aperta, nuove conoscenze del mondo, curiosità ed attenzione verso le diversità.

Per questo riteniamo fondamentale:

- un monitoraggio continuo delle discriminazioni nell'ambito delle diverse realtà scolastiche, che va esercitato anche attraverso l'apposito osservatorio, da costituire su iniziativa delle istituzioni (ma con il coinvolgimento dell'associazionismo, dei privati, dei singoli individui);
- la promozione, con lo stimolo ed il contributo dell'ente locale, di una formazione specifica di figure responsabili qualificate per raccogliere in maniera confidenziale segnalazioni di discriminazioni all'interno della scuola da parte di personale docente e non docente, o degli stessi studenti;
- la piena scolarizzazione di tutti i minori stranieri in età scolare (regolari o no, eventualmente iscritti con riserva, senza che questo comporti segnalazione alcuna dei genitori alla questura o ad altro ufficio statale);
- l'organizzazione, con il contributo dell'ente locale, di iniziative di sostegno (corsi d'italiano etc.) all'inserimento dei minori stranieri e d'interventi d'interpretariato e/o di mediazione linguistico - culturale per i rapporti con le loro famiglie;
- l'attivazione, con il concorso dell'ente locale, di una formazione continua ed adeguata di tutto il personale, docente e non, per un approccio interculturale, antirazzista e rispettoso delle diversità;
- la promozione di attività con gruppi di studenti nei campi dell'interculturalità, dell'antirazzismo, della prevenzione dei pregiudizi (tali iniziative possono essere proposte e organizzate dall'ente locale nel quadro delle sue offerte alle singole scuole per le attività integrative);
- l'organizzazione di corsi di madrelingua per le minoranze linguistiche presenti nella scuola (anche per questo vi può essere lo stimolo ed il contributo dell'ente locale);
- la predisposizione di interventi didattici flessibili e di ambienti che, anche visivamente, evidenzino la pari importanza

che viene attribuita a tutte le culture ed a tutte le lingue presenti nella scuola (testi nelle lingue minoritarie all'interno delle biblioteche scolastiche, cartellini plurilingue per segnalare gli spazi, traduzione degli avvisi alle famiglie etc.);

- l'elaborazione di percorsi didattici alternativi, volti alla conoscenza della storia, delle tradizioni, delle religioni e della cultura degli altri continenti;
- l'inserimento nelle mense scolastiche di menù di tradizioni culinarie diverse da quella italiana (africane, balcaniche, islamiche, sudamericane ...).

In proposito va considerato che in seguito ai provvedimenti della Ministra Moratti si riducono sempre di più le possibilità d'intervento delle scuole e che quindi si accrescono le responsabilità dell'ente locale (in 2 direzioni: della denuncia e della protesta, da un lato, del mantenimento di servizi ed iniziative essenziali, dall'altro). Si sottolinea, inoltre, che l'apertura di settori specifici riguardanti le lingue minoritarie deve ormai interessare anche le biblioteche comunali e di quartiere e che all'ente locale compete l'organizzazione, in collaborazione con la scuola e con l'associazionismo, di corsi d'italiano per adulti.

3) I servizi socio- sanitari - Nell'area fiorentina sta iniziando la sperimentazione delle Società della Salute proposte dalla Regione Toscana.

Senza entrare nel merito delle valutazioni sulla loro validità e sulla loro capacità di mantenere i servizi socio - sanitari saldamente nell'ambito della sfera pubblica, ci limitiamo a notare che comunque nei programmi che metteranno in atto dovranno tener conto della presenza dei migranti, dei richiedenti asilo, dei profughi ed avanziamo alcune indicazioni al riguardo.

Riteniamo, ovviamente, che non debbano essere istituiti servizi particolari e percorsi privilegiati per le cittadine ed i cittadini immigrati, ma pensiamo anche che vadano attivate tutte le misure necessarie per eliminare ciò che è di ostacolo al loro accesso a servizi validi per tutti.

Perciò sottolineiamo:

- la necessità di interpreti e/o di mediatori linguistico - culturali nelle diverse articolazioni socio - sanitarie (e la promozione, quindi, della relativa formazione), nonché dell'elaborazione del materiale informativo in più lingue);
 - l'esigenza di corsi di formazione e di aggiornamento sui temi collegati alla presenza di una utenza di tipo nuovo per tutti coloro che operano nell'ambito del servizio socio - sanitario;
 - l'opportunità di inserire all'interno del sistema socio - sanitario esperienze di medicine alternative, naturalmente usufruibili da tutti (vedi l'ambulatorio "Fior di prugna", in funzione da tempo nell'area fiorentina);
 - il bisogno di rendere attive nuove competenze;
 - il fatto che occorre sempre ricordare, e chiarire con eventuali circolari, che i servizi, secondo e nei limiti di quanto dettato dalla legge, vanno assicurati a tutti, anche agli irregolari, senza che ciò comporti segnalazione alcuna.
- Inoltre, di fronte agli effetti devastanti della Bossi - Fini, si avverte la necessità che gli amministratori ricerchino modalità d'intervento che permettano di garantire il servizio socio - sanitario agli irregolari anche nei casi non espressamente previsti dalla legge, facendo prevalere su ogni altra considerazione quella relativa alla priorità della salute psico-fisica delle persone, e si preoccupino di individuare forme di sostegno per gli immigrati regolari che hanno perso il lavoro e rischiano di perdere anche il permesso di soggiorno.

Un'attenzione particolare va rivolta alla questione dei minori stranieri non accompagnati, di cui l'ente locale deve obbligatoriamente occuparsi: siccome la loro concentrazione su alcuni comuni pone a rischio la possibilità di intervenire efficacemente, urge un intervento straordinario della Regione a sostegno delle iniziative in atto.

Sono auspicabili poi, sempre da parte della Regione, azioni incentivanti nei confronti delle zone che inseriscono nei loro programmi interventi riguardanti:

- l'accoglienza e l'inclusione dei richiedenti asilo e dei profughi (il relativo piano nazionale - PNA - riceve sempre meno finanziamenti dal Governo e va quindi sostenuto a livello comunale e regionale);
- l'inserimento abitativo e lavorativo dei Rom, al fine del superamento dei campi;
- le iniziative rivolte ai detenuti;
- quelle indirizzate alle persone che intendono uscire dai circuiti malviventi (i casi di protezione sociale previsti dal Testo Unico sull'immigrazione).

La diminuzione continua dei finanziamenti provenienti dallo Stato, infine, pone all'ente locale due ordini di questioni:

- da un lato, l'esigenza di contribuire alla crescita di un vasto movimento di lotta per contrastare l'azione del Governo,
- dall'altro, quella di utilizzare le risorse disponibili in modo equo, eliminando gli sprechi, evitando le cosiddette "guerre tra poveri", non penalizzando i soggetti più deboli.

Considerazioni conclusive

In conclusione, il forum ritiene opportuno ribadire che è compito anche dell'ente locale, mentre realizza localmente gli interventi indicati in precedenza, svolgere un ruolo politico affinché:

- si giunga ad una legislazione sull'asilo che attui pienamente l'art. 10 della Costituzione e preveda anche l'accoglienza ai profughi;
- si chiuda definitivamente l'esperienza dei CPT (Centri di Permanenza Temporanea) per gli immigrati irregolari;
- si prepari, con il contributo di chi opera quotidianamente nel campo dell'associazionismo e del volontariato su questi temi, una nuova normativa sull'immigrazione.

Il sollecito a dotarsi di una nuova legge relativa ai migranti va rivolto anche alla Regione. Solo così dalla Toscana - istituzione regionale, autonomie locali, realtà socialmente attive uniti in un impegno comune - potrà venire un contributo di civiltà per l'intero Paese.

SCARICA IL DOCUMENTO

DOCUMENTO COMPLETO

premessa

Il continuo crescere delle differenze tra nord e sud del mondo rende sempre più centrale il tema della immigrazione e della cooperazione internazionale.

111 500 circa sono i cittadini stranieri in Toscana (fonte Caritas 2003), 25 mila circa gli stranieri residenti a Firenze non comunitari.

Le guerre, le carestie, la povertà, le dittature rendono spesso la fuga verso il nord o l'ovest l'unica via di salvezza. Il pericolo di un viaggio, il rischio per la vita, la possibilità di un rimpatrio o sia anche della galera per clandestinità, sono nulla rispetto al dramma della guerra o della fame.

L'accoglienza non rappresenta un atto di pietà. Essa rappresenta un dovere, un obbligo.

Questo anno rappresenta una grande occasione per rilanciare la questione della nuova cittadinanza e delle politiche dell'accoglienza.

Dal Comune e dalla la Provincia di Firenze questo novembre sono indette le prime elezioni per le consigli degli immigrati. Sono un primo momento in cui si riconosce un diritto di partecipazione alle scelte collettive, un utile strumento democratico, una leva per ottenere un vero diritto di cittadinanza.

Siamo coscienti che queste rappresentano una innovazione parziale e non certo un punto di arrivo. L'obiettivo deve essere quello del pieno riconoscimento dei diritti di partecipazione, tra cui essenziale il diritto di voto, e una maggiore facilità nella "conquista" della cittadinanza.

La proposta di Fini, insufficiente e strumentale, proveniente proprio del firmatario di una legge disumana e anticostituzionale, crea però le condizioni per rilanciare il tema dei diritti per i migranti indebolendo il fronte razzista e qualunque che tende ad associare l'immigrazione alla criminalità.

Ci permette di avviare una inversione di tendenza rispetto alla battaglia difensiva e debole che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Il forum "diritti di cittadinanza e politiche per l'accoglienza" vuol crescere sulla base delle esperienze positive che in questi anni si sono affermate sul nostro territorio, esperienze fatte da cittadini, associazioni ed enti locali. Il nostro obiettivo è favorire la partecipazione del maggior numero possibile di cittadini e coinvolgere gli operatori, le comunità e avere un quadro completo e reale della situazione dell'immigrazione nella nostra area.

L'associazionismo rappresenta una vera risorsa ai fini della comprensione dell'immigrazione e un fondamentale sostegno per individuare le carenze strutturali dello Stato nella prima accoglienza e nell'intermediazione, proprio attraverso l'opera di supplenza nell'accoglienza e nell'intermediazione che ha svolto e sta svolgendo .

Il processo virtuoso che si è venuto a costituire in questi anni tra le realtà operanti nel settore, le comunità di immigrati e gli enti locali ha permesso di superare in parte l'emergenza e costruire le condizioni minime per una convivenza possibile.

Esso consente di compiere un monitoraggio continuo della situazione, di rispondere con sollecitudine alle sempre nuove istanze e nel rispetto delle tante culture che si confrontano.

Un caso emblematico è quello dei campi Rom.

Soltanto un confronto diretto tra comunità, associazioni ed enti locali può permettere il progressivo superamento dei campi per la costruzione di inserimenti abitativi e di spazi autogestiti che rispettino le scelte dei soggetti interessati, la struttura familiare e la cultura Rom: spazi residenziali che portino al superamento delle situazioni di emergenza e di precarietà e che garantiscano la salute e la sicurezza.

Una risposta calata dall'alto e non costruita con la partecipazione diretta delle comunità e dell'associazionismo, in questo o in qualsiasi altro caso, non può che essere orientata al fallimento.

La partecipazione dei cittadini stranieri presuppone però un impegno sensibile nella intermediazione culturale e nella affermazione delle condizioni minime di sicurezza sociale che permettano la costruzione di una più rosea e certa prospettiva di vita.

Centrale è il riconoscimento del diritto alla casa (posto dal 70 % degli intervistati come primo problema-indagine Ires Toscana 2003), favorendo l'accesso all'edilizia popolare e le forme di garanzie che le amministrazioni locali possono istituire per favorire la disponibilità dei proprietari all'affitto ai residenti stranieri.

La casa sarà uno dei temi che tratteremo poiché rappresenta la garanzia minima di una vita sicura e il primo antidoto al senso di precarietà e marginalità.

Legato al superamento della precarietà è poi il tema del lavoro (nella stessa indagine considerato dal 67 % il secondo problema).

Il lavoro riservato ai cittadini stranieri rimane un lavoro spesso irregolare (che rende poi precaria la stessa permanenza in Italia) e che espone i lavoratori stranieri a rischi gravi sulla propria incolumità (le morti bianche e gli incidenti sul lavoro sempre più spesso riguardano lavoratori stranieri). Si pensi che se il 36.8% dei residenti stranieri è occupato nei servizi alla famiglia, ben il 31.9% sono operai (33% edilizia e 43% nell'industria) privi di strumenti per far valere i propri diritti sotto il ricatto della perdita del lavoro e dell'immediata caduta nella clandestinità.

Per questo gli enti locali possono avere un ruolo determinante attraverso politiche attive per l'accesso al mondo del lavoro e iniziative di formazione professionale ad hoc soprattutto per quanto riguarda le donne e i giovani.

La costruzione di una prospettiva di vita per lo meno dignitosa è possibile solo se il cittadino straniero in Italia può avere gli strumenti per riunire la propria comunità di affetti cioè più semplicemente per vedere affermato il diritto all'unità del nucleo familiare.

Se il 51% dei cittadini stranieri residenti nel nostro territorio è coniugato, solo il 36% di questi convive con il proprio coniuge e allo stesso modo se il 50% ha dei figli solamente il 56% vive con essi.

A tutto ciò si somma il "problema burocratico", spesso più spietato di ogni altra difficoltà.

La diversità della lingua, l'assenza di informazione, la faragginosità delle procedure, l'assenza di una intermediazione rende tutto più difficile.

Troppo spesso le questure, le forze di polizia sono l'unica interfaccia dello Stato verso il cittadino straniero, mostrando un atteggiamento del tutto disinteressato alle implicazioni sociali e umane ma orientato solo agli aspetti amministrativi o penali.

Si pone con forza, dunque, il passaggio delle competenze su visti e permessi di soggiorno a enti civili e cioè gli enti locali.

Nel frattempo i comuni possono rendersi punti di riferimento dei cittadini stranieri e intermediari nei confronti delle questure e prefetture, offrendo supporto linguistico, legale e informativo e svolgendo opera di monitoraggio e intervenendo a tutela dei diritti dei migranti laddove si verificano abusi, discriminazioni e comunque di fronte agli effetti negativi e discriminatori della legge Bossi-Fini.

Sulla base di queste priorità il forum sulla cittadinanza si propone di affrontare il tema dell'immigrazione partendo dalla convinzione che gli enti locali devono prendere coscienza della presenza dei nuovi cittadini e delle nuove cittadine nell'ambito della propria azione complessiva di governo in ogni ambito di intervento.

Il nostro percorso si articolerà in tre tappe.

Il filo conduttore del percorso è il tema più ampio dei Diritti perché senza il pieno riconoscimento di questi, non c'è opportunità né alcuna parità possibile.

Sono i diritti la chiave di volta per costruire un sistema inclusivo, in cui i doveri non siano imposizioni ma il frutto di una partecipazione ad una comunità, il senso di una responsabilità di ognuno verso tutti.

Le tre tappe riguardano i diritti civili, diritti politici, diritti sociali così come noi le abbiamo conosciute nella nostra storia.

I tre livelli dei diritti non sono da interpretare come livelli consequenziali perché ognuno di essi è strettamente connesso con il pieno riconoscimento degli altri.

Parleremo di Diritti Civili affrontando il capitolo del rapporto con le Questure, del permesso di soggiorno, del diritto di Asilo, del diritto alla residenza, della prima accoglienza, fino alla libertà personale e di movimento che pone all'attenzione un superamento dei CPT.

Il tema della libertà di culto, di pensiero ed espressione e gli strumenti per sostenere la libertà di stampa, la costruzione di spazi e finanziamenti appositi per favorire la nascita di un associazionismo in cui i cittadini stranieri possano essere protagonisti.

In una democrazia come la nostra i diritti civili non possono essere associati solo ai cittadini ma parliamo di diritti universali da riconoscere a chiunque viva sul nostro territorio.

Ai diritti politici associamo le innovazioni derivanti dalle nuove forme di rappresentanza e partecipazione degli stranieri ma soprattutto la battaglia per il riconoscimento del diritto di voto per lo meno a livello amministrativo e regionale, il diritto all'elettorato attivo e passivo.

Questo può essere la chiave di volta per il riconoscimento formale del ruolo dei cittadini stranieri nel nostro paese, il loro apporto culturale, economico e politico.

Inoltre il diritto di voto diventa un architrave di una nuova cittadinanza; infatti finché gli immigrati non si occuperanno di politica con la partecipazione democratica al voto, la politica non si occuperà di loro.

Ai diritti sociali associamo invece il diritto alla Casa, al lavoro, all'assistenza sociale per tutti i residenti in Italia, alla salute, alla formazione e alla informazione... tutto ciò che riguarda l'inclusione sociale degli individui.

Tra i diritti sociali, la formazione rappresenta un capitolo particolare del tutto centrale.

La scuola rappresenta (specialmente le scuole materne ed elementari) il laboratorio per una società futura plurale e interculturale in cui si costruiscono le condizioni della convivenza e le condizioni per dare ragazze e ai ragazzi italiani (le seconde generazioni di migranti) pari opportunità nella nostra società e rompere ogni percorso di discriminazione e selezione sociale.

Solo una scuola laica e pubblica può permettere ciò e la costruzione di una cultura plurale capace di rispettare e valorizzare le differenze culturali e religiose.

Crediamo fermamente che siano i Diritti la vera sfida di oggi. Riuscire anche a impostare il tema dell'immigrazione sul fronte dell'articolazione dei Diritti e non della criminalizzazione rappresenta già una svolta politica e soprattutto culturale.

La nostra sfida è riuscire soprattutto invertire una tendenza, vincere una battaglia culturale, riuscire a trasformare una paura in una occasione di crescita e di arricchimento.

Le amministrazioni locali e le forze politiche e sociali non hanno un ruolo irrilevanti nel contrastare l'attuale impostazione culturale della Legge Bossi-Fini e nel costruire sul territorio esperimenti di affermazione di diritti e di convivenza plurale.

E' dai territori e dalle esperienze di base che si costruisce la società del futuro, per questo siamo di fronte ad una occasione da non perdere.

Documenti di lavoro

"Diritti Civili"

Dopo uno scambio di esperienze e di informazioni (nello specifico si è parlato di alcuni casi di ricongiunzione familiare impediti per mancanza di metrature adeguate dell'alloggio, della questione del permesso di soggiorno superati i 18 anni per bambini concesso solo dopo che il bambino abbia seguito un percorso sociale testimoniato fin nei più piccoli dettagli; dell'esperienza della coda in questura e del trattamento riservato ai cittadini stranieri) il forum ha iniziato ad approfondire i temi collegati al capitolo dei diritti civili.

Il tema dei diritti civili ha portato il gruppo a concentrare la propria attenzione al tema della residenza, del rapporto tra migranti e questura-prefettura e il ruolo degli enti locali.

Le competenze per visti, permessi di soggiorno, carta di soggiorno rientra nelle competenze esclusive del governo e nello specifico del ministero dell'Interno.

Obiettivo ultimo condiviso da tutti nel forum è il trasferimento delle competenze a istituzioni civili quali i comuni che garantiscono per lo meno maggiore trasparenza, maggiori spazi per il controllo e una maggiore parità di trattamento tra Italiani e Stranieri.

Nell'analisi svolta nel gruppo i problemi di maggiore urgenza sono stati individuati in:

- ü Trattamento incivile dei migranti in questura con forme di discriminazione e ampi spazi alla discrezionalità degli operatori, assenza di una formazione specifica degli stessi,
- ü Assenza di spazi adeguati e di un piano logistico per l'accoglienza dei cittadini stranieri in attesa di poter giungere agli sportelli, assenza di una programmazione degli accessi agli uffici (vedi biglietti numerati)
- ü Assenza di controlli e presenze civili nelle questure per informazioni, tutela, osservazione.
- ü Abuso della Questura nel richiedere documenti non necessari (residenza, contratti di locazione firmati dal richiedente il ricongiungimento familiare...)
- ü Assenza di mediatori linguistici e consulenza legale nella questura
- ü Difficoltà nell'acquisizione della residenza
- ü Utilità limitata dei consigli territoriali per l'immigrazione
- ü Mancata istituzione degli osservatori regionali contro la discriminazione
- ü Assenza di un ruolo forte e di un coordinamento dei comuni dell'area come controparte della questure e della prefettura

Il forum chiede agli enti locali di favorire il processo di trasferimento delle competenze, giocando un ruolo autonomo e assumendo un carattere di tipo vertenziale nei confronti di questura e prefettura.

Le proposte e le esigenze che si sono formalizzate nel forum sono:

- ü migliorare le condizioni logistiche in cui si trovano centinaia di migranti ogni giorno
- ü favorire un comportamento rispettoso della dignità dei cittadini da parte degli operatori delle questure anche riprendendo l'esperienza di corsi di formazione per tutti gli operatori dei vari enti che si occupano di immigrazione.
- ü controllare l'assenza di abusi e discriminazioni attraverso anche l'istituzione dell'osservatorio regionale contro le discriminazioni e il razzismo con la partecipazione attiva dell'associazionismo impegnato nel settore.
- ü Verificare la disponibilità di spazi adeguati per l'accettazione dei migranti magari offrendo aree specifiche dove poter

integrare servizi dei comuni dell'area (informazione, mediazione, assistenza, centri per l'impiego, sportelli per la casa) con la normale attività delle questure.

ü aprire sportelli degli enti locali presso la questura

ü facilitare la acquisizione della residenza, fondamentale per richiedere ricongiungimento familiare e spesso, pur non essendo previsto, richiesta dalle prefetture per il permesso di soggiorno (dovrebbe essere sufficiente il domicilio)

ü facilitare l'acquisizione della residenza presso sedi associative, sostenendo le associazioni che si offrono a offrire questo servizio

ü migliorare la capacità di coordinamento tra Comune, provincia, Questura, investendo realmente nei consigli territoriali come luoghi di progettazione di servizi, pianificazione delle esigenze, verifica della funzionamento degli uffici immigrazione

ü favorire e promuovere la costruzione di reti per la consulenza legale dei cittadini stranieri che poggia prevalentemente sull'associazionismo onde favorire un rapporto sereno e diretto tra il migrante e gli operatori.

ü Pensare a delle figure, quali il difensore civico, a cui attribuire poteri diretti nel controllo dei casi di discriminazione e razzismo.

La residenza è un diritto indisponibile dell'individuo; i comuni devono consentirne l'acquisizione della residenza che diventa di per sé un nuovo elemento di inclusione civile e sociale. Essa fa del migrante domiciliato nell'area un detentore di diritti e di doveri. Permette di rafforzare il senso di appartenenza del cittadino straniero alla società in cui vive, rafforza il senso di comunità plurale, consente la partecipazione alle nuove forme di democrazia come i consigli degli stranieri e il prevedibile voto per i consigli di quartieri.

Per fare questo oltre che consentire e favorire l'acquisizione della residenza presso sedi associative, è necessario perseguire quei proprietari di casa che impediscono al domiciliato di prendere residenza presso il comune dell'area o che affittano senza alcuna tutela contrattuale ("a nero").

Tra i diritti civili e i diritti inviolabili dell'individuo un capitolo a parte non affrontato, che credo però si possa inserire nel capitolo su diritti politici e partecipazione, è quello della libertà di stampa e di associazione. solo investimenti degli enti locali in spazi e finanziamenti specifici possono garantire il pieno godimento di questi diritti e la tutela di queste libertà.

Diritti Sociali

tema: diritto alla casa

Il tema del diritto alla casa è stato affrontato secondo due aspetti:

ü La casa come bisogno primario

ü la casa come forma di cittadinanza

Innanzitutto si parte dalla analisi della gravità della situazione delle politiche per la casa in generale. L'assenza di casa, nel caso dell'immigrazione, spesso non è solo l'assenza di un luogo in cui vivere ma diventa anche la perdita di una titolarità di diritti.

I finanziamenti rivolti all'edilizia pubblica e per i contributi per l'affitto sono in una fase di sensibile ridimensionamento a dimostrazione di un processo ben più ampio che riguarda tutta l'Europa, di arretramento dello Stato e delle sue funzioni sul mercato.

In Italia la situazione appare ancor più grave anche in seguito al fenomeno diffuso della proprietà, che limita le case disponibili sul mercato dell'affitto.

Il superamento dei contributi Gescal se da un lato ha liberato risorse salariali ha drasticamente ridotto le risorse disponibili per le politiche per la casa e le risorse disponibili per orientare il mercato dell'affitto.

Altro problema rilevante è la definizione dei destinatari dell'alloggio e delle politiche per l'edilizia popolare. Ogni classificazione netta, inevitabilmente, lascia fuori fasce di destinatari. L'esigenza di uniformità dei bandi e di universalità dei criteri esclude proprio le fasce marginali, non classificabili che non rientrano in categorie precise.

I migranti sono tra queste fasce, non riescono a rientrare nei vecchi schemi. I criteri tradizionali guardano ad un paese che nel frattempo è cambiato e a uno sviluppo economico e democratico del tutto inediti rispetto al passato.

Il profilo tipico era quello di coppie coniugate con figli, di cui uno dei due coniugi con lavoro ma basso reddito.

Paradossalmente negli ultimi 10 anni i senza casa non avevano benefici specifici.

La situazione dei migranti pone due problemi opposti:

ü Le famiglie di migranti sono spesso famiglie molto ampie per cui è difficile trovare gli spazi consoni per la loro dimensione.

ü Spesso i cittadini stranieri lasciano il proprio paese da soli, lasciano le proprie famiglie nel paese d'origine per poter poi chiedere il ricongiungimento. I migranti soli non possono accedere alle case pubbliche e mancano alloggi che possano rispondere a questo tipo di esigenza (monolocali, alloggi per convivenza di più persone).

Lo sfratto ha rappresentato il maggiore requisito tralasciando chi non aveva alcuna dimora (per cui non era riservato alcun punteggio aggiuntivo)

La Turco-Napoletano ha aperto le graduatorie ai cittadini stranieri e le norme regionali, prevedendo tra i requisiti situazioni gravi di disagio e non solo criteri economici e familiari, hanno consentito l'accesso alla casa da parte dei migranti (spesso i primi posti in graduatoria).

La questione dell'alloggio per i migranti non sempre si affianca al problema della povertà, spesso il maggiore ostacolo alla casa per i migranti è culturale, la discriminazione e la mancanza di fiducia da parte dei proprietari.

Il migrante, quindi, vede un netto svantaggio sul mercato per due ordini di problemi:

- ü Discriminazione (problema specifico)
- ü Prezzi (comune anche a fasce di italiani)

Alcune emergenze sono rappresentate da:

ü scarsità generale di alloggi che rischia di costituire un argomento forte per chi spera di speculare su uno scontro tra italiani e stranieri, una lotta senza regole per la sopravvivenza.

ü la mancanza di una vera "mobilità degli alloggi": a Firenze su 11 mila alloggi pubblici, si liberano ogni anno solo 200.

La concezione dominante è sempre stata dell'alloggio pubblico per tutta la vita. L'alloggio non rappresenta una soluzione di emergenza che favorisca una transizione tranquilla e dignitosa verso una piena autonomia dei cittadini.

L'alloggio pubblico deve essere garantito fino al mantenimento di una situazione precaria e di bisogno ma al superamento della stessa deve poter essere disponibile per situazioni più gravi.

Le politiche di incentivo per liberare appartamenti sul mercato degli affitti non hanno avuto un ottimo esito.

Gli incentivi apparivano poco vantaggiosi per i proprietario di casa rispetto alla libertà di affittare in nero, senza vincoli e senza spese. In questo settore gli interventi devono essere più pesanti per essere credibili e rendere convenienti affitti agevolati e contratti trasparenti.

Spesso l'unico affitto possibile è in nero senza tutele, senza garanzie contrattuali e che espone il migrante a nuove forme di sfruttamento e di minaccia.

Oggi l'assenza di risorse ha portato a guardare alle politiche per l'edilizia pubblica come integranti alle politiche di riqualificazione urbana. Iniziative di riqualificazione fondate sul protagonismo di privati vengono autorizzate con la riserva di spazi minimi per iniziative di edilizia pubblica o servizi sociali.

Questa non può essere la via maestra, il pubblico ha un minimo potere di indirizzo e di controllo e comunque ha come effetto una sempre maggiore alienazione del territorio e riduzione di spazi utili per fini sociali, ambientali...

La casa è il primo elemento di inclusione sociale, capace di costruire reti sociali legati ad un territorio. Primo strumento di emancipazione e di conoscenza reciproca tra cittadini stranieri e cittadini italiani. E' nella convivenza che si possono costruire processi di aggregazione plurale e una cultura comune.

Persistono timori infondati sulla concentrazione di immigrati in posti specifici come se il numero rappresentasse un problema. La concentrazione, talvolta, può essere un problema ma può essere anche un'occasione perché consente ai migranti di ricostruire un tessuto sociale e avere una rete di solidarietà che gli consente di essere più forte nella comunità ospite. Per la comunità italiana all'estero, la concentrazione ha portato grossi problemi iniziali ma poi è stata la chiave dell'emancipazione.

Per fare in modo che non si inneschino scontri tra comunità non è irrilevante il ruolo degli enti locali nella educazione alla diversità, ovvero percorsi per abituare i cittadini italiani alla convivenza, facendone comprendere la portata e l'opportunità.

Falso è anche il problema delle differenze culture abitative, mai queste differenze sono state tali da impedire la convivenza. Il modello "occidentale" spesso nei paesi di origine è già affermato in un processo più ampio di occidentalizzazione delle "periferie". E' proprio questo processo che rappresenta il primo canale per la partenza e l'emigrazione verso il "modello dominante".

2 milioni e mezzo di cittadini stranieri vivono già in Italia e non ci sono "focolai di guerra".

La convivenza è un esercizio che rafforza una città, la abitua ad adattarsi ai mutamenti, la apre ai bisogni che cambiano, mette alla prova il ruolo della città, i suoi servizi le sue funzioni.

Il forum vede come prioritari:

ü l'adeguamento dei regolamenti edilizi alla realtà della migrazione: rompere le rigidità e fare in modo che norme di garanzia non si tramutino in ostacoli (per esempio i metri quadri minimo per il ricongiungimento)

ü introduzione di norme di discriminazione positiva per favorire le minoranza oppure se questo può ledere il principio universalistico sarebbe già un passo avanti fare riferimento a situazioni di bisogno e non a criteri familiari.

ü Spesso viene trascurato il 3° settore per le politiche abitative. Altrove ha un ruolo determinante nell'intermediazione,

ricerca di alloggi, garanzie contrattuali verso i proprietari anche come primi affittuari degli alloggi. Gli enti locali dovrebbero favorire la nascita di un terzo settore specifico, favorendone e sostenendone le attività.

Si sembra positiva dell'esperienza dell'Agenzia casa che si propone come struttura pubblica di informazione, intercettazione di alloggi, garanzia e mediazione. Essa può anche facilitare la raccolta di un fondo per ridurre i costi dell'affitto privato.

In Olanda è stato previsto il programma "Case speciali per persone speciali" in cui si prevedono alloggi adatti a situazioni anomale e particolari. Il progetto mantiene l'impostazione universalistica poiché non si rivolge solo a migranti ma a qualsiasi figura che prevede bisogni del tutto particolari e rappresenta situazioni non catalogabili nettamente. La categoria si fonda sul principio del bisogno.

Alcune questioni controverse:

Il tema dei nuovi soggetti misti di gestione a maggioranza pubblica apre una nuova discussione e nuove problematiche. Se oggi questi soggetti vedono una quota pubblica quasi totale bisogna evitare che diventino soggetti privati. È necessario che aumenti il potere di indirizzo e di controllo da parte delle amministrazioni evitando che il cda dei nuovi soggetti sia incontrollato e che le priorità sociali vengano superate dalla ricerca di una gestione efficiente nei piani delle società.

Il collegamento tra casa e lavoro non ha funzionato nel nord est, è un principio pericoloso che rende ancor più precaria l'esistenza di un migrante. Un gioco d'azzardo in cui perso il lavoro si perde tutto.

Esigenza di "mediazione territoriale" figure che guidino la presenza straniera sul territorio, favorendo i momenti di scambio e confronto con le comunità locali sostenendo l'inserimento abitativo e sociale dei cittadini stranieri. A questo va sicuramente legato il processo di inserimento lavorativo che deve avere come obiettivo la crescita professionale del migrante e non il suo sfruttamento e la condanna a lavori sottopagati e pericolosi.

Le politiche della casa sono anche strumenti che permettono di legare un migrante al territorio di soggiorno, favorendo la partecipazione alla comunità, offrendo possibilità di emancipazione, favorendo una domicilio permanente che possa ridurre il livello di precarietà.

L'immigrazione per alcuni si trasforma in vero e proprio nomadismo, alla ricerca di accoglienze temporanee e di opportunità di lavoro stabili.

Potrebbe essere un terreno di confronto la proposta di favorire la costruzione di cooperative per l'acquisto e la costruzione di nuovi alloggi da parte di migranti, prevedendo incentivi e riduzioni fiscali. Questo potrebbe essere un modo per legare ad un territorio chi in esso ha visto le possibilità di un nuovo scenario per la propria vita e costruire condizioni di stabilità e inclusione.

La legge Bossi Fini costringe anche i cittadini stranieri che vivono in Italia da 20 anni, che hanno in Italia ormai costruito la propria vita, nuovi legami sociali e un proprio percorso lavorativo a una situazione di perenne precarietà minacciandoli, in caso di perdita di lavoro, di una espulsione verso il paese d'origine dove ormai manca un proprio tessuto sociale e familiare.

Alla casa si lega il tema, che vedremo in un'altra occasione, degli spazi aggregativi per i migranti che sono strettamente legati al tessuto sociale in cui vivono per favorire processi di partecipazione e la costruzione di reti sociali di solidarietà che rendano meno fragili i migranti in una società estranea e delle seconde generazioni per cui il tessuto sociale in cui crescono e si formano diventa fondamentale per vedere garantite tutte le opportunità offerte dalla società.

formazione

Il quadro generale che emerge dalle ricerche sulla discriminazione ai danni dei minori stranieri e di origine straniera rivela due realtà opposte: da una parte, la discriminazione verso i minori stranieri e d'origine straniera è praticamente invisibile, non denunciata se non in rari, estremi casi. Dall'altra parte, dalle indagini sul campo emerge che la discriminazione di tipo razziale verso questi bambini e ragazzi è un'esperienza quotidiana che tocca un po' tutti e che segna in profondità, alimentando un clima di chiusure reciproche.

La legislazione italiana sulla protezione dei minori da ogni forma di esclusione sociale e discriminazione razziale appare adeguata, conforme agli standard internazionali; esistono molte attività sia a livello nazionale, sia a livelli locali per prevenire e combattere i fenomeni di discriminazione. Tuttavia le leggi sono spesso disattese - anche da parte delle istituzioni scolastiche stesse - e le molte esperienze positive sono poco note e rimangono limitate ai luoghi e tempi in cui vengono realizzate.

Le esperienze e gli aspetti positivi non devono essere utilizzati per nascondere il dato di fatto che la discriminazione razziale nei confronti di minori stranieri e d'origine straniera in Italia è diffusa ampiamente sia a livelli istituzionali sia a

livelli di singoli e gruppi di persone e deve perciò essere combattuta con tutti i mezzi possibili e a tutti i livelli.

1 - Emersione del fenomeno tramite monitoraggio

Per rompere le resistenze che si riscontrano nell'affrontare il tema della discriminazione razziale nei confronti dei minori è necessario avviare una maggiore riflessione sul problema, tenendo conto dei suoi aspetti teorici, terminologici e pratici. E' sempre più improrogabile la presa in carico da parte delle istituzioni di tale problematica ed in particolare della costituzione del previsto osservatorio per il monitoraggio della discriminazione, anche all'interno delle istituzioni scolastiche. Le istituzioni locali devono essere le promotrici di questo osservatorio, ma nell'azione di monitoraggio vanno coinvolti oltre ai livelli istituzionali, anche quelli privati, associativi, individuali.

Per evitare che si protragga una situazione di non conoscenza dei problemi legati alla discriminazione, nella loro complessità, si raccomanda che:

Ø le istituzioni si impegnino a condurre e a promuovere ricerche sulla discriminazione nei confronti dei minori stranieri e d'origine straniera e sulla loro condizione, a partire dalla individuazione e dalla definizione di precisi indicatori di discriminazione razziale che consentano un'attività di monitoraggio uniforme a livello nazionale

Ø le statistiche locali, regionali e nazionali inseriscano la variabile "minore straniero o d'origine straniera", identificando per questa (o analoga) definizione parametri unitari a livello territoriale, da riportare anche al livello nazionale.

2 - Diffusione delle informazioni sui diritti

Per permettere a operatori dei servizi, singoli cittadini e associazioni di impegnarsi a titolo collettivo ed individuale nel fare emergere fenomeni di discriminazione, è molto importante pubblicizzare i diritti dei minori stranieri e d'origine straniera, le norme relative alla possibilità di denunciare episodi di discriminazione e le procedure per poterlo fare.

Ai fini di creare un tessuto di conoscenza e condivisione fra cittadini, indipendentemente dall'origine e dallo status, si raccomanda che:

Ø vengano istituiti al più presto possibile i centri o osservatori, previsti dalla legge 40/98, per raccogliere le segnalazioni di episodi di discriminazione razziale (occasionale o sistematica) e fornire adeguata assistenza legale e psicologica alle vittime. All'interno di tali centri è indispensabile che venga specificamente monitorata la variabile "minori".

Ø vengano istituite forme di sinergia fra tutti i soggetti territoriali (amministrazioni comunali, di quartiere, scuole, servizi sociali, privato sociale) per garantire la messa in rete sia di esperienze positive, sia delle problematiche legate alla sistematica esclusione sociale e discriminazione di minori d'origine straniera. Tali reti potranno eventualmente svolgere un'azione di controllo su quelle scuole che non garantiscono il diritto di accesso all'istruzione obbligatoria o che non danno corso effettivo alla realizzazione dei principi (in particolare al principio d'uguaglianza) contenuti nelle Carte dei Servizi e nei Piani dell'Offerta Formativa che ogni istituto scolastico è tenuto per legge ad adottare.

Ø gli istituti scolastici di ogni ordine e grado si avvalgano dell'opera di figure responsabili qualificate (e le istituzioni in accordo con chi ne ha le competenze provvedano a formarne con percorsi adeguati) per raccogliere in maniera confidenziale segnalazioni di discriminazione all'interno della scuola da parte di personale docente o non docente o da parte di compagni di scuola

Ø nel caso vengano rilevati episodi di discriminazione, le figure responsabili contattino le famiglie (eventualmente avvalendosi del supporto di un mediatore linguistico culturale qualificato, se i genitori lo ritengono utile) e concordano con questi se riferire i casi a servizi di riferimento esterni alla scuola o intervenire in altra maniera ritenuta idonea

Ø garantire opportunità formative e lavorative ai giovani d'origine straniera interessati a svolgere un ruolo di animatori interculturali o mediatori linguistico culturali o qualsiasi altra attività utile a far emergere i fenomeni e i singoli episodi di discriminazione

Ø impegnarsi affinché a livello locale tutti i mezzi di comunicazione (stampa, radio, Tv) diffondano nelle lingue minoritarie e in lingua italiana le informazioni relative ai tempi e modalità di iscrizione degli allievi stranieri nelle scuole, evidenziando che tutti i minori hanno diritto e dovere di frequentare le scuole dell'obbligo, indipendentemente dal proprio status regolare o irregolare

Ø a tutti i livelli venga inserita nel Codice di comportamento nei rapporti tra TV e minori la lotta alla discriminazione etnica e razziale

3 - Miglioramento dell'accesso ai servizi e pari opportunità di successo

Diffondere le informazioni sui diritti è indispensabile, ma non sufficiente a garantire reali pari opportunità di accesso ai servizi (in particolare a quelli scolastici) e di successo. Anche in questo obiettivo, le scuole non vanno lasciate sole: è indispensabile che il Ministero della Pubblica Istruzione controlli che le proprie direttive vengano applicate in modo uniforme e non arbitrario in tutto il territorio nazionale.

Dato che tali garanzie non vengono garantite neppure a livello toscano è indispensabile che:

Ø le istituzioni locali - anche tramite un'azione di pressione su quelle nazionali - identifichino e attuino dispositivi per verificare che effettivamente venga assicurata la scolarizzazione di tutti gli alunni stranieri (regolari o no, eventualmente iscritti con riserva)

Ø vengano istituiti meccanismi indipendenti di monitoraggio, in collaborazione con tutti i soggetti attivi territorialmente interessati alla promozione dei diritti dei minori

Ø vengano sviluppate ed attuate dalle istituzioni locali politiche a favore di tutti i minori stranieri presenti sul territorio italiano, indipendentemente dallo status del loro soggiorno

Ø fare attività di pressione sul governo nazionale affinché abroghi la legislazione che prevede l'iscrizione a scuola con riserva dei minori stranieri presenti in modo irregolare in Italia, estendendo anche a questi la legislazione che garantisce l'iscrizione a scuola senza riserve

Ø fare un'attività di monitoraggio in collaborazione con le scuole sia per verificare il tasso di fallimento scolastico nell'età dell'obbligo, sia per garantire la libera scelta della scuola superiore, affinché non si perpetui l'attuale situazione per cui i ragazzi vengono indirizzati dalle scuole medie verso studi a medio termine e confinati a ripercorrere le orme lavorative dei genitori

4 - Promuovere la costituzione di un contesto sociale armonioso

Gran parte degli episodi di discriminazione nei confronti dei minori stranieri e d'origine straniera censiti sono causati da un contesto ambientale non rispettoso delle diversità fisiche, culturali e linguistiche. L'attività di monitoraggio citata ai punti precedenti, pur indispensabile, ha il limite di non prevenire casi di discriminazione, ma solo di intervenire a posteriori.

Si raccomanda che le istituzioni educative ed in particolare le scuole provvedano affinché:

Ø il proprio personale - docente e non docente - riceva una formazione continua ed adeguata per un approccio interculturale, antirazzista e rispettoso delle diversità

Ø attivino le collaborazioni previste dalla legislazione in materia di Piani d'Offerta Formativa, con il privato sociale ed altri organismi competenti per garantire > attività con i gruppi di allievi in campo interculturale, antirazzista, di prevenzione dei pregiudizi > corsi intensivi di lingua italiana per gli allievi stranieri non italofoeni > eventuali corsi di madrelingua per le minoranze linguistiche rappresentate nelle scuole > la predisposizione di interventi didattici flessibili

Ø utilizzino di figure professionali bilingui qualificate quali mediatori linguistico culturali e interpreti in campo sociale a tutti i livelli, sia per gli incontri con i familiari adulti, sia per una prima accoglienza non traumatica dei minori di recente arrivo in Italia

Ø predispongano ambienti che anche visivamente evidenzino la pari importanza che viene attribuita a tutte le culture e lingue rappresentate nella scuola (testi in lingue minoritarie nelle biblioteche scolastiche, cartellini plurilingui per segnalare gli spazi, traduzioni degli avvisi alle famiglie, ecc.

Ø identifichino ed attuino programmi per coinvolgere con tutti i mezzi disponibili i familiari dei minori stranieri nelle attività di programmazione didattica e culturale (per presentare e condividere l'offerta formativa, rilevare eventuali problemi riscontrati dai genitori ma non segnalati dai figli a scuola, venire a conoscenza di eventuali problemi legati ad aspetti religiosi della vita del minore, ad esempio su alimenti, abbigliamento, ecc., le attività alternative alla lezione di religione, e quant'altro ritenuto utile dal personale docente e dai familiari nell'interesse del minore)

5 - Promuovere l'ascolto dei diretti interessati

Un presupposto fondamentale per la positiva riuscita di qualsiasi politica e programma d'intervento che riguarda i minori è l'attiva partecipazione dei diretti interessati. Tale presupposto diviene ancora più centrale quando si tratta di decidere del futuro (in Italia o in patria) dei minori non accompagnati presenti negli istituti, allo scoccare della maggiore età. Si raccomanda a tutti coloro che lavorano a diretto contatto con gli alunni di cittadinanza non italiana o con altri minori che non hanno avuto accesso alla scuola o che l'hanno abbandonata, di:

Ø interpellare direttamente i minori stranieri e d'origine straniera su tutte le questioni che li riguardano tutelando il loro diritto di esprimere opinioni ed essere ascoltati, ai sensi dell'articolo 12 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia

Ø mettere a disposizione per svolgere il ruolo di cui al punto precedente personale qualificato che garantisca la riservatezza ed un approccio interculturalmente corretto e/o formare personale di riferimento all'interno delle scuole e degli istituti

Ø mettere a disposizione dei minori stranieri e d'origine straniera non italofoeni personale qualificato quali mediatori linguistico culturali o interpreti in campo sociale, che a propria volta garantiscano la riservatezza delle informazioni e l'anonimato del minore interessato

Forum tematico: FIRENZE CITTÀ DELLA CULTURA DOCUMENTO DI SINTESI

È mancato finora un riconoscimento adeguato della centralità della cultura (sotto tutti gli aspetti: dalla qualità della vita all'economia) nella realtà fiorentina. Occorre ripensare a fondo la nostra politica culturale, uscendo dalla mera fruizione commerciale e turistica della città e dei suoi beni culturali. È necessario un intervento forte, sia in termini ideali che economici, che abbia davvero una dimensione metropolitana e che vada decisamente in direzione della difesa dell'uso pubblico dei beni culturali (combattendo anzitutto la loro privatizzazione), della promozione della produzione culturale di qualità e della generalizzazione della cultura.

Per la riuscita di questo progetto è decisiva, sia in sede di definizione che di verifica, la relazione viva e costante tra cittadinanza, soggetti culturali, soggetti politici e istituzioni. Occorrerà stabilire (a partire dall'esperienza positiva del forum) luoghi e forme di tale percorso partecipativo.

ALCUNE PROPOSTE:

- 1) Creazione di una **RETE METROPOLITANA DI COORDINAMENTO** che coinvolga tutti i soggetti interessati (amministrazioni pubbliche ai differenti livelli, istituzioni culturali e operatori) e che, senza rigidità burocratiche e nel rispetto delle rispettive autonomie, promuova la composizione in un disegno complessivo delle diverse iniziative culturali.
- 2) Realizzazione di uno **SPORTELLO INFORMATIVO TELEMATICO** capace di offrire un panorama esauriente, organico e di facile leggibilità dell'offerta culturale cittadina (beni culturali, eventi, iniziative formative e divulgative). Esso, oltre ad essere collocato in rete, andrà distribuito in modo diffuso nel territorio (biblioteche, quartieri, università e scuole, spazi sociali di varia natura..).
- 3) Realizzazione di una **RETE TERRITORIALE EQUILIBRATA DL SPAZI PER LA CULTURA**. In particolare:
 - 3a) Realizzazione di una **RETE VASTA DI SPAZI DI BASE**, per la produzione culturale diffusa, anzitutto giovanile, e per gli interventi di formazione e divulgazione culturale: spazi flessibili (per incontri, piccoli spettacoli, piccole esposizioni, prove) e di facile ed economica gestibilità. A questo scopo, al di là di una migliore utilizzazione degli spazi esistenti (quartieri, biblioteche o associazionismo), è assolutamente necessario, a cominciare da alcune zone della città del tutto carenti, **CREARE NUOVI SPAZI**. (A tal riguardo proponiamo nel nostro documento alcuni specifici interventi).
 - 3b) Realizzazione di uno **SPAZIO CULTURALE DI RILIEVO METROPOLITANO**, dove possano convivere, col massimo stimolo reciproco, proposte culturali di vario ambito e carattere (e possa tra l'altro trovare collocazione l'attività di artisti ospiti).
 - 3c) Realizzazione di una **RETE TERRITORIALE DI CENTRI RIVOLTI ALLA PROMOZIONE DELLA CONOSCENZA E DELLA FRUIZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE** (a partire da quello del territorio) e delle problematiche legate alla sua tutela e valorizzazione. Tali centri andranno situati presso musei minori o analoghe strutture di rilievo storico.
- 4) Recupero di un ruolo importante della città riguardo alle **ESPRESSIONI PIÙ AVANZATE DELLA CULTURA CONTEMPORANEA**.
 - 4a) Realizzazione di un **CENTRO ESPOSITIVO** prestigioso, che faccia del patrimonio artistico fiorentino un contesto per la rappresentazione della contemporaneità, trovando così una specificità forte a livello internazionale.
 - 4b) Definizione di un **PROGRAMMA DI OSPITALITÀ DI ARTISTI NON FIORENTINI**, attraverso soggiorni di sperimentazione e di scambio culturale con la città, prevedendo l'uso di spazi adeguati per la loro attività.
- 5) Promozione incisiva delle **ATTIVITÀ CULTURALI CITTADINE**
 - 5a) Sostegno e agevolazione della **PRODUZIONE CULTURALE DIFFUSA** sul territorio e in particolare creazione di una **STRUTTURA CHE ASSISTA LE PICCOLE REALTÀ** nella gestione burocratica e che le supporti con alcuni servizi.
 - 5b) Promozione di un insieme organico di **INTERVENTI FORMATIVI RIVOLTI ALLA GENERALITÀ DELLA CITTADINANZA**, miranti, attraverso la trasmissione di elementi fondamentali dei vari linguaggi culturali (compresi quelli scientifici) all'ampliamento e alla qualificazione del pubblico della cultura.
- 6) **MAGGIORE APERTURA ALLA CITTADINANZA DELLE STRUTTURE CULTURALI**, anzitutto in termini di ampliamento degli orari in modo da renderli davvero rispondenti ai tempi di vita della cittadinanza (anche le ore serali, i giorni festivi). In particolare è necessaria un'**ESTENSIONE DEGLI ORARI DELLE BIBLIOTECHE**, a cominciare da quelle comunali (nel quadro di un generale potenziamento delle biblioteche stesse).
- 7) Creazione di un **LABORATORIO SPERIMENTALE PER L'APPLICAZIONE DELLE NUOVE TECNOLOGIE** alla gestione dei beni culturali e per la formazione di nuove figure professionali a carattere interdisciplinare.
- 8) Destinazione di una quota delle risorse per la cultura ad una gestione secondo i criteri del **BILANCIO PARTECIPATIVO**.

Per lo sviluppo dei singoli punti si rimanda ai documenti dei sottogruppi A) Beni culturali, B) Produzione culturale, C) Promozione della cultura

SCARICA IL DOCUMENTO

DOCUMENTO FINALE

3 PERCORSI DI LAVORO

A) BENI CULTURALI

PREMESSE

I Beni Culturali hanno subito nell'ultimo quarto di secolo un progressivo processo di svilimento che, dall'essere considerati patrimonio di valori gestito nell'interesse comune, li ha ridotti a merce da sfruttare (giacimenti culturali, concetto di azienda-museo) a esclusivo beneficio di pochi (aumento indiscriminato del costo di accesso). Questo processo è ormai giunto al suo punto di non ritorno con la attuale legge finanziaria che prevede l'alienazione anche dei beni immobili di interesse storico artistico attraverso modalità opposte a quelle previste nella normativa vigente, e che non tutelano i beni culturali, alienabili con il principio del silenzio-assenso a fronte di una acclarata impossibilità delle Soprintendenti a produrre entro i 120 giorni previsti dalla Legge i motivati pareri per il diniego alla vendita.

Per contrastare tutto ciò e quindi per ribadire l'IRRINUNCIABILE PRINCIPIO COSTITUZIONALE DELL'USO PUBBLICO DEI BENI CULTURALI, e la loro funzione di motore di sviluppo sociale a livello diffuso e capillare sul nostro territorio, riteniamo indispensabile promuovere un'attività che educi alla consapevolezza che le testimonianze della storia appartengono a tutti. Il senso dell'appartenenza del patrimonio culturale è infatti il miglior strumento di tutela collettiva che si possa usare nei confronti del patrimonio storico e storico artistico (le opere d'arte) a rischio di essere dimenticate o di essere fatte oggetto di commercio.

In questo senso ci esprimiamo per politiche di tutela e valorizzazione che tendano a coinvolgere e ad includere, accanto ai diversi livelli di governo del paese (dallo Stato alle Regioni, dalle province ai comuni), anche i più qualificati soggetti di ricerca, prime fra tutte le Università; a questi dovrebbero inoltre affiancarsi, in un dialogo allargato e costruttivo, le associazioni di volontariato e le istituzioni no profit presenti sul territorio e capaci di cooperare efficacemente a questo fine.

In tale contesto riteniamo inoltre essenziale dare impulso deciso alla costruzione del Museo della Città, contemplato quale progetto di sviluppo nel Piano Strategico dell'Area Metropolitana Fiorentina, oggi ridotto ai minimi termini nelle strutture del museo "Firenze Com'era".

La valorizzazione del patrimonio pubblico inoltre richiede necessariamente l'ausilio di tecnologie innovative, come occasione per lo sviluppo di nuove competenze e come garanzia per l'implemento dell'occupazione soprattutto giovanile.

PROPOSTE DI PROGETTO

1) USO PUBBLICO DELLA STORIA

Il progetto prevede la promozione e lo sviluppo di un'attività di gestione (uso e valorizzazione) museale diffusa e integrata con il tessuto cittadino, facendo fulcro su centri già esistenti e operanti in questo settore. Si dovrà in tal modo creare una rete di centri che svolgano a livello territoriale cittadino, nei confronti del Beni culturali, alcune funzioni e attività tipiche dei grandi musei, ma da questi sempre meno svolte: sensibilizzazione delle problematiche, sviluppo e diffusione della conoscenza, attività di tutela consapevole, ampliamento della fruizione e della partecipazione. Infatti, secondo la definizione dell'art. 2.1 dello Statuto del Consiglio internazionale dei Musei, il museo è "un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio, di educazione e di diletto." Quindi, il museo adempie alla sua missione istituzionale soltanto se accanto alla doverosa attività di tutela/conservazione del patrimonio, svolge la molteplicità delle funzioni di valorizzazione e di formazione citate.

Le caratteristiche che devono avere tali centri (da individuarsi nel numero di almeno uno per ogni quartiere) si possono così riassumere:

Ø Essere collocati in un edificio storico e possedere un loro proprio patrimonio storico artistico

Ø Essere dotati di spazi e impianti propri da mettere a disposizione del progetto

Ø Essere facilmente accessibili

Ø Trovarsi in vicinanza a zone intensamente popolate da residenti

Una volta individuati i centri idonei dovranno essere messi in atto da parte del Comune gli accordi necessari per lo sviluppo dell'attività prevista dal progetto. Qualora i centri/musei fossero di proprietà del Comune (o comunque ad esso istituzionalmente collegati), esso sarà impegnato ad inserire nella programmazione ordinaria delle attività museali tutte quelle iniziative di valorizzazione, diffusione delle conoscenze, didattiche e di promozione rivolte a visitatori (soprattutto residenti) di tutte le fasce d'età che rendono il museo una struttura di formazione culturale permanente del tessuto cittadino.

A semplice titolo esemplificativo si elencano i centri: Santa Croce (Quartiere 1 di qua d'Arno); Museo Bardini

(Quartiere 1 di là d'Arno); Cenacolo di San Salvi (Quartiere 2); Istituto d'Arte (Quartiere 3); Museo Stibbert (Quartiere 5). Per il Quartiere 4 si suggeriscono contatti con il relativo Consiglio di Quartiere.

Il progetto dovrebbe affiancarsi nella cura della gestione museale del centro partecipante/ospitante per tutti quegli aspetti che siano in grado di favorire il contatto fra il centro medesimo e la gente del Quartiere che lo circonda, stimolando la conoscenza e la fruizione di tutto il patrimonio e delle tradizioni e attività creative presenti in quella zona. I centri/museo facenti parte del progetto potranno sviluppare le loro potenzialità quanto più saranno inseriti nel più ampio Sistema Museale Fiorentino che è in corso di realizzazione, supportato da strumenti che facilitino l'accesso e la fruizione dell'intero sistema quali le card museali o abbonamenti a più musei, attività educative, mostre e altri servizi culturali della città.

2) POLITICHE PARTECIPATE

Riteniamo importante che l'elaborazione delle linee guida della proposta di intesa fra Stato e Regione Toscana per l'autonomia speciale regionale nel settore dei beni culturali (ai sensi dell'art. 116 della Costituzione) passi attraverso un tavolo di discussione fra i rappresentanti degli enti locali, i rappresentanti degli organi periferici dello Stato e i rappresentanti di altri soggetti direttamente interessati alla gestione e alla fruizione dei beni culturali presenti sul territorio. Il fine sarà quello di redigere un protocollo di intesa per realizzare strategie comuni e distribuire le competenze in maniera funzionale alle necessità e alle risorse reali di ogni istituto, superando i limiti artificiali fra musei di proprietà dello Stato, degli Enti locali, di Fondazioni o quant'altro. Così condotto questo esperimento di politica partecipata potrà servire da esempio per le future decisioni in materia di beni culturali.

3) INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Proponiamo l'istituzione di un Laboratorio sperimentale di nuove tecnologie informatiche come strumento per la creazione di impiego giovanile e per la valorizzazione delle risorse presenti nel territorio. Con esso si intende articolare una proposta, non ben definita, inserita nel Piano strategico come Centro per i nuovi media e le memorie digitali. La formazione di nuove figure professionali e il confronto tra esperienze multidisciplinari applicate alle tecnologie innovative è il mezzo che indichiamo per l'acquisizione di maggiori e qualificate competenze da parte degli enti locali. Oltre che sviluppare e proporre progetti di ricerca, il Centro dovrebbe funzionare come rete di diffusione delle informazioni tra vari soggetti da coinvolgere, Università, centri di ricerca, enti locali, musei civici, statali e regionali.

B) PRODUZIONE CULTURALE

FINALITÀ

Rilancio della produzione e dell'elaborazione culturale contemporanea come espressione qualificante della società urbana in cui si manifesta e come risorsa essenziale della vita sociale, della produzione economica e dell'attività formativa.

PRINCIPI

- Adozione di una strategia che individui priorità, metodi, indici qualitativi;
- piena assunzione della dimensione metropolitana con la costituzione di un soggetto competente con funzioni di promozione e coordinamento delle attività dei diversi operatori culturali, singoli ed associati tra loro;
- promozione dell'accoglienza degli artisti e della loro azione creativa nella massima libertà, con azioni che facilitino la contaminazione tra discipline e tra linguaggi, il confronto tra culture, in particolare tra quelle del mediterraneo e dei paesi di origine delle comunità straniere presenti nell'area;
- ricerca e produzione culturale con utilizzo di nuove tecnologie con particolare sostegno a settori in cui sono presenti forti potenzialità: il restauro e la conservazione dei beni architettonici ed artistici, la sperimentazione in campo musicale e nelle arti visive, l'editoria digitale, il design per la piccola industria di qualità, la comunicazione e la fruizione digitale dei saperi;
- promozione della cultura scientifica e dei numerosi musei, che ne sono testimonianza, come centri propulsori di ricerca e sperimentazione innovativa;
- promozione delle espressioni creative che investigano la sfera sociale e civile;
- rafforzamento delle sinergie fra istituzioni pubbliche e soggetti privati, stimolando il coinvolgimento di questi ultimi all'interno di progetti condivisi.

PROPOSTE

OBIETTIVO 1

Definizione di una proposta articolata, organica e coerente di tipo reticolare che, attraverso spazi attrezzati, servizi, finanziamenti, eventi, strumenti mediatici persegua l'ospitalità di artisti e della loro attività di produzione, attraverso soggiorni di sperimentazione e di scambio; è possibile immaginare un centro propulsore, punto di riferimento anche aggregativo, animato da eventi, caratterizzato da ateliers, laboratori interattivi, attrezzature adeguate.

OBIETTIVO 2

Recupero di un ruolo della città nella funzione espositiva e nella qualificazione complessiva di una programmazione culturale relativa alle espressioni contemporanee di eccellenza; Firenze ha bisogno di un centro espositivo prestigioso, collegato a tanti altri, che faccia del patrimonio artistico fiorentino un contesto di rappresentazione della contemporaneità, in questo modo assumendo una specificità e un alto livello di competitività rispetto agli altri centri d'arte europei; è importante il rapporto con privati, gallerie, riviste, siti specializzati, critici, curatori, operatori del settore.

OBIETTIVO 3

Sostegno e agevolazione della produzione culturale diffusa sul territorio con l'individuazione di un sistema di spazi attrezzati nei quartieri, anche autogestiti; un proposta utile è uno sportello unico che assista le piccole realtà nella gestione burocratica e che le supporti con alcuni servizi centralizzati e gratuiti, per esempio informativi e pubblicitari; l'altra proposta è la creazione di uno strumento informativo che presenti tutte le iniziative culturali presenti sul territorio, da quelle più prestigiose a quelle di base.

OBIETTIVO 4

Utilizzo degli strumenti di comunicazione contemporanei per incrementare la partecipazione degli operatori e dei cittadini alle decisioni pubbliche e individuazione di strumenti utili per il reperimento di risorse finalizzati a progetti culturali generati dalla partecipazione di artisti, gruppi e associazioni.

C) PROMOZIONE CULTURALE GENERALE

Obiettivo: AMPLIAMENTO E QUALIFICAZIONE DEL PUBBLICO DELLA CULTURA

Questo obiettivo appare raggiungibile solo attraverso un FORTE DISEGNO COMPLESSIVO di interventi, per il cui successo è comunque decisiva la RELAZIONE viva e costante tra CITTADINANZA, SOGGETTI CULTURALI (associativi e singoli) e ISTITUZIONI. Necessaria è anzitutto un'approfondita CONCERTAZIONE tra queste parti, sia in sede di definizione del programma d'insieme che di verifica della sua realizzazione. Occorrerà stabilire sedi e forme per soddisfare continuamente (ma in maniera agile ed efficace, non vincolata burocraticamente) quest'esigenza. Mentre in generale si dovrà cercare di assicurare in ogni momento il massimo COORDINAMENTO, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno, tra i vari soggetti implicati, pubblici e privati (a cominciare dal coordinamento tra i diversi livelli istituzionali: es. quartieri /comune). Andrà stabilito un centro designato a tale coordinamento, dotato di reali competenze culturali e di adeguati poteri.

Fissati questi elementi possiamo individuare alcune specifiche PROPOSTE:

1) Promozione di un INSIEME ORGANICO DI INTERVENTI DI FORMAZIONE CULTURALE, rivolti, con le necessarie articolazioni, alla generalità della cittadinanza. Interventi qualificati, mirati anzitutto alla "COSTITUZIONE" del PUBBLICO DELLA CULTURA (1a).

E dunque non occasionali e non caratterizzati in termini superficialmente contenutistici ma rivolti invece alla "profondità" dei vari linguaggi culturali, al recupero reale dei loro spessore significativo e della loro valenza attiva (della loro attualità e della loro naturale apertura interdisciplinare). Recupero che se presuppone un confronto minimo con la tecnicità, è però al di fuori di ogni tecnicismo e di ogni prospettiva specialistica. Deve trattarsi di un'attivazione di carattere generale delle potenzialità culturali, anzitutto in termini di lettura davvero consapevole (e dunque di riappropriazione) dei dati culturali della tradizione e della contemporaneità. Si tratta di un'istanza culturale di grande rilievo, che purtroppo anche la scuola (cui sarebbe anzitutto demandata) riesce raramente a soddisfare.

Accanto a questo tipo di azione dovranno svilupparsi naturalmente:

1b) La promozione sistematica di interventi efficaci di DIVULGAZIONE dell'OFFERTA CULTURALE, sia permanente (i beni culturali della città) sia relativa agli "eventi" (esposizioni, spettacoli, manifestazioni varie...). [Su questo punto intreccio con A e B].

1c) La promozione delle PRATICHE CULTURALI DIFFUSE, a cominciare da quelle giovanili, riconoscendo l'importanza del tessuto pervasivo di operatività culturale, che nutre il pubblico ampio della cultura oltre ad essere terreno fecondo per le emergenze di qualità [contiguità con B].

La realizzazione di questo disegno presuppone una reale capacità di RICONOSCERE E VALORIZZARE LE PROPOSTE DEGLI OPERATORI CULTURALI che meglio rispondono ai suoi obiettivi. A questo scopo è necessario pensare, al di là dell'ordinaria gestione burocratica, ad AUTORITÀ PLURALI, PERIODICAMENTE RINNOVATE, costituite da COMPETENZE CULTURALI RICONOSCIUTE E INDIPENDENTI.

2) Realizzazione di una RETE TERRITORIALE EQUILIBRATA DI SPAZI PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA. In particolare:

2a) Realizzazione di una RETE DIFFUSA DI SPAZI RELATIVAMENTE PICCOLI, dove possano svilupparsi in un giusto equilibrio le attività 1a), 1b) e 1c). Spazi dunque flessibili (suscettibili di uso plurimo: incontri, gruppi di studio, piccoli spettacoli, piccole esposizioni, prove), di gestione economica, facilmente accessibili ai soggetti culturali. Per essi occorrerà pensare a forme di conduzione che implicino il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei soggetti interessati (al di là dell'usuale chiusura burocratica ma al di fuori di ogni logica appropriativa da parte di singole

associazioni).

Carattere fondamentale di questi spazi è comunque la piena reale apertura alla cittadinanza: sia per l'accessibilità (anche in termini di trasporti pubblici) che per gli orari (rispondenti ai tempi di vita: anche le ore serali, i giorni festivi e non, come accade ora spesso per le poche strutture disponibili, i soli orari di ufficio).

Questa rete potrebbe certo comprendere spazi già esistenti, come quelli a disposizioni dei quartieri, quelli talvolta annessi alle biblioteche comunali (importante è l'ampliamento, in fase di realizzazione, del complesso della Comunale Centrale) e anche, tramite appositi accordi e forme partecipative, alcuni spazi dell'associazionismo. La disponibilità di tali luoghi è comunque nettamente insufficiente, soprattutto in certe zone della città. È necessario **CREARE SPAZI NUOVI** di tale tipo. In questa prospettiva possiamo già individuare (non a mero titolo esemplificativo ma come proposta concreta) alcuni interventi. Si tratta della realizzazione di due maglie di questa rete, su due realtà cittadine diverse e parimenti significative: il centro storico, singolarmente carente di strutture di base, e il quartiere 5, distinto dalla particolare complessità territoriale. Per il centro, potremmo puntare intanto, con un'operazione da chiudere nell'arco della prossima amministrazione, ad una maglia triangolare con vertici: 1) Murate (con uno spazio, del resto previsto dal progetto Piano, all'interno dei primi lotti di ristrutturazione); 2) zona piazza Tasso/ Carmine (forse le Leopoldine di p. Tasso) per l'Oltrarno; 3) Parterre (recupero a un uso plurale dell'auditorio, utilizzazione degli spazi sottostanti ai cubi) per la zona nord del centro. Mentre per il quartiere 5 si tratterà di riprendere alcune delle indicazioni di recupero di aree dismesse presenti in uno studio della Fondazione Michelucci.

2b) Realizzazione (anche attraverso il riuso di strutture dismesse) di alcuni **SPAZI AMPI DI ESPRESSIONE CULTURALE**, di dimensione non locale ma **METROPOLITANA**, dove possano convivere, col massimo stimolo reciproco, proposta culturale innovativa [B], produzione culturale diffusa [C1c] ma anche iniziative di formazione e divulgazione culturale [C1a, C1b]. Almeno uno di questi spazi dovrebbe essere realizzato nell'arco della prossima amministrazione.

3) Potenziamento forte delle **BIBLIOTECHE**, a cominciare da quelle comunali, e loro maggiore apertura alla cittadinanza. C'è anzitutto l'esigenza di un adeguato investimento per l'**ESTENSIONE** degli **ORARI** di **APERTURA** delle biblioteche comunali, in modo da renderli rispondenti ai tempi di vita (anche le ore serali, i giorni festivi). Questo aspetto è decisivo in particolare per il successo dell'importante progetto della Biblioteca della città, in corso di realizzazione in via S. Egidio. E sono poi necessari interventi in termini di **PIÙ AMPIA DISLOCAZIONE TERRITORIALE**, di **AMPLIAMENTO DELLE SEDI ESISTENTI**, di **MATERIALE DISPONIBILE** (più libri e più altro dai libri: periodici, nastri, video supporti elettronici..).

4) Realizzazione di un'adeguata **INFORMAZIONE**. [questo punto interessa ovviamente insieme A, B e C] C'è l'esigenza di offrire a tutti un panorama esauriente, organico e di facile leggibilità dell'offerta culturale cittadina (beni culturali, eventi, iniziative di vario carattere, anche formativo e divulgativo). In particolare andrà realizzato uno **SPORTELLLO TELEMATICO** per la cultura, che andrà distribuito in modo diffuso nel territorio (biblioteche, quartieri, università e scuole, spazi sociali di varia natura..). E di cui, parallelamente, potrà essere aperta una versione in rete, dove, accanto al contenuto informativo, potranno essere offerti anche approfondimenti divulgativi e, d'altro canto, potrà aversi un momento interattivo. Naturalmente tale attività informativa dovrà operare a stretto contatto con quella di coordinamento.

5) **PROMOZIONE** incisiva del **PROGETTO CULTURALE CITTADINO**, con iniziative capaci di assicurare un ampio coinvolgimento della città in esso. Questa è una condizione fondamentale per la sua riuscita. C'è l'esigenza di rendere la cittadinanza davvero partecipe dell'impresa di diffusione della cultura. Una città prevalentemente abituata, anche in campo culturale, a sfruttare la propria rendita" posizionale, va persuasa, attraverso una grossa campagna politico-culturale, della necessità di "investire" in cultura. E anzitutto in termini umani, riguardo alla propria formazione culturale permanente.

Forum tematico: POLITICHE DEI SISTEMI FORMATIVI DOCUMENTO DI SINTESI

Le competenze locali sul sistema dell'istruzione sono piuttosto limitate, ma il forum ha cercato di studiare proposte che potessero arginare, anche se solo in parte, la politica dell'attuale governo che sta smantellando il sistema dell'istruzione. Un terreno concreto di iniziativa immediata degli EE.LL. può essere una politica di sostegno dell'autonomia scolastica che valorizzi l'autonomia intesa come partecipazione democratica al governo della scuola, facendo nel contempo attenzione a non alimentare la competitività tra le singole scuole. Gli EE.LL. possono incentivare la formazione di rete di scuole a livello di territorio che possono insieme definire progetti sia di natura didattica sia di utilizzo comune di risorse e mezzi. Si ritiene assolutamente prioritario potenziare e organizzare attività in parte già presenti sul territorio riguardo: 1) assistenza ai disabili; 2) alfabetizzazione e politiche di integrazione per gli studenti stranieri; 3) iniziative contro la dispersione; 4) formazione diffusa in tutto l'arco della vita.

Nell'ambito del diritto allo studio si propone che la città si presti ad agevolare il mondo degli studenti universitari e delle scuole medie superiori attraverso azioni molto concrete quali:

a - rivedere e riadeguare il protocollo d'intesa tra ente locale e studenti affittuari;

b - operare per l'istituzione della carta dei servizi per lo studente;

c - creare spazi comunali dedicati ad iniziative culturali e sociali promosse dagli studenti;

d - lavorare per il potenziamento della rete di servizi (trasporti, biblioteche orientamento ...)

e - istituire un organo consiliare dedicato agli studenti sul modello delle Consulte già attuate in altre città come Pisa.

SCARICA IL DOCUMENTO

DOCUMENTO

1) Una politica per la scuola e la formazione a livello locale non può prescindere dal quadro nazionale ed in particolare dalle scelte politiche dell'attuale maggioranza di governo che penalizzano pesantemente la scuola statale, condizionando anche la politica degli EE.LL.

Gli EE.LL., in quanto portatori degli interessi generali delle comunità locali, devono farsi interpreti della esigenza della collettività di una scuola statale, democratica, laica e profondamente rinnovata nei suoi contenuti culturali.

Di conseguenza devono impegnarsi insieme al personale della scuola, agli studenti, ai genitori e cittadini in una politica scolastica alternativa a quella governativa volta invece a mettere in discussione il ruolo istituzionale della scuola statale.

2. La riforma del Titolo V della Costituzione attribuisce alle regioni ed agli EE.LL. nuove e più ampie competenze; le forze dell'attuale maggioranza di governo tendono però ad utilizzare le ambiguità della riforma del titolo V per mettere in discussione la scuola statale ed i principi costituzionali che devono caratterizzarla; nel contempo però impediscono agli EE.LL. di svolgere tutte le competenze che la riforma del titolo V della Costituzione comporta e soprattutto non trasferiscono le necessarie risorse finanziarie.

A fronte di tale politica le Regioni ed EE.LL. che invece vogliono garantire il ruolo istituzionale della scuola statale devono contrastare con fermezza ogni tendenza "localista" e/o "privatistica" e promuovere una attuazione del titolo V coerente con i principi costituzionali sanciti negli art. 33 e 34.

Il sistema scolastico deve difatti mantenere la sua funzione istituzionale per lo sviluppo della democrazia nel Paese e quindi il suo carattere statale; le leggi statali devono disciplinare gli aspetti ordinamentali; per esempio: gli ordinamenti scolastici, i contenuti essenziali dei programmi necessari per il conseguimento del titolo di studio, il diritto di accesso di tutti all'istruzione scolastica, l'organizzazione generale dell'istruzione scolastica costituita da scuole statali con personale statale, le forme di selezione del personale docente e non docente, lo status del personale docente; il sistema di valutazione nazionale, le garanzie a tutela della libertà di insegnamento e il pluralismo scolastico anche con riferimento al principio supremo della laicità dello Stato ed ai diritti degli studenti e delle studentesse, la disciplina della libertà di istituire scuole private, senza oneri per lo Stato; rispetto a tali materie il rapporto con la legge regionale è un rapporto appunto di esclusione, nel senso che non dovrebbero esserci, di regola, interferenze di quest'ultima su ciò che spetta alla legge statale; tutto ciò che non rientra negli aspetti ordinamentali invece si deve ritenere attribuito alla competenza legislativa concorrenti delle Regioni, nell'ambito però "dei principi fondamentali" che spettano alle leggi dello Stato.

3. Scuola statale e laica aperta a tutti, elevamento dell'obbligo scolastico almeno fino a 16 anni per tutti, salvaguardia di un'effettiva autonomia del sistema scolastico e conseguente valorizzazione delle forme di partecipazione democratica, garanzia per un effettivo diritto allo studio per tutti dalla scuola per l'infanzia fino all'Università (contrastando la politica dei "numeri chiusi") devono rappresentare i punti fermi di una politica scolastica a livello locale; in questo contesto si deve contrastare il dualismo scolastico proposto con la legge Moratti che comporta una gerarchizzazione dell'istruzione e della formazione e si deve invece garantire per tutti i giovani fino a 19 anni la permanenza nel sistema scolastico, ovviamente con indirizzi diversificati e quindi comprensivo dell'istruzione tecnica e professionale. 4. Il Forum per Firenze ha affrontato il tema dell'autonomia della scolastica così come è vissuta attualmente nelle scuole. I dati che emergono sono del tutto deludenti: assenza di flessibilità degli organici, tagli dei finanziamenti, autoreferenzialità delle singole scuole che subiscono, così, un progressivo processo di isolamento.

E' da qui che deve ripartire ogni iniziativa sull'autonomia, per invertire la tendenza in atto.

Per questo, nella prospettiva di un forte e concreto impegno più generale per la scuola statale, un terreno concreto di iniziativa immediata degli EE.LL. può e deve essere una politica di sostegno dell'autonomia scolastica volta però non ad incentivare la competitività delle singole istituzioni scolastiche (sulla base di un malinteso concetto di autonomia), ma a valorizzare l'autonomia come partecipazione democratica al governo della scuola .

Gli EE.LL. possono ,quindi, incentivare con le risorse necessarie e le forme più opportune la formazione di rete di scuole a livello di territorio che possono insieme definire progetti sia di natura didattica sia di utilizzo comune di risorse e mezzi e contrastare in tal modo la politica scolastica di questo governo.

A tal fine è necessario che gli EE.LL., prima della fine dell'anno scolastico in corso, facciano una proposta di ambito comprensoriale per favorire l'autonomia scolastica, nel pieno rispetto dell'autonomia delle singole istituzioni scolastiche, ma che coinvolga la generalità delle scuole del territorio.

5. La politica del diritto allo studio a livello di scuola ed a livello di università.

La politica del diritto allo studio è il terreno in cui gli EE.LL. hanno già competenze istituzionali e soprattutto esperienze positive che devono essere riaffermate e sviluppate ulteriormente sia sotto il profilo del diritto di accesso alla scuola statale per tutti, sia sotto il profilo del sostegno.

Sotto il primo profilo gli EE.LL. devono garantire la scuola pubblica per l'infanzia a tutti; la prima forma di discriminazione si realizza difatti a tale livello.

Assumono inoltre un carattere prioritario gli interventi necessari per garantire i diritti di accesso e di uguale opportunità per tutti ed in particolare:

- assistenza ai disabili
- alfabetizzazione e politiche di integrazione per gli studenti stranieri
- iniziative contro la dispersione

Su questi temi gli EE.LL. della nostra provincia sono già impegnati; riteniamo però che sia necessario rafforzare e qualificare maggiormente tale impegno, soprattutto a fronte di una politica governativa di disimpegno palesemente discriminatorio.

In linea più generale unoltre le direttrici principali su cui si può intensificare l'intervento a livello locale per ampliare il diritto allo studio sono:

a - rivedere e riadeguare il protocollo d'intesa tra ente locale e studenti affittuari;

b- operare per l'istituzione della carta dei servizi per lo studente;

c- creare spazi comunali dedicati ad iniziative culturali e sociali promosse dagli studenti;

d- lavorare per il potenziamento della rete di servizi (trasporti, biblioteche orientamento ...)

e - istituire un organo consiliare dedicato agli studenti sul modello delle Consulte già attuate in altre città come Pisa. E' evidente che i provvedimenti presi affinché vi sia un canone affittuario compatibili con le risorse degli studenti sono stati fino ad ora disattesi dai proprietari degli immobili.

Malgrado il programma di sgravi fiscali rimane ai proprietari sempre più conveniente affittare con contratti di uso comune, in quanto il mercato degli affitti fiorentino non sopravvive certo solo dell'apporto degli studenti, ma anche di quello di numerose categorie.

E' quindi il momento di studiare nuovi e più efficaci parametri che regolino questo rapporto.

E' pacifico poi che per attuare una politica di apertura al mondo studentesco e più in generale a quello giovanile sia il momento di sviluppare e rendere operativa la carta dei servizi, che deve realmente servire per avere agevolazioni e servizi dedicati a esperienze culturali che aiuterebbero i giovani ad integrarsi nel tessuto cittadino, oltre che a fornire ai giovani di vivere in modo più pieno l'esperienza della città.

Affinché tutto questo si realizzi in modo più forte sono necessari spazi dove giovani e studenti possano incontrarsi, sviluppare progetti, dar spazio alla cultura spontanea; oggi questo è impossibile senza un intervento dell'ente locale, infatti, gli spazi disponibili attualmente sono o privati, con costi insostenibili, o legati a circoli e associazioni che non possono esaudire tutte le richieste del mondo studentesco.

6. Le politiche formative extrascolastiche: formazione professionale ed agenzie formative.

In coerenza con il principio del diritto all'istruzione scolastica per tutti fino al diploma, si deve contrastare la politica dell'attuale maggioranza di governo volta a trasferire l'istruzione tecnica e professionale nell'ambito della formazione professionale, ridefinita "istruzione e formazione professionale".

Su questo versante è necessario diffondere le esperienze già in atto in alcuni EE LL della formazione diffusa in tutto l'arco della vita, come sostegno alla crescita soggettiva e al rafforzamento delle persone italiane e straniere sul mercato del lavoro.

FIRENZE CITTA' OPERATRICE DI PACE

CITTA' VIVIBILE E QUALITA' DELLA VITA

STILI DI VITA E CITTADINANZA RESPONSABILE

PUBBLICO, PRIVATO: LA GESTIONE DEI SERVIZI

DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE

PRECARIZZAZIONE E SCOMPOSIZIONE DEL LAVORO

POLITICHE SOCIALI E DIRITTO ALLA SALUTE

DIRITTI DI CITTADINANZA E POLITICHE PER L'ACCOGLIENZA

FIRENZE CITTA' DELLA CULTURA

POLITICHE DEI SISTEMI FORMATIVI

johannes@pgu-ecu.org
cecymarocchino@yahoo.it

Prezado Johannes,
muchas gracias por nos ayudar tanto.
Cecilia me llamo' ahorita pidiendo que te envie el Marco Logico, porque (como sempre passa en la prisa de los ultimos dias) el ordenador della no funciona...
Hasta luego
Quando envias cosas para Cecilia hoy puede enviarlas a mi tambien, en caso los problemas no parassen?...
Muchas gracias
Giovanni